

ECONOMIA E IMPRESE

AZIENDE IN FUGA

SOILMEC (GRUPPO TREVI)
È USCITA DA CONFINDUSTRIA
PROVINCIALE FORLÌ-CESENA

CESARE TREVISANI

«BEGHE INTERNE HANNO
OSTACOLATO L'ENTRATA
IN CONFINDUSTRIA ROMAGNA»

CLIMA TESO DOPO LO 'STRAPPO' DI SOILMEC

«L'obiettivo è Confindustria regionale»

Il presidente Carfagnini replica alle critiche sulla mancata fusione romagnola

NONOSTANTE lo 'strappo' di Soilmec (Gruppo Trevi) e altre importanti aziende cesenati, il presidente di Confindustria Forlì-Cesena, Italo Carfagnini (fondatore della forlivese Softer), resta estremamente cauto sul percorso di fusione dell'unione provinciale con la neonata Confindustria Romagna. Un 'passo' fortemente caldeggiato ieri su queste pagine da Cesare Trevisani, vicepresidente del Gruppo Trevi e già vicepresidente nazionale di Confindustria.

CARFAGNINI, succeduto al sammaurese Vincenzo Colonna proprio dopo la rottura dei vertici confindustriali provinciali sulla scelta di aderire all'unione romagnola, contesta implicitamente la ricostruzione di Trevisani. L'imprenditore cesenate sostiene che l'entrata in Confindustria Romagna deve essere il primo obiettivo e che invece fin ora è stata ostacolata da «beghe interne». Carfagnini sottolinea invece che «la cosiddetta Confindustria Romagna» secondo la Riforma Pesenti è «solo una prima tappa, possibile, verso una unica Confindustria regionale, con tanti presidi territoriali».

«Forlì-Cesena – prosegue il ragionamento di Carfagnini – vorrebbe prepararsi a questa evenienza con l'idea che insieme tutte le Associazioni territoriali della Romagna possano meglio rapportarsi col livello regionale. A questo scopo la nostra territoriale si è ristrutturata, anche con la dolorosa scelta di ridurre del 50% il proprio personale, modernizzando i propri servizi e mettendo in ordine i propri conti. Ravenna e Rimini ancora devono fare questo percorso e non sono emerse idee chiare su questa necessità». La proposta di aggregazione con le altre territoriali di Romagna è stata dunque bocciata perché il consiglio direttivo provinciale «ha considerato troppo debole e riduttivo il sodalizio che ne sarebbe derivato e ha bocciato il documento di fusione con 22 voti contrari e 2 favorevoli».

DINANZI alle pressanti esortazioni di Trevisani, Carfagnini replica che «oggi una decisione di vertice non condivisa dal Consiglio Direttivo per aggregarci con Ravenna e Rimini senza una netta evoluzione delle proposte, sa-

rebbe quantomeno arrogante». E addirittura cita come «vali da alternativa la seria e più ambiziosa aggregazione Centro Emiliana, con Bologna, Modena e Ferrara, più ricca di servizi orientati al cambiamento, con una propensione all'innovazione e all'internazionalizzazione, e con minori costi».

Le ripetute uscite di aziende importanti (e che versano contributi sostanziosi) da Confindustria Forlì-Cesena, vengono liquidate come «legittime scelte aziendali» che non fanno parte di un disegno complessivo e che non preoccupano comunque la solidità economica dell'associazione imprenditoriale.

«**NEPPURE** si può immaginare – taglia corto Carfagnini – una Romagna a cui potrebbero associarsi le imprese di Forlì-Cesena, Bologna e Ferrara fatta solo dai territori di Ravenna e Rimini, che non ne rappresentano storicamente e geograficamente neppure la metà; tra l'altro non rispettando un dei principi fondanti del Sistema Confindustriale, ovvero la territorialità».

ALTERNATIVA

«L'aggregazione emiliana con Bologna, Modena e Ferrara è più solida e ricca di servizi»



Confindustria, Forlì contro Rimini: unione arrogante

Il presidente Italo Carfagnini: meglio una aggregazione centro emiliana, con Bologna, Modena e Ferrara

RIMINI. Così come proposta l'aggregazione tra le Associazioni degli industriali romagnole è un «sodalizio troppo debole riduttivo». Il presidente di Confindustria Forlì-Cesena, Italo Carfagnini, racconta la sua verità sul progetto di fusione bocciato dal suo Consiglio direttivo. Precisa che Confindustria Romagna secondo la riforma Pesenti è «solo una prima tappa, possibile, verso una unica Confindustria regionale, con tanti presidi territoriali. Forlì-Cesena vorrebbe prepararsi a questa evenienza con l'idea che insieme tutte le Associazioni territoriali della Romagna possano meglio rapportarsi col livello regionale».

Da qui la ristrutturazione messa in campo, con anche la «dolorosa scelta» di dimezzare il personale, modernizzando i propri servizi e mettendo in ordine i

propri conti. Che da due anni «non costituiscono più motivo di preoccupazione per alcun socio».

Non hanno fatto altrettanto Ravenna e Rimini e da parte loro, sottolinea Carfagnini, «non sono emerse idee chiare su questa necessità». Ecco perché la proposta di aggregazione «non ha soddisfatto» il Consiglio direttivo e oggi, manda a dire il presidente, «una decisione di vertice non condivisa per aggregarci con Ravenna e Rimini senza una netta evoluzione delle proposte, sarebbe quantomeno arrogante».

Tra l'altro fa più gola una «aggregazione centro emiliana, con Bologna, Modena e Ferrara, più ricca di servizi orientati al cambiamento, con una propensione all'innovazione e all'internazionalizzazione, e con minori costi».

Carfagnini lancia insomma un messaggio chiaro: «Non ha senso il cicaleccio di appetiti e beghe mutuate dalla politica abbinate a forzature che poco contribuiscono alla ricerca di utili soluzioni per le imprese».

Carfagnini smentisce inoltre problemi di cassa e nemmeno si immagina una «Romagna a cui potrebbero associarsi le imprese di Forlì-Cesena, Bologna e Ferrara fatta solo dai territori di Ravenna e Rimini, che non ne rappresentano storicamente e geograficamente neppure la metà». Senza tra l'altro rispettare il principio della territorialità.



Il presidente di Confindustria Romagna Maggioli



Peso: 21%



Via libera al reddito di solidarietà Assegno di 400 euro per i più poveri

Interessate circa 90mila persone. Bonaccini: «È dignità, non carità»

Federico Del Prete
BOLOGNA

FINO A 400 euro al mese, per un anno, da destinare ai nuclei familiari più poveri. Una platea importante anche in una regione ricca come l'Emilia-Romagna: almeno 80-90mila persone, il 2-3% dell'intera popolazione. Il Res, il Reddito regionale di solidarietà, dopo mesi di discussione, da ieri è legge. Ci vorranno ancora due mesi per redigere il regolamento attuativo, poi sarà possibile presentare le prime domande. «È una misura di dignità e non di carità», mette in chiaro il governatore Stefano Bonaccini, che promette una lotta senza quartiere ai 'furbetti': «Ci saranno norme e regolamenti per evitare irregolarità».

AL RES potranno accedere tutti i nuclei, anche quelli formati da una sola persona. Questi i paletti: residenza di un componente da almeno 24 mesi in Emilia-Romagna, Isee corrente non superiore a 3mila euro, eventuale presenza di pensioni o altre indennità assistenziali inferiori a 600 euro, incompatibilità con Naspi, assegni di disoccupazione o qualsiasi altro ammortizzatore sociale. Le domande andranno presentate al Comune e il reddito sarà erogato dai servizi sociali di competenza. Inoltre, gli assegni saranno affiancati da percorsi per superare le condizioni di difficoltà dei richiedenti, con progetti di ricerca di lavoro e iniziative a sostegno dei minori. In tutto, la Regione ha mes-



%

IN BREVE

La platea

Potranno fare domanda i nuclei, anche monofamiliari, con un reddito Isee non superiore ai 3mila euro

I paletti

Gli assegni verranno erogati al massimo per un anno, sarà escluso chi riceve altre forme di ammortizzatori

so sul piatto una settantina di milioni: 37 di risorse statali provenienti dalla Legge di Stabilità 2016 (il Sia, Sostegno all'inclusione attiva) e altri 35 di investimenti propri che Bonaccini ha rivendicato come «frutto delle razionalizzazioni delle nostre spese».

Il via libera al Reddito di solidarietà, inoltre, rinsalda politicamente l'alleanza di centrosinistra, che in Emilia vede Pd e Sel fianco a fianco, a differenza del panorama nazionale. Tanto che la legge è stata portata in aula dai due capigruppo Stefano Caliendo e Igor Taruffi, incassando anche l'astensione dei Cinque Stelle, che hanno chiesto una verifica di dodici mesi: «La faremo, e nel caso prenderemo gli opportuni correttivi», la promessa di Bonaccini.



In Regione

Il voto e il nodo della residenza

Il reddito di solidarietà diventa legge Gualmini apre alla Lega

Via libera dell'Assemblea legislativa alla legge per il contrasto alla povertà: 70 milioni per l'applicazione del reddito di solidarietà, 35 dei quali sono stati messi dalla giunta. Potrà essere richiesto da nuclei familiari, anche unipersonali, con un Isee pari o inferiore a 3 mila euro, durerà un anno e bisognerà partecipare a progetti di impegno sociale o di inserimento lavorativo. Potrebbero essere 80.000 i cittadini ad averne diritto ma bisognerà aspettare altri 60 giorni per il regolamento attuativo. Ma nelle file del Partito Democratico si è aperto un caso sul tema perché il consigliere regionale Giuseppe Paruolo si è chiamato fuori dalle scelte di viale Aldo Moro: «Se dovesse configurarsi come un surrogato di reddito minimo — dice chiaro e tondo il consigliere regionale dem Giuseppe Paruolo — faremmo meglio a destinare quei fondi a modalità diverse e più efficaci per aiutare chi ha più bisogno». Il renziano sottolinea di non aver firmato il progetto di legge voluto dalla maggioranza di centrosinistra. «Non l'ho fatto proprio per il dubbio che qualcuno voglia presentarlo come tale, cioè come reddito minimo mascherato o spingere ad applicarlo in questa direzione».

Alla fine anche Paruolo ha accolto l'appello del governatore Stefano Bonaccini e ha votato a favore del provvedimento, ma ha promesso di voler controllare nel merito che l'intervento rimanga ancorato a progetti specifici di reinserimento e non diventi un reddito minimo. La Lega Nord, che ha votato contro il provvedimento, aveva chiesto che ci fossero criteri più rigidi per l'accesso, compreso un certo numero di anni di residenza. La Lega ne proponeva cinque, così come avviene già per l'accesso alle case popolari. La vicepresidente della Regione Elisabetta Gualmini non ha raccolto la sollecitazione per evitare caos nei Comuni che dovranno applicare la legge ma si è riservata di valutare in seguito la proposta del Carroccio. Molti attendevano al varco i Cinque Stelle anche perché il reddito di solidarietà è praticamente il punto centrale del loro programma economico a livello nazionale. Per la relatrice di minoranza, Giulia Gibertoni, quello approvato dalla Regione è «un progetto di inclusione che esclude»: troppo pochi i 400 euro di assegno per le famiglie più povere. I 5 Stelle hanno chiesto di portare l'Isee minima da 3 a 6.000 euro «per poter ampliare la platea dei beneficiari», ma per ora non si può fare. In ogni caso «se la misura è di carattere sperimentale, bene, ci asteniamo e monitoriamo».



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

Emilia aripista È legge il reddito di solidarietà

la Repubblica
BOLOGNA

- > Pd e Sel a favore, grillini astenuti: Lega e FI contrari
- > Per il sostegno dei più indigenti stanziati 70 milioni
- > Fino a 400 euro a famiglia reddito sotto i 3mila euro

LA Regione vara il reddito di solidarietà (Res), un contributo di massimo 400 euro al mese per un anno alle famiglie che hanno un Isee fino a 3 mila euro. Un aiuto che potrà arrivare a 35 mila nuclei residenti in Emilia e così alleviare le fatiche di 80 mila persone. Sul tavolo ci sono 72 milioni di euro, di cui 35 della Regione, e il resto erogato dallo Stato come Sostegno all'inclusione attiva (Sia). La legge, che è stata votata ieri da Pd e Sel, con i voti contrari di Lega e Forza Italia, è anche una sfida al Movimento 5 Stelle che cavalca a livello nazionale la proposta del reddito di solidarietà. Ieri i grillini hanno scelto l'astensione.

Il reddito di solidarietà ora è legge in Regione I grillini si astengono

Passa il provvedimento con i voti del Pd e di Sel
Fino a 400 euro al mese per le persone più indigenti

ELEONORA CAPELLI

La Regione vara il reddito di solidarietà (Res), un contributo di massimo 400 euro al mese per un anno alle famiglie che hanno un Isee fino a 3 mila euro. Un aiuto che potrà arrivare a 35 mila nuclei residenti in Emilia e così alleviare le fatiche di 80 mila persone. Sul tavolo ci sono 72 milioni di euro, di cui 35 della Regione mentre il resto lo ha erogato lo Stato come Sostegno all'inclusione attiva (Sia). La legge, che è stata votata ieri da Pd e Sel, con i voti contrari di Lega e Forza Italia, è anche una sfida al Movimento 5 Stelle che cavalca a livello nazionale la proposta del reddito di solidarietà. Ieri i grillini non hanno votato contro ma hanno scelto l'astensione, prevendendo un «monitoraggio» degli effetti del provvedimento e definendo il Res una «brutta copia» della loro proposta. Mentre l'Ugl regionale definisce il piano «ancora privo di congrue risorse».

La legge deve tenere insieme una serie di caratteristiche per mettere d'accordo tutti anche politicamente. L'assegno previsto di 400 euro massimi è ad esempio collegato a un progetto di attivazione sociale e inserimento lavorativo, con la mediazione dei servizi sociali del Comune. Le istituzioni ti aiutano, insomma, ma se tu dimostri di attivarti per uscire dalla condizione di bisogno. Il rischio di una misura in qualche modo assistenzialistica è quello che ha portato ad esempio il consigliere Pd Giuseppe Paruolo a non firmare il progetto di legge. «Se dovesse configurarsi come un surrogato di reddito minimo», ha detto Paruolo - faremmo meglio a destinare quei fondi a modalità diverse e più efficaci per aiutare chi ha più bisogno». Il governatore Stefano Bonaccini si è augurato a margine della discussione che il gruppo Pd votasse

compatto il provvedimento e così e stato, ma il consigliere ora è intenzionato a «vigilare sull'applicazione» della legge perché «il progetto di inserimento lavorativo non dovrà essere un pro-forma».

Allo stesso modo la Lega, che ha votato contro la legge, chiedeva un minimo di 5 anni di residenza in regione, mentre la norma, che vede come primi firmatari i consiglieri Stefano Caliendo del Pdl e Igor Taruffi di Sel - Si, prevede che «almeno un componente del nucleo sia residente in Emilia da almeno 24 mesi» (ora ci sono 60 giorni per mettere a punto il regolamento attuativo). Sulla posizione leghista ieri è arrivata l'apertura della vicepresidente della regione Elisabetta Gualmini che non ha chiuso la porta a modi-

fiche future: «Non escludo che si possa rivedere il provvedimento e valutare soglie di accesso diverse».

Di misura «di dignità e non di carità» ha parlato il presidente Stefano Bonaccini, che ha anche assicurato «norme per evitare che qualcuno faccia il furbo». In ogni caso il provvedimento prevede un «tagliando» tra un anno, anche per il carattere di novità di questo contributo. Una richiesta che arriva anche dai grillini come Giulia Gibertoni che definisce la norma comunque un «primo passo». «Io sono completamente d'accordo - dice Bonaccini - è una legge che nasce per la prima volta, nessuno nasce imparato. Verificheremo se sarà necessario apportare correttivi».

70 mln

I FONDI

La legge regionale sul reddito di solidarietà ha una copertura finanziaria di 70 milioni. Si rivolge a una potenziale platea di 35 mila famiglie (pari a 80 mila persone), con un reddito annuo familiare fino a 3 mila euro in base all'Isee

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Passante, è il D-Day con Delrio. I contrari bussano all'Ue

Oggi la presentazione dell'opera. Petizione dei comitati a Bruxelles. Il sindaco: «30 milioni per il nodo di Rastignano»

Domani sarà finalmente il «gran giorno» del Passante di Bologna: l'accordo conclusivo sull'opera sarà presentato pubblicamente dal sindaco Virginio Merola, dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio e dai rappresentanti di Autostrade.

«Stiamo concludendo un accordo importantissimo per la Città metropolitana e i suoi cittadini», commenta il sindaco, che annuncia anche importanti novità in arrivo sui 10 milioni di investimenti che il governo Renzi aveva promesso alle Due Torri nel cosiddetto «Patto territoriale per Bologna». Merola indica in quei fondi la sorgente per finanziare il secondo lotto del nodo di Rastignano, dal costo di 30 milioni di euro, rispondendo così alla preoccupazione dei sindaci della Valle del Savena: i timori dei primi cittadini erano legati dalla cancellazione del secondo lotto del Nodo di Rastignano dalle opere di addebi- tazione a carico di Società Autostrade nella realizzazione del Passante. Ma Merola rassicura i suoi colleghi: «Ho parlato con il neoministro alla Coesione territoriale, Claudio De Vin-

centi, con lui avevamo definito il Patto quando era sottosegretario, quindi il cambio di governo non modifica nulla. Dobbiamo solo definire una data per sottoscrivere tutto. Significa che arrivano 10 milioni cash». Parole che trovano l'approvazione dell'assessore regionale alle Infrastrutture

Raffaele Donini, secondo il quale, «quell'opera di addebi- tazione è indispensabile per l'impianto complessivo dell'intervento, potremmo quindi avere la possibilità di canie- rizzare il secondo lotto una volta terminati i lavori del primo, ora in corso».

Tornando al Passante non si

arrestano però le polemiche dei comitati contrari all'opera, che martedì sera si sono riunite nel centro sociale Croce co- perta di via Papini, al Navile, dal quale hanno lanciato la battaglia legale per bloccare il progetto: hanno presentato una petizione al Parlamento europeo per valutare l'intero

iter realizzativo, secondo loro irregolare. Ma per Merola «contrari e favorevoli ci saranno sempre, l'importante è aver portato a casa un accordo di cui si parlava da 30 anni», sottolinea: «Così risolveremo il problema della tangenziale, con l'eliminazione di code e traffico, e lo faremo disseminando il territorio di aree verdi e piste ciclabili. Mitigheremo tutte le possibili apprensioni dei cittadini andando al di là delle previsioni dalle quali eravamo partiti».

Merola, nella veste di sindaco metropolitano, ha illustrato ieri le linee di mandato dal 2016 al 2021 per il territorio provinciale. «Con il No al referendum non cambia nulla per le città metropolitane», ha ribadito snocciolando il programma diviso in quattro macroaree: il consumo zero di suolo, la mobilità sostenibile, la digitalizzazione e l'inclusione sociale sono alcuni degli obiettivi individuati per il futuro. «La fase costituente è terminata ora puntiamo a diventare un hub regionale», ha concluso Merola.

Mauro Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merola chiama il governo “Garanzie sui 110 milioni per Bologna”

MIELE A PAGINA VII

Patto per Bologna Merola ottimista “Il ministro ha detto sì”

Il sindaco chiama De Vincenti per blindare 110 milioni E domani la presentazione del progetto Passante

ENRICO MIELE

Dai 110 milioni del “Patto per Bologna” al via libera ai cantieri del Passante autostradale, fino ai fondi extra per il turismo in Appennino, in accordo con Firenze. Cambia il governo, ma non cambiano i piani di Virginio Merola. Nel nuovo esecutivo di Palazzo Chigi, il sindaco può contare sul dialogo, avviato in questi anni, con Claudio De Vincenti, appena promosso da sottosegretario a ministro per la Coesione territoriale. E la prima telefonata di Merola ieri mattina, a governo Gentiloni ormai in carica, è stata proprio a De Vincenti, nel tentativo di “blindare” subito i fondi metropolitani per le Due Torri: «Con lui definiremo una data per sottoscrivere il patto territoriale per Bologna, si tratta di 110 milioni cash» gioisce il sindaco durante la presentazione delle linee di mandato della Città metropolitana al 2021.

Isoldi, promessi dall'ex governo Renzi, sarebbero salvi. La definizione dell'accordo era stata definita proprio con De Vincenti qualche settimana fa. Il cambio di governo, quindi, non ha interrotto un dialogo già a buon punto. L'altro pallino di Merola, da

portare a casa prima di Natale, è il Passante (alternativo al tracciato a nord della città, che prevede l'allargamento della tangenziale). Domani sarà presentata l'intesa finale assieme a Regione Emilia-Romagna, ministero dei Trasporti e Autostrade. Si tratta di un altro dossier che, nelle ore successive alle crisi di governo, sembrava finito in stand by. «Stiamo concludendo un accordo importantissimo per la città metropolitana e i suoi cittadini» spiega Merola, che ne ha anche per i comitati di protesta: «Ci saranno sempre contrari e favorevoli. Quello che conta, per noi, è portare a casa un accordo di cui si parlava da 30 anni. Il Passante risolve il tema della tangenziale, con l'eliminazione di code e traffico e con un importante inserimento paesaggistico che faremo per “ricucire” il territorio e disseminarlo di aree verdi e piste ciclabili». Questo evitando la «cementificazione» prevista con il vecchio progetto. L'accordo strappato con Roma «mitiga tutte le apprensioni possibili dei cittadini che vivono in prossimità della tangenziale». Tra gli obiettivi a breve c'è poi il Piano territoriale metropolitano, con consumo di suolo a saldo zero. Merola bolla

come «un allarme eccessivo e non fondato» le critiche dell'associazione ambientalista Italia Nostra alla legge regionale urbanistica, che fissa al 3% il consumo di suolo, e torna, invece, invece a rivendicare un ruolo più attivo per la Città metropolitana nella gestione dei piani di espansione edilizia. Al consumo di suolo si collegano anche le polemiche sulla “colata” di Idice. Merola stoppa il suo collega di Castenaso, Stefano Sermenghi, che martedì scorso aveva invocato una «riflessione» sul caso, dopo la richiesta di archiviazione per i sette indagati (tra cui lo stesso Sermenghi). «Non vedo alcuna urgenza» ribatte il sindaco, che torna, come più volte in questi mesi, sui tempi della giustizia: «Il vero tema, pienamente centrato dal procuratore Giuseppe Amato, è quello della durata delle indagini», soprattutto a causa delle «carenze di organico» negli uffici giudiziari. Servono «tempi certi e ragionevoli», perché la lunghezza di un'inchiesta «inci-



Peso: 1-2%,7-49%

de sulla comunicazione e sulla discussione politica, indipendentemente dalla volontà della magistratura».

Oltre al nodo dei fondi governativi, c'è quello, decisivo, del dialogo tra la Città metropolitana, di cui è Merola sindaco, e i territori vicini. Il primo interlocutore è Firenze, nonostante col sindaco Dario Nardella non siano mancati battibecchi sulle politi-

che degli enti locali. «Firenze e Bologna sono le due uniche città metropolitane confinanti. Quindi, insieme ai presidenti delle due Regioni, io e il mio amico Nardella — sorride Merola — sottoscriveremo un patto sulle politiche di sviluppo turistico del nostro Appennino». Così come il raggio d'azione del capoluogo emiliano andrà allargato in fretta a Modena e Ferrara, che «sono

la vera area metropolitana, al di là dei confini che ci ha assegnato la legge». Ragionamento sui cui pesa anche la recente fusione delle tre associazioni degli industriali, che si sono unite in Confindustria Emilia.

“Sulla legge urbanistica della Regione critiche infondate. No al dibattito sulla vicenda Idice”

**DE VINCENTI**

Claudio De Vincenti, ex sottosegretario, con Gentiloni è stato promosso a ministro

**DELRIO**

Graziano Delrio ha sul tavolo il dossier del Passante che verrà presentato domani a Bologna

**SINDACO METROPOLITANO**

Virginio Merola ieri ha fatto il punto sul programma di mandato della Città metropolitana



Peso: 1-2%,7-49%



I NUOVI POLI COSTITUITI IN REGIONE, VIA ALL'ITER

Destinazioni turistiche, Ferrara con la Romagna Ma Merola punta a un patto modello Unindustria

LE PROVINCE della Romagna con Ferrara, la Città metropolitana di Bologna con Modena e infine i territori dell'Emilia occidentale compresi nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Sono i tre nuovi "poli" costituiti in Emilia-Romagna per dar vita alle *Destinazioni turistiche* previste dalla legge regionale sulla semplificazione del sistema: dagli attuali 12 piani di promo-commercializzazione (i nove provinciali più i quattro delle Unioni di prodotto) si passa dunque a tre. «All'interno di questo nuovo quadro, spetterà alle Destinazioni, cui potranno aderire anche le Camere di commercio – spiega la Regione – istituire *Cabine di regia* con la partecipazione di soggetti privati del settore turistico locale. Dopo una fase di discussione che ha coinvolto tutti i territori della regione, ora si procederà alla effettiva riorganizzazione». Province e Comuni hanno avviato l'iter per approvare la nascita delle Destinazioni e dei relativi Statuti. Poi spetterà alla Giunta regionale, sentita la competente commissione assembleare, istituire le nuove Destinazioni. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, annuncia di puntare ad una «alleanza territoriale» con Modena e Ferrara, che riguarderà non

solo il turismo (per la Destinazione turistica Ferrara ha scelto la Romagna) ma anche sviluppo industriale, formazione tecnica e ricerca. L'obiettivo è far nascere una «area vasta» che «corrisponda meglio alla realtà-socio economica della nostra regione», afferma Merola: guardando al sistema delle imprese, alle politiche turistiche a quelle fieristiche si vede che Bologna, Modena e Ferrara «sono la vera area metropolitana, al di là dei confini». Dunque per Merola «è bene prevedere un accordo per avere anche con loro progetti e iniziative comuni, seguendo un po' l'esempio di Unindustria».



Peso: 16%

I NUOVI POLI COSTITUITI IN REGIONE, VIA ALL'ITER

Destinazioni turistiche, Ferrara con la Romagna Ma Merola punta a un patto modello Unindustria

LE PROVINCE della Romagna con Ferrara, la Città metropolitana di Bologna con Modena e infine i territori dell'Emilia occidentale compresi nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Sono i tre nuovi "poli" costituiti in Emilia-Romagna per dar vita alle *Destinazioni turistiche* previste dalla legge regionale sulla semplificazione del sistema: dagli attuali 12 piani di promo-commercializzazione (i nove provinciali più i quattro delle Unioni di prodotto) si passa dunque a tre. «All'interno di questo nuovo quadro, spetterà alle Destinazioni, cui potranno aderire anche le Camere di commercio – spiega la Regione – istituire *Cabine di regia* con la partecipazione di soggetti privati del settore turistico locale. Dopo una fase di discussione che ha coinvolto tutti i territori della regione, ora si procederà alla effettiva riorganizzazione». Province e Comuni hanno avviato l'iter per approvare

la nascita delle Destinazioni e dei relativi Statuti. Poi spetterà alla Giunta regionale, sentita la competente commissione assembleare, istituire le nuove Destinazioni. Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, annuncia di puntare ad una «alleanza territoriale» con Modena e Ferrara, che riguarderà non solo il turismo (per la Destinazione turistica Ferrara ha scelto la Romagna) ma anche sviluppo industriale, formazione tecnica e ricerca. L'obiettivo è far nascere una «area vasta» che «corrisponda meglio alla realtà-socio economica della nostra regione», afferma Merola: guardando al sistema delle imprese, alle politiche turistiche a quelle fieristiche si vede che Bologna, Modena e Ferrara «sono la vera area metropolitana, al di là dei confini». Dunque per Merola «è bene prevedere un accordo per avere anche con loro progetti e iniziative comuni, seguendo un po' l'esempio di Unindustria».





Politiche per il turismo

Merola lancia l'alleanza con Firenze per l'Appennino

«Firenze e Bologna sono le due uniche città metropolitane confinanti. Quindi insieme ai presidenti delle due Regioni, io e Nardella sottoscriveremo un patto che stanno discutendo gli assessori specifici, a partire dalle politiche di sviluppo turistico del nostro Appennino». Lo ha detto il sindaco Virginio Merola durante la presentazione delle linee di mandato della Città metropolitana 2016-2021. «Tra Bologna e Firenze c'è un Appennino splendido come paesaggio, attrazione turistica, come terme e opportunità sciistiche. L'idea è di convergere

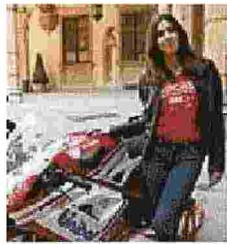
su progetti comuni per valorizzare questi territori — ha aggiunto — Bologna città metropolitana è diventata una destinazione turistica, quindi gode dei finanziamenti specifici per la legge del turismo: è molto importante usare al meglio le risorse integrando con i territori confinanti». Merola ha poi aggiunto che «Modena e Ferrara sono la vera area metropolitana al di là dei confini che ci ha assegnato la legge, perché il sistema imprese tra Modena, Bologna, Imola e Ferrara è un sistema metropolitano, così come le politiche del turismo e quelle

fieristiche. Quindi si prevede un accordo, che è in fase di redazione con Ferrara e Modena, per avere progetti e iniziative comuni anche con loro». L'«alleanza territoriale» con Modena e Ferrara riguarderà non solo il turismo (anche se poi, in realtà, per la destinazione turistica Ferrara ha scelto la Romagna) ma anche lo sviluppo industriale, la formazione tecnica e la ricerca. L'obiettivo è far nascere una «area vasta» che «corrisponda meglio alla realtà socio economica della nostra regione». (m. g.)

RIVOLUZIONE DUCATI

Un patto generazionale per assumere giovani operai

ANDARE in pensione prima per permettere a un giovane lavoratore di entrare in azienda. È questo il patto tra generazioni presentato ieri da Ducati Motor. Alla casa delle 'rosse' di Borgo Panigale, quindi, scatta per la prima volta il meccanismo di alternanza generazionale previsto dall'accordo firmato da Fiom, Fim e Uilm il 4 marzo del 2015.



Ai lavoratori e alle lavoratrici della Ducati, che lo richiedano e che siano prossimi alla pensione, che raggiungano, cioè, i requisiti in un periodo non superiore a 30 mesi da ieri, sarà permesso uscire anticipatamente dall'azienda ricevendo un trattamento economico complessivo fino alla pensione almeno pari all'80% della retribuzione netta percepita al momento dell'uscita (quindi paragonabile a quanto sarà l'assegno pensionistico).

I lavoratori coinvolti potrebbero essere una trentina. In cambio, per ogni persona che aderisce alla proposta di alternanza generazionale, la Ducati si impegna a inserire in azienda, in tempi definiti, lavoratori giovani (con contratto di apprendistato) o a stabilizzare a full time addetti alla produzione al momento assunti a tempo indeterminato a part-time verticale.





ECONOMIA

LA «STAFFETTA» DELLA DUCATI ENTRA UN GIOVANE OGNI PENSIONATO

Un patto generazionale consentirà a trenta dipendenti Ducati di accedere al prepensionamento, consentendo ad altrettanti lavoratori di essere assunti a tempo indeterminato. L'uscita sarà a base volontaria.

a pagina 11 **Rimondi**

Ducati, patto generazionale Un pensionato per un assunto

La finestra riguarda 30 dipendenti tra amministrativi e operai

Smettere di lavorare due anni e mezzo prima della pensione, continuando a guadagnare l'80% dello stipendio d'uscita fino alla maturazione dei requisiti pensionistici. Trenta dipendenti della Ducati, divisi in maniera più o meno omogenea tra personale dell'ufficio e operai diretti, avranno questa possibilità da qui al 30 giugno dell'anno prossimo. L'uscita dall'azienda sarà su base volontaria e quindi non è detto che tutti accettino, perché comunque il prepensionamento di fatto significa una rinuncia al 20% dello stipendio, una percentuale tutt'altro che irrilevante: ma per ciascun lavoratore che deciderà di approfittarne ci sarà un'assunzione a tempo indeterminato.

O meglio: negli uffici, ciascun dipendente in uscita sarà sostituito con l'assunzione di un apprendista (che poi a fine apprendistato entrerà a tempo indeterminato), mentre nella produzione chi se ne andrà farà posto a un operaio che già gode di contratto a tempo indeterminato ma con un part time verticale (che significa stare a casa in determinati periodi dell'anno) e che, in questo modo, diventerà operaio full time. Il posto lasciato libero dall'ex part time, a sua volta, sarà riempito da qualcuno degli attuali dipendenti con con-



Novità

In Ducati i dipendenti potranno avvalersi del prepensionamento consentendo altrettante assunzioni

tratto a tempo determinato, che avranno il posto fisso ma stagionale. Il tutto entro il 30 giugno 2018, cioè entro un anno dopo il limite ultimo che hanno i dipendenti per decidere se abbandonare l'azienda o continuare a lavorare fino alla pensione.

Insomma, una scalata che parte dall'alto, verso la pensione, ma che ha conseguenze su tutti i vari gradi di contratto tra chi produce la Rossa di Borgo Panigale. Merito, rivendicano i sindacati, del contratto firmato il 4 marzo dell'anno scorso tra Fiom, Fim, Uilm e azienda al termine di una trattativa lunghissima. Un accordo che, per l'appunto, prevedeva la possibilità di un «percorso di alternanza generazionale»: Ducati si impegna a garantire

al dipendente che esca dall'azienda un incentivo che ne integri il reddito fino a raggiungere l'80% di quello che prendeva lavorando, per tutto il tempo che lo separa dalla pensione, che potrà essere al massimo di trenta mesi. E inoltre, per ogni persona che se ne va, riempie la casella lasciata mancante con un giovane assunto.

«È la prima volta che diventa operativo — spiega Michele Bulgarelli, della Fiom —. E non è una riduzione di organico, perché permette un ricambio al 100%». Un sistema, secondo il sindacalista, in cui tutti hanno da guadagnare: «Lo strumento dell'alternanza generazionale porta una risposta concreta a tutti i lavoratori, a partire da chi negli ultimi anni ha visto allungare i tempi per andare in pensione». Mentre, per quanto riguarda la parte aziendale, il guadagno sta soprattutto nella possibilità di ringiovanire l'organico: «Questo sistema permette di investire in forze nuove». La finestra per uscire in anticipo non si riaprirà a breve: «Non è una cosa che si può fare annualmente — sottolinea Bulgarelli —. Abbiamo fatto un lavoro approfondito per raggiungere questo obiettivo».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

La quota di stipendio pagata ai dipendenti fino alla maturazione dei requisiti pensionistici



La Ducati prepensiona su base volontaria e riassume apprendisti

BETTAZZI A PAGINA III

L'accordo. Un'intesa innovativa a Borgo Panigale. In congedo 30 mesi prima con l'80% dello stipendio

Staffetta alla Ducati, pensione anticipata per gli operai anziani e largo ai più giovani

MARCO BETTAZZI

FUORI un "anziano", dentro un "giovane". Funziona così la staffetta tra le generazioni appena varata in Ducati, la casa delle Rosse di Borgo Panigale che non è nuova ad accordi innovativi in materia sindacale. In base all'intesa firmata nei giorni scorsi da azienda e rappresentanti dei lavoratori, chi sta per maturare il diritto ad andare in pensione può decidere di stare a casa subito e ricevere l'80 per cento dello stipendio fino alla pensione vera e propria pagata dall'Inps. Contemporaneamente, Ducati s'impegna ad assumere al suo posto un giovane o a stabilizzare a tempo indeterminato lavoratori oggi precari o part-time.

È un'alternativa all'anticipo pensionistico pensato dal governo, la cosiddetta Ape. Ma è soprattutto un antidoto alle varie riforme sulle pensioni che nel corso di questi anni hanno allontanato per molti l'agognato riposo. Stavolta ci pensano i tedeschi di Audi-Volkswagen, che dal

2012 possiedono Ducati. L'alternanza generazionale, così si chiama, era già prevista a grandi linee dall'accordo aziendale raggiunto nel marzo 2015 che contiene molte altre cose, ma è stato definito nel dettaglio solo in questi giorni. Non si parla di grandi cifre, perché il numero massimo di lavoratori indicato da azienda e sindacati per questa possibilità è di appena 30 persone su 1.200 dipendenti. Ma lo spirito dell'accordo è innovativo e intercetta due bisogni incrociati: quello dei lavoratori, che dopo tanti anni possono lasciare il posto in anticipo, e quello dell'azienda, che può svecchiare la platea dei dipendenti con forze fresche che, inutile dirlo, costano anche un po' meno.

Nel dettaglio, in base al testo concordato da azienda e Fim, Fiom e Uilm, il percorso di alternanza generazionale consente ai lavoratori che lo richiedano e che maturano i requisiti per andare in pensione in un periodo massimo di 30 mesi di uscire da subito dall'azienda, entro giugno 2017, ricevendo comunque

l'80% dello stipendio, una cifra simile alla pensione vera e propria. Nello stesso tempo, il posto di lavoro libero lasciato dal lavoratore "anziano" verrà preso entro giugno 2018 da un lavoratore più giovane con un meccanismo di ricambio a due vie. Se chi esce è un impiegato viene sostituito da un giovane assunto con contratto di apprendistato, agevolato fiscalmente. Se invece si tratta di un operaio a tempo pieno il suo posto viene occupato con una specie di "scivolo" che innesca un meccanismo virtuoso. Uno dei 50 lavoratori oggi assunti a tempo indeterminato ma part time, che adesso lavora mediamente 6-7 mesi all'anno, passa a tempo pieno. E contemporaneamente un lavoratore stagionale precario, assunto con un contratto a tempo determinato e solo nei periodi di picco di produzione, ottiene il posto fisso ancorché solo part-time. Una platea in cui si trovano soprattutto giovani, ma non solo.

Tra coloro che stanno valutando la possibilità di anticipare la pensione, c'è Susanna Cosenza,

57 anni, entrata in Ducati quando di anni ne aveva 17 e oggi impiegata in amministrazione: maturerebbe i requisiti per la pensione nel 2019. «Ho cominciato

da operaia 40 anni fa — racconta — un lavoro pesante, la pensione me la sono guadagnata».

«Poi però le varie riforme di questi anni mi hanno fregata — sorride — Questo è un treno che non voglio perdere, e poi è un bene anche per l'azienda così può ringiovanirsi. Io ho un figlio che lavora, ma ci sono tanti ragazzi che aspettano il loro turno».

«È la dimostrazione che la contrattazione porta risultati concreti e positivi per tutti», aggiunge Michele Bulgarelli, della Fiom. «L'accordo — sottolinea la nota di Fim, Fiom e Uilm — insiste anche sulla necessità di investire su progetti e attività formative in un'azienda che guarda con attenzione ai cambiamenti tecnologici». Semplificando: meglio provare a fare l'industria 4.0 con un giovane che con un dipendente che sta contando i giorni che lo separano dalla pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i nuovi arrivati contratti da apprendisti o assunzioni a tempo indeterminato

Susanna, 57 anni: "Già fregata da tre ministri, questa occasione non me la lascio scappare"



1 I PREPENSIONATI
L'accordo alla Ducati consente di anticipare la pensione fino a 30 mesi. L'azienda di Borgo Panigale di proprietà del gruppo Audi-Volkswagen si impegna in cambio a pagare l'ottanta per cento dello stipendio

2 I NUOVI ASSUNTI
Al posto dei prepensionati la Ducati assumerà entro un anno impiegati con un contratto di apprendistato oppure darà il posto fisso e a tempo pieno agli operai che oggi sono precari o lavorano part time

3 UN ACCORDO PER 30 PERSONE
Azienda e sindacati hanno stabilito un tetto massimo iniziale di trenta beneficiari del contratto. Entro giugno 2017 verranno raccolte le richieste, tutte su base volontaria, dei candidati al prepensionamento

4 GLI ALTRI BENEFICI AZIENDALI
Nel contratto integrativo, il modello tedesco offre altri vantaggi ai lavoratori. Tra questi il sostegno per il bimbo al nido, borse di studio e, già prima delle Unioni civili, permessi di malattia concessi alle coppie di fatto

IL WELFARE AZIENDALE



A BORGO PANIGALE
Lo stabilimento della Ducati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

La battaglia tra i soci

Fiera, nuovo cda tra 7 giorni Nodo su Palazzo degli Affari, piano dei privati per eliminarlo

I soci privati della Fiera puntano a eliminare il Palazzo degli Affari dal piano industriale, i soci pubblici non hanno intenzione di accelerare sullo Statuto. Nell'interminabile cda di martedì, chiusosi in tarda serata con un nulla di fatto, lo stallo non si è risolto.

Stavolta si sono fatti avanti i privati, con un piano di restyling del quartiere che elimina il Palazzo degli Affari. L'edificio è di proprietà della Camera di Commercio e la sua acquisizione è prevista dall'attuale piano di sviluppo: se la Mercanzia lo conferisse diventerebbe socia di maggioranza relativa della Fiera. E, soprattutto, porterebbe in mano pubblica oltre il 50% di via Michelino. Ipotesi a cui si oppongono i privati. Il loro piano di sviluppo del quartiere elimina la Mercanzia dalla partita del restyling e si basa su un assunto semplice: quell'area serve per costruire un nuovo padiglione di 2.500 metri quadrati, con una pianta di 50 metri per 50. Dimensioni non enormi, per le quali sarebbe sufficiente utilizzare una qualunque area già in mano alla Fiera. Mentre l'utilizzo del Palazzo degli Affari sarebbe più che altro una questione legata al prestigio architettonico, in nome del quale gli azionisti privati non hanno intenzione di sborsare ol-

tre dieci milioni per garantirsi la maggioranza di via Michelino.

Ma il blitz dei privati si è scontrato con la freddezza dei soci pubblici: il nodo dell'edificio di piazza della Costituzione resta da sciogliere. Così come non si è ancora chiusa la partita dello Statuto. I privati vogliono la fine della golden share, cioè della possibilità per i pubblici di scegliersi da soli il presidente. I pubblici, a questo punto, puntano a inserire la maggioranza qualificata: un modo di essere ancora indispensabili, anche se non più autosufficienti. E qui le parti sono ancora in alto mare, tanto che il sindaco Virginio Merola ha fatto sapere che il cda verrà aggiornato: «Per continuare una discussione non esaurita», spiega.

Sarà l'ennesimo vertice del board di via Michelino, prima dell'assemblea decisiva che si svolgerà tra una settimana e che è confermata. Difficile che in quell'occasione si sciogla il nodo dello Statuto. Ai pubblici, quel giorno, interesserà soprattutto portare a casa l'aumento di capitale da venti milioni (13 pubblici e 7 privati) su cui c'è l'accordo di massima e che interessa soprattutto alla Regione, che deve versare i suoi cinque milioni prima di fine anno.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Bio - on, l'attività può partire perché di interesse pubblico»

Il sindaco Tinti: «Via ai lavori, poi faremo la variante»

di **MATTEO RADOGNA**

– CASTEL SAN PIETRO –

CHI l'avrebbe mai detto: yogurt e miele contro la bioplastica. Succede a Castel San Pietro dove a bloccare temporaneamente l'investimento milionario della Bio - on che ha acquistato l'ex stabilimento della Granarolo abbandonato, c'è la destinazione dell'area. Secondo le vecchie disposizioni urbanistiche l'ex fabbrica può essere utilizzata soltanto per produrre yogurt e miele, mentre la Bio - on progetta linee di produzione di bioplastica biodegradabile.

IL SINDACO Fausto Tinti (nella foto) ha trovato la soluzione per superare l'impasse: in attesa di deliberare la variante e cambiare la destinazione dell'area,

l'azienda potrà cominciare comunque i lavori perché l'attività è da considerarsi di 'interesse pubblico'. In altre parole, Bio - on concorre a salvare il mondo dall'inquinamento generato dalla plastica creando un materiale alternativo. Ed ecco l'escamotage per consentire a un investimento milionario che porterà in dote 30 posti di lavoro di non arenarsi come spesso succede in Italia. Il titolare Marco Astorri è soddisfatto del lavoro dell'amministrazione: «Il sindaco ha subito capito l'importanza per noi di iniziare subito. Abbiamo da cogliere una grande opportunità: una legge in America ha messo 'fuorilegge' i cosmetici classici perché inquinanti. E quindi la nostra soluzione bio diventa strategica sul mercato. Cominciare immediatamente signifi-

ca arrivare subito sul mercato. Non c'è tempo da perdere».

TINTI proporrà la soluzione a maggioranza e opposizione in consiglio. «Bio - on è una realtà mondiale. La bio plastica è una rivoluzione. L'utilità pubblica mi sembra evidente. Non c'è nessuna forzatura: questa impresa con i suoi brevetti concorrerà a cambiare il mondo. Castel San Pietro vuole essere protagonista di tutto questo». Bio - on ha brevettato una plastica rigida totalmente biodegradabile ottenuta inizialmente dalla polpa di barbabietola combinata con particolari enzimi e batteri. L'intuizione è stata quella di sviluppare un'idea che c'era già. Astorri sta firmando contratti in tutto il mondo con multinazionali che puntano a diventare più 'verdi'.



Vertenze

Emilio Pucci-sindacati, si rompe la trattativa

L'interruzione della discussione è volta a tutelare i lavoratori che non intendono aderire al trasferimento da Firenze verso Milano e Bologna. **Matteo Minà (Firenze)**

Brusco stop annunciato dai sindacati nella trattativa con la **Emilio Pucci**, anche se la posizione del brand sembra più distensiva. Come è noto, il marchio storicamente legato al capoluogo toscano ha annunciato nei mesi scorsi la volontà, ribadita poi nelle ultime settimane, di voler lasciare Firenze per trasferire le sue attività creative e commerciali a Milano e quelle produttive a Bologna (vedere *MFF* del 19 ottobre). Ieri le sigle di categoria **Filctem Cgil**, **Femca Cisl** e **Uiltec Uil** hanno diramato una nota informando dell'interruzione delle trattative volte a tutelare i lavoratori che non intendono aderire al trasferimento proposto. Se a inizio mese (vedere *MFF* del 2 dicembre), dopo alcuni passaggi anche in Regione Toscana, sembrava delinearsi un tavolo di confronto tra la società nell'orbita del gruppo **Lvmh** e i sindacati anche per trovare una possibile collocazione alternativa a chi non avrebbe accettato lo spostamento, il 7 dicembre scorso, giorno dell'ultimatum per il sì al trasferimento, la situazione è cambiata. «Coi lavoratori disposti a trasferirsi, l'azienda ha condotto trattative individuali: un modus operandi che i sindacati hanno stigmatizzato. Sui lavoratori non disponibili a trasferirsi, era in piedi un tavolo di confronto tra azienda e sindacati... che stava portando ad un accordo, sulla base del via libera ad ammortizzatori sociali e di un incentivo economico. Ma, ad un'ora dalla scadenza dell'ultimatum, l'azienda ha ritirato qualsiasi proposta», si legge nel comunicato sindacale. «A ora quindi chi non vuole trasferirsi a Milano non ha nessuna tutela, nemmeno gli ammortizzatori sociali. È in pratica costretto a dimettersi». Resta quindi incerto il futuro di circa una ventina dei 44 dipendenti (più due dimissionari), di cui il 70% donne, impiegati nella storica sede di **Palazzo Pucci** a Firenze. «Chi non ha espresso una preferenza entro la deadline indicata rinuncia solo alle condizioni aggiuntive rispetto al contratto nazionale, il trasferimento non si discute», ha poi spiegato a *MFF* **Chiara Torsoli** di Filctem-Cgil Firenze. «Ci stiamo muovendo su tutti i fronti, sia a livello comunale e regionale, ma anche con i colleghi di Emilia Romagna e Lombardia per portare la vertenza al Ministero dello Sviluppo economico, fino ad arrivare ai vertici del gruppo **Lvmh** a Parigi, per cercare di riaprire le trattative. La questione ha la massima urgenza visto che ci sono solo cinque giorni lavorativi, con l'azienda che chiuderà per il periodo di Natale, al primo trasferimento che è in programma il 4 gennaio 2017 (lo spostamento dovrebbe concludersi entro marzo prossimo, ndr). Intanto abbiamo già fatto una richiesta di un nuovo incontro tra le parti in Regione». Sempre ieri non si è fatta attendere la risposta della società, che ha spiegato che: «La maggioranza dei dipendenti della sede di Firenze ha già accettato il trasferimento. Per quanto riguarda la parte restante, l'azienda e il Gruppo hanno avviato verifiche per l'eventuale ricollocazione all'interno del Gruppo stesso». Nella nota diramata dai vertici la maison ha poi ribadito che: «Mantiene aperto il dialogo con i dipendenti e le parti sociali». (riproduzione riservata)



L'EDITORIALE IL 2017 HA MOLTI INTERROGATIVI. SERVE IMPEGNO

Il futuro è ancora pieno di incognite Ma questo territorio ha tanti punti di forza

di MATTEO NACCARI

IL 2016 se ne va in archivio con risultati incoraggianti, numeri positivi che seguono quelli del 2015 – come testimoniano le accurate analisi e i dettagliati approfondimenti sulle 500 aziende Top di Bologna e provincia –, ma il futuro purtroppo resta pieno di incognite. L'economia italiana sta galleggiando, con piccole variazioni positive del Prodotto interno lordo che non permettono certo di lasciarsi andare a futili festeggiamenti, però i prossimi mesi appaiono almeno sulla carta molto duri.

Come dicono scuotendo la testa diversi imprenditori, l'ultimo periodo ha visto un'Italia bloccata, tutta in attesa di un esito referendario che alla fine getta appunto sul futuro solo punti interrogativi. La seconda metà del 2016 ha visto un clima di attesa che ha di fatto vanificato le scintille di ripre-

sa che avevano lampeggiato fino a giugno, suggerendo a molti imprenditori di rimandare le decisioni importanti a dopo il 4 dicembre. E ora, in questo clima pieno di incertezze su quale sarà il destino del nostro Paese a livello governativo, come si muoveranno?

LA CRISI degli ultimi anni ha lasciato profonde ferite nei bilanci di tantissime imprese, anche se fortunatamente il tessuto imprenditoriale bolognese non è stato con le mani in mano e anzi ha reagito. Molte aziende hanno attraversato periodi di grossa difficoltà, altre sono sparite, ma tantissime altre hanno ripreso ad investire e il Bolognese può vantarsi di avere conquistato un buon numero di multinazionali estere, che qui investono e investiranno ancora. A questo si aggiunge un rinnovato spirito innovativo anche a livello di associazioni con la nascita di Confindustria Emilia, che

rappresenterà quasi 3mila realtà da Bologna a Modena e a Ferrara. Più peso quindi a livello centrale, con la consapevolezza che solo superando i localismi e puntando sulle alleanze si può creare qualcosa di buono.

IL 2017, come accennato, è costellato di punti interrogativi e di scenari in evoluzione – quanto i mercati saranno influenzati, ad esempio, dalla stravolgente elezione di Trump negli Stati Uniti? – e quindi mai come ora è necessario evitare che sia dispersa quella seppur minima fiducia che aveva ripreso a invadere lo spirito degli imprenditori. Chi ci governa, ora più che mai ha il dovere di pensare ai reali bisogni delle imprese, creando condizioni sempre più favorevoli per investire, agendo su tasse e su burocrazia, senza attorcigliarsi in liti politiche e inutili personalismi. C'è bisogno di guardare avanti. Con positività. Rimboccandosi le maniche.



L'INTERVISTA ALBERTO VACCHI, PRESIDENTE DI UNINDUSTRIA

«L'innovazione porta rischi e opportunità Lavoriamo fin da subito, nella giusta direzione»

di SIMONE ARMINIO

«DALLA CRESCITA non si può derogare», è questo il passaggio fondamentale per Alberto Vacchi, patron di Ima e presidente di Unindustria Bologna, che lo scorso 5 dicembre ha votato la fusione con Modena e Ferrara, per far nascere la grande Confindustria Emilia.

Vacchi, volontà a parte, ci sono dei segnali di crescita?

«C'è un dato Istat che ci dice che l'Italia è cresciuta del 1%, e non era affatto scontato. E c'è la chiusura di un contratto simbolo come quello dei metalmeccanici, che elimina una fetta importante di conflittualità, in un Paese sempre più lacerato dalle divisioni, si guardi all'ultima campagna referendaria».

Oltre alla vittoria del No e la caduta del governo ci sono stati la vittoria di Trump e la Brexit. È un mondo troppo complicato?

«Per quanto riguarda la situazione italiana, spero solo che il cammino di riforme intrapreso non venga interrotto. Per ciò che riguarda gli Stati Uniti: la Storia ha dimostrato che politiche protezionistiche possono in-

fluire sui mercati. Detto ciò, io non sono particolarmente pessimista: la ripresa degli investimenti interni, in Usa, porterebbe indiretti vantaggi anche alle aziende europee».

Lo stato critico dell'Unione europea è però innegabile.

«L'Europa è vittima di se stessa, e i nuovi populismi sono figli di una politica europea che non ha capito i reali bisogni del continente. Il rigorismo eccessivo ha curato i bilanci, ma se questi ultimi anni ci hanno insegnato qualcosa è che le politiche fiscali non possono prescindere da vigorose azioni di sostegno alla crescita. Si può risparmiare sui consumi, insomma, ma se si vuol ripartire la benzina nel motore va messa».

La Ue, insomma, è finita?

«L'Europa avrà ancora grandi opportunità se rivedrà se stessa e punterà sulle riforme».

E il mercato nazionale si riprenderà?

«Intanto, nuove crisi politiche a parte, non era così scontato che l'Istat ci restituisse un dato di crescita. Da questo bisogna ripartire, lavorando

con urgenza per evitare che l'avvento in larga scala dell'industria 4.0 generi una nuova fisiologica e incontrollata flessione e dell'occupazione».

L'industria 4.0, insomma, è un nemico.

«Affatto. Il rischio, anzi, è che la si demonizzi. Occorre quindi in primo luogo non dimenticare un dato: dalla modernizzazione digitale non si può prescindere, e fatto salvo questo, reputo sia necessario ragionare subito e in maniera aperta sui percorsi da seguire, capendo per tempo gli impatti e le possibili soluzioni per attutirli e, anzi, valorizzarne l'apporto».

Quanto conta, in questa sfida, il territorio?

«Una logica di territorio è fondamentale nelle prospettive di sviluppo industriale, di tenuta dell'occupazione e della coesione sociale. A questa dimensione, per noi oggi allargata a tre province, guardiamo con attenzione con le nostre aziende e con l'associazione degli industriali, per evitare che zone come quelle appenniniche vengano lasciate indietro e integrare tutto il sistema, per spingerlo in modo coeso verso il futuro».



INNOVATORE

Alberto Vacchi guida Unindustria e, da gennaio, guiderà Confindustria Emilia, fusione con Modena e Ferrara



Gli errori dell'Unione

«L'Europa è vittima di se stessa. Il rigorismo ha tenuto in ordine i bilanci, ma servono politiche di sostegno alla crescita»

L'ANALISI I RISULTATI SONO INCORAGGIANTI NONOSTANTE LA RIPRESA SIA DEBOLE

RINGRAZIAMENTI

Imprese più forti e più competitive Bene fatturati, occupazione e utile

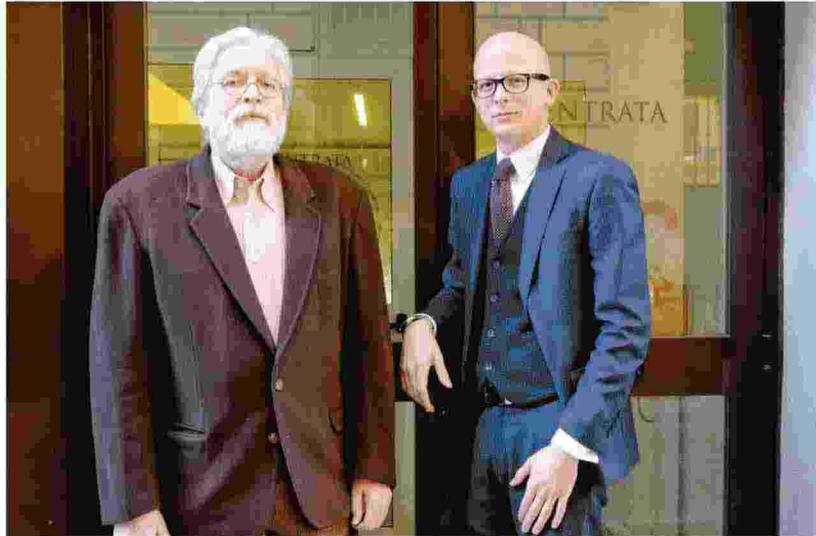
di ANTONIO MATAECENA
e MARCO MARIA MATTEI

DOPO tre anni consecutivi di decrescita, nel 2015 l'Italia è finalmente riuscita a invertire la spirale economica negativa incrementando il proprio prodotto interno lordo (PIL), anche se solo di un modesto +0,8%. A questo risultato incoraggiante hanno certamente dato un rilevante contributo le principali aziende di Bologna e provincia, che nell'esercizio 2015 sono mediamente riuscite ad ottenere risultati meritevoli di plauso, aumentando la loro dimensione e la capacità di generare redditi.

TUTTI gli indicatori comunemente utilizzati per misurare la dimensione aziendale segnano

CAUTELA

Restano però invariati i principali indici di redditività e efficienza



UNIVERSITÀ DI BOLOGNA Antonio Mataecena e Marco Maria Mattei

nel 2015 variazioni significativamente positive. I ricavi aggregati 2015 delle Top500 crescono in termini reali dell'8,4% rispetto all'esercizio precedente e raggiungono il valore complessivo di 53,4 miliardi di euro. Per ritrovare un incremento così significativo del volume d'affari dobbiamo tornare alle prime due edizioni di Top 500 (2010-2011), quando le imprese petroniane recuperarono parzialmente i pessimi risultati dell'esercizio 2009, annus horribilis su cui si erano riversati tutti gli effetti negativi della crisi mondiale del 2008. Da allora la crescita delle maggiori imprese bolognesi, sebbene talvolta leggermente superiore alla media nazionale, è sempre stata piuttosto modesta, e ciò lascia sperare che il 2015 rappresenti un cambio di passo. Non solo infatti l'intensità della crescita è significativa, ma anche la sua

diffusione all'interno del campione induce ottimismo, considerato che ad aumentare il proprio fatturato è il 74,4% delle imprese, contro il 66% e il 61% delle due precedenti edizioni.

DI SICURA importanza, e non solo sotto il profilo economico, è anche l'incremento del numero dei dipendenti osservato nel campione. Complessivamente infatti, fra sedi italiane ed estere, gli occupati delle Top 500 alla fine del 2015 raggiungono il valore record di 193 mila, con un incremento del numero medio di dipendenti per azienda pari al 5,4% rispetto all'esercizio precedente. Questo miglioramento risulta superiore al dato nazionale, sia che si prenda a riferimento la variazione percentuale di tutti gli occupati in Italia (+0,8%), sia che si consideri la sola variazione percentuale

dei lavoratori dipendenti con contratto a termine registrata nel nostro Paese nel 2015 (+4,6%). Grazie all'aumento dei ricavi, le Top 500 migliorano sensibilmente anche la loro capacità di generare reddito. La media degli utili aumenta infatti in termini reali di quasi il 21%, passando da 2,4 milioni di euro del 2014 a 2,9 milioni del 2015. Meno ampia, ma sempre significativa, è anche la variazione degli altri parametri reddituali, quali il risultato operativo (+12,6%) e il margine operativo lordo (EBITDA) (+9,7%), che si attesta su un valore medio di 10 milioni di euro. Nella precedente edizione di Top 500 gli incrementi della capacità reddituale erano stati decisamente più contenuti (Utile +6,8%; EBIT +3,3%; EBITDA +6%), a conferma del giudizio più che positivo sull'esercizio 2015.

È OPPORTUNO evidenziare però che il miglioramento nei risultati economici non si traduce in una variazione positiva dei principali indici di redditività ed efficienza. La redditività dell'attivo investito (ROI) e la marginalità operativa sulle vendite (ROS) rimangono su valori sostanzialmente invariati rispetto all'esercizio precedente, pari rispettivamente al 5% e al 4,5%. Questo risultato suggerisce che l'aumento dimensionale non ha (ancora) generato per la maggioranza delle aziende rilevanti economie di scala, grazie alle quali i risultati economici dovrebbero aumentare in modo più che proporzionale rispetto all'aumento dei ricavi. Ma questo non deve necessariamente essere interpretato come un segnale negativo: anzi, potrebbe essere indizio delle volontà di molte aziende di continuare a investire su progetti

L'ANALISI dei bilanci è stata diretta dal professor Antonio Mataecena, ordinario di Economia Aziendale dell'Università di Bologna, e curata da un gruppo di dottori commercialisti coordinato dal professor Marco Maria Mattei, coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Economia e Professione dell'Università di Bologna. In particolare, si ringraziano per il prezioso contributo il dott. Luca Baccolini, il dott. Carlo Bacchetta, il dott. Alessandro Bernabucci, il dott. Matteo Bigliardi, la dott.ssa Veronica Colliva, il dott. Gian Filippo Galletti, il dott. Filippo Lo Piccolo, la dott.ssa Elisa Pasqui e il dott. Federico Polini. Il professor Maurizio Marano ha invece curato l'approfondimento sulle società cooperative. Questa pubblicazione, infine, non sarebbe mai stata possibile senza il supporto e la collaborazione dei professionisti della PricewaterhouseCoopers.

a medio-lungo termine, anche a scapito di incrementi immediati di redditività.

L'ANALISI dei dati 2015 nel suo complesso conferma quindi la capacità delle maggiori imprese bolognesi di valorizzare al meglio le diverse situazioni congiunturali, quali la (debole) ripresa economica del nostro Paese, per rafforzarsi e competere più efficacemente sui mercati di riferimento. E ciò con una prospettiva strategica che in molti casi pare responsabile e non finalizzata alla massimizzazione del rendimento sempre e comunque. La "nuova via emiliana" alla gestione d'impresa - citata da Alberto Vacchi all'apertura dell'assemblea annuale di Unindustria Bologna -, che è indispensabile per ridare fiducia e speranza alla nostra società, può e deve cominciare da qui.

(dati in migliaia di Euro)	Ricavi		Totale Attivo		Patrimonio Netto		Dipendenti		Utile/perdita d'esercizio		EBIT	
	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014
Media	106.833	98.810	131.559	119.430	49.531	42.271	404	384	2.864	2.372	5.391	4.790
Dev. Std.	288.108	269.352	510.821	488.174	200.417	160.735	1.281	1.213	15.183	11.903	25.959	23.637
Minimo	14.754	1.746	2.277	2.248	-23.845	-17.008	0	0	-78.498	-43.185	-43.797	-35.978
25% del campione	20.306	18.854	14.860	14.215	2.896	2.862	42	41	68	23	363	357
50% del campione (Mediana)	31.648	29.293	26.344	26.068	8.423	8.208	92	91	542	396	1.140	1.069
75% del campione	72.516	70.123	73.019	73.947	25.937	23.203	245	231	2.064	1.581	3.357	2.927
Massimo	4.487.000	4.189.099	8.257.000	8.432.728	2.503.000	2.459.001	16.226	15.065	194.000	182.407	442.000	441.244
Numero di imprese	500	499	500	499	500	499	478	473	500	499	500	499

(dati in migliaia di Euro)	MOL(EBITDA)		ROE		ROI		ROS		Rapporto di Indebitamento		Copertura Oneri Finanziari	
	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014
Media	10.012	9.133	-1,02%	6,49%	5,01%	4,90%	4,50%	4,05%	19,93	14,28	1.910,1	1.692
Dev. Std.	46.093	43.102	138,6%	32,39%	9,57%	7,82%	8,36%	8,88%	182,8	126,1	18.732	25.822
Minimo	-42.691	-13.274	-2479%	-517,35%	-112,6%	-83,06%	-61,47%	-125,4%	0,11	0,13	-5.113	-174,50
25% del campione	779	763	1,58%	0,90%	1,67%	1,63%	1,10%	1,08%	1,05	1,07	4,01	3,53
50% del campione (Mediana)	2.054	1.986	8,04%	6,17%	4,05%	3,90%	3,14%	3,28%	2,21	2,28	10,27	8,91
75% del campione	5.949	5.449	16,81%	15,59%	8,05%	7,72%	6,96%	6,96%	5,68	5,99	38,43	32,57
Massimo	884.000	867.809	227,2%	93,93%	51,05%	48,48%	97,85%	44,55%	3,682	2,548	317,574	564,647
Numero di imprese	500	499	493	493	500	499	500	499	493	493	495	494

PRESENTATI I DATI DELLE 500 MIGLIORI INDUSTRIE BOLOGNESI

La crisi resta, ma le aziende top crescono

«LE 500 migliori aziende del nostro territorio hanno fatto registrare, nel 2015, una crescita robusta e consistente del fatturato e del numero di dipendenti impiegati, come non si vedeva da almeno tre anni». Nonostante le molte incognite legate al futuro dell'Italia, è questa, nelle parole del coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in economia e professione Marco Maria Mattei, la nota positiva emersa dall'analisi annuale dello stato delle imprese bolognesi condotta da Top 500.

GIUNTO quest'anno alla sua sesta edizione, Top 500 è lo strumento, ideato dal Clamep e dalla società di consulenza Pwc e realizzato in collaborazione con *On-Il Resto del Carlino*, *Unindustria Bologna*, Fondazione e Ordine dei dottori commercialisti e degli Esperti Contabili e Crif Ratings, che negli ultimi anni è



servito a tastare il polso della nostra industria. Il convegno di presentazione dei dati raccolti attraverso i bilanci del 2015, pubblicati oggi nell'inserto del nostro giornale, si è tenuto ieri nell'Aula Magna della Scuola di economia, management e statistica ed è servito a fare il punto sulle recenti performance del tessuto economico cittadino. «Proviamo grande orgoglio per le recenti prestazio-

ni del nostro sistema industriale e sociale – ha dichiarato il prorettore alla Didattica dell'Alma Mater Enrico Sangiorgi – e crediamo che gli sforzi fatti dall'Università abbiano contribuito positivamente in questo senso».

«IL TEMA del territorio per noi è fondamentale – ha poi aggiunto il presidente di *Unindustria Bologna* Alberto Vacchi – e la sua recente vivacità, insieme ai nostri consolidati buoni rapporti con istituzioni e accademia, ci fa ben sperare per il futuro». Relazioni, queste, che in giornate come quella di ieri trovano nuova linfa e che si riveleranno, secondo il neo eletto presidente dei commercialisti bolognesi Alessandro Bonazzi, «fondamentali per una crescita ulteriore e ancora più solida dell'intero sistema negli anni a venire».

Lorenzo Pedrini



MACCHINE AUTOMATICHE IL SETTORE TRAINA L'ECONOMIA BOLOGNESE

Tecnologia, specializzazione ed export Non si ferma la corsa del 'packaging'

di MATTEO BIGLIARDI
e FEDERICO POLINI

IL SETTORE delle macchine automatiche rappresenta sin dalla prima edizione di Top500 una delle principali eccellenze del tessuto industriale bolognese, sia per l'elevato grado di tecnologia e di specializzazione, sia per la forte vocazione all'esportazione; tali caratteristiche, riscontrabili in tutte le aziende che compongono questo settore,

ECCELLENZA

Il percorso di crescita dell'ultimo quinquennio non teme confronti



hanno determinato un percorso di crescita e di consolidamento nell'ultimo quinquennio che non teme confronti.

NON SORPRENDE il dato sui fatturati registrati nell'esercizio 2015, che risultano in aumento per l'80% circa delle società del campione. Degno di particolare menzione è inoltre il notevole aumento del tasso di crescita, che ritorna in doppia cifra dopo ben tre anni, attestandosi al 13,8% (contro il 5,3% del 2014, il 5,7% del 2013 ed il 3,3% del 2012); dopo un triennio caratterizzato da incrementi dei volumi di vendita più contenuti, la 'packaging valley' sembra quindi riprendere i livelli di crescita pre-crisi, dimostrando

ancora una volta un settore trainante per l'economia bolognese.

Sotto il profilo economico, i risultati conseguiti dalle aziende del campione si confermano ampiamente positivi: nessuna società del comparto ha chiuso il 2015 in perdita; più dei due terzi delle aziende del campione ha conseguito un risultato netto migliorativo ri-

spetto all'esercizio precedente, con un incremento medio degli utili del 39,7%; sia EBIT che EBITDA sono in aumento per quasi i tre quarti delle aziende, con incrementi medi rispettivamente del 25,3% e del 21,5%. Gli unici dati che non risultano marcatamente in aumento sono gli indici di redditività degli investimenti (ROI) e di redditività delle

vendite (ROS), che hanno subito una lieve flessione, in entrambi i casi inferiore all'1%. La perdita di marginalità è stata comunque ampiamente compensata dal consistente incremento dei volumi di vendita.

SEGNALI positivi emergono anche dall'analisi dei dati sull'occupazione, dai quali emerge che il numero compless-

Occupazione

E' in aumento il numero dei dipendenti

Segnali positivi emergono anche dall'analisi dei dati sull'occupazione, dai quali emerge che il numero complessivo dei dipendenti del campione considerato risulta in aumento del 6,4% rispetto all'esercizio precedente, con più della metà delle aziende che ha incrementato il proprio organico nell'esercizio 2015

AL TOP

Le aziende bolognesi del settore packaging hanno una forte propensione all'export

sivo dei dipendenti del campione considerato risulta in aumento del 6,4% rispetto all'esercizio precedente, con più della metà delle aziende che ha incrementato il proprio organico nell'esercizio 2015.

PASSANDO infine all'analisi del rischio finanziario, i dati mostrano che circa l'80% delle aziende del campione ha ridotto il proprio livello di indebitamento e contestualmente ha migliorato l'indice di copertura degli oneri finanziari; il valore mediano del rapporto tra debiti e patrimonio netto è pari a 2,01 mentre il rapporto tra margine operativo lordo ed oneri finanziari assume un valore mediano di 10,05, dimostrando sostanzialmente un ottimo grado di solidità.



I fatturati

Analizzando il settore non sorprende il dato sui fatturati registrati nell'esercizio 2015, che risultano in aumento per l'80% circa delle società del campione

EBIT e EBTIDA

Sia EBIT che EBITDA sono in aumento per quasi i tre quarti delle aziende, con incrementi medi rispettivamente del 25,3% e del 21,5%

Indebitamento

Dall'analisi del rischio finanziario, i dati mostrano che circa l'80% delle aziende del campione ha ridotto il proprio livello di indebitamento

MACCHINE AUTOMATICHE

Posizione		Impresa/Gruppo (dati in migliaia di Euro)	Ricavi		MOL(EBITDA)		Utile/perdita d'esercizio		ROS	
2015	2014		2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014
3	3	COESIA SPA	1.533.633	1.429.310	323.508	252.582	170.752	125.220	18,07%	14,51%
4	4	SACMI COOPERATIVA MECCANICI IMOLA SOCIETA' COOPERATIVA	1.354.134	1.195.605	110.057	92.446	30.716	14.006	3,94%	3,15%
8	12	IMA INDUSTRIA MACCHINE AUTOMATICHE SPA	1.109.537	854.617	148.137	131.613	77.836	56.748	10,42%	12,63%
34	39	SOCIETA' INVESTIMENTI DI MAURIZIO MARCHESINI E C. SAPA (controllante di MARCHESINI GROUP SPA)	268.322	238.968	60.211	49.900	29.611	25.473	17,21%	16,07%
98		RAVAGLIOLI SPA	98.239	89.321	5.340	4.626	8.522	6.837	3,30%	3,40%
124	141	TISSUE MACHINERY COMPANY (TMC) SPA	73.030	65.172	5.935	2.553	532	-1.699	3,69%	-0,74%
191	206	FMB FABBRICA MACCHINE BOLOGNA SPA	45.782	41.067	5.663	4.100	3.354	2.018	9,80%	6,95%
231	252	ROMACO SRL	35.597	30.637	3.695	1.865	211	-1.507	4,89%	-0,26%
247	228	ICA SPA	31.899	35.156	2.610	5.428	1.587	3.114	5,85%	12,86%
277	231	CT PACK SRL	28.485	34.507	856	947	16	266	2,38%	1,51%
321	461	AMMERAAL BELTECH SRL	24.025	15.726	2.017	1.131	355	-1.044	5,84%	6,80%
331	330	MG2 SRL	23.399	22.337	1.062	2.483	467	977	1,87%	7,59%
340	360	OAM SPA	22.618	20.119	5.211	4.879	3.008	2.837	18,90%	20,22%
374	293	NPC NEW PRODUCTION CONCEPT SRL	20.422	26.067	517	1.295	150	723	1,92%	4,37%
375	403	GRAHAM PACKAGING COMPANY ITALIA SRL	20.324	17.864	2.683	1.273	1.073	75	7,32%	2,45%
426	393	LA FIDUCIARIA SRL	17.868	18.303	2.025	2.690	1.077	1.458	8,69%	12,02%
434	438	ASSET MANAGEMENT SERVICE SRL	17.264	16.348	2.133	1.009	1.099	342	9,44%	2,80%
447		CIMBRIA SRL	16.752	13.934	3.207	2.688	1.308	1.527	13,73%	18,00%
469		SIPLA SRL	15.818	13.801	699	542	260	135	3,61%	2,96%

L'INTERVISTA ANGELOS PAPADIMITRIOU, AD DI COESIA GROUP

«L'Emilia ha un futuro roseo davanti a sé Qui si collabora, non si fa la guerra»

di SIMONE ARMINIO

«VENIAMO da un anno eccellenti, ma le nostre aspettative per il futuro lo sono altrettanto». Guarda al 2017 con ottimismo Angelos Papadimitriou, ad del gruppo Coesia, colosso bolognese del packaging. D'altronde i numeri sono dalla sua: l'anno in corso probabilmente si chiuderà con un fatturato superiore agli 1,5 miliardi, frutto del lavoro di oltre seimila dipendenti, in 34 paesi del mondo.

Papadimitriou, la ricetta è comprare i propri concorrenti?

«La nostra crescita è dovuta per metà alle acquisizioni fatte in giro per il mondo. Una su tutte quella in Usa, che ci è valsa il 20% del fatturato. Ma l'altra metà della crescita è organica, e non potrebbe essere altrimenti».

In Emilia, invece, come va?

«Ha un futuro positivo davanti a sé, perché è piena di competenze, con un prezioso capitale umano e un forte tessuto industriale».

Nonostante l'instabilità politica nazionale?

«La situazione nazionale ci preoccupa come italiani, ma per fortuna un po' meno come impresa, visto che l'Italia rappresenta oggi per noi

solo il 3% del fatturato».

Trump, Brexit... neanche altrove è tutto rose e fiori.

«Guardiamo a tutti i mercati, ma siamo presenti in modo bilanciato in tutto il mondo. Questo ci mette al riparo».

Siete pronti alla rivoluzione digitale e al mondo 4.0?

«Ci stiamo investendo da tempo.

Abbiamo una quindicina di cantieri aperti in tutto il mondo, in collaborazione con i migliori fornitori, che riguardano progetti di realtà virtuale, intelligenza artificiale, analisi di big data, internet of things, stampa 3D».

Come si lavora in Coesia a Bologna?

«A Bologna lavora più di un terzo dei nostri dipendenti. Il nostro impegno per loro è massimo e simbolizzato dal MAST, che oltre ad essere aperto alla cittadinanza offre ai

dipendenti diversi servizi, dal welfare al benessere, passando per la nutrizione, la cultura, l'accoglienza dei bimbi dei dipendenti e la formazione, un tema centrale per Coesia, che vuole garantire lo sviluppo delle conoscenze e delle competenze tecniche e manageriali dei propri collaboratori con l'obiettivo di coltivarne il talento attraverso diverse iniziative».

E il territorio?

«Al territorio guardiamo con molte partnership attivate con scuole e università, per portare all'esterno il nostro patrimonio di conoscenze e offrire ai ragazzi l'opportunità di sperimentare e sviluppare non solo conoscenza tecnica ma anche passione, ispirazione e gusto per l'imprenditorialità».

I vostri più agguerriti concorrenti sono a pochi metri da voi.

«La guerra intestina è una logica che non appartiene a questo territorio, fatto di imprenditori con grande senso di appartenenza. Perché farsi la guerra? Crediamo che fare sistema, anche tra concorrenti, sia un valore aggiunto per competere all'esterno».

ALLA GUIDA

Greco di origine, 50 anni, Angelos Papadimitriou è ad del gruppo Coesia dal 2009



Dipendenti coccolati

Al Mast ci sono diversi servizi, dal welfare al benessere, passando per la nutrizione, la cultura, asilo nido e la formazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA SERGIO MARZO (IMA): «BREXIT E TRUMP? POTREBBERO ESSERE UN VANTAGGIO»

«L'industria 4.0 per il packaging vale doppio Tocca a noi portare l'innovazione in fabbrica»

di SIMONE ARMINIO

E' UN'ISOLA felice, il mondo del packaging: nonostante la crisi è cresciuto, anno dopo anno, portandosi dietro la sua filiera. I dati di Ima spa parlano per tutti: 1.109,5 milioni di euro di ricavi consolidati nel 2015 (+29,8% rispetto al 2014) e una quota export pari a circa il 90%. Una crescita che da anni avviene principalmente per acquisizioni, e un mercato che, per il suo business, si trova esattamente al centro del ciclone Industria 4.0. Sergio Marzo, cfo, ovvero direttore amministrativo finanza e controllo del gruppo, ne racconta le sfide.

Marzo, un bilancio dell'anno che sta per chiudersi?

«I dati dell'ultima semestrale e quelli del nostro portafoglio ordini lasciano presupporre che la crescita dello scorso anno verrà confermata in pieno».

Quale mercato ringraziare?

«Il settore farmaceutico ci ha dato buoni volumi, confermando i dati che pure lo scorso anno hanno costituito un record. Interessanti anche i risultati ottenuti nell'industria alimentare e del tabacco».

E il 2017?

«Partiamo da una buona copertura di ordini. Le performance di alcuni business sono da migliorare, ma ci stiamo lavorando. Le pro-

spettive restano positive, nonostante gli scenari macroeconomici su scala internazionale».

Trump, Brexit, e non da ultimo il No al Referendum...

«La nostra presenza geografica è così diffusa e differenziata da risparmiarci particolari preoccupazioni, anche di fronte ai cambiamenti considerati epocali».

Prendiamo la Brexit.

«La svalutazione della sterlina ci ha reso meno competitivi. Ma due elementi ne mitigano gli effetti. Il primo è che i nostri competitor hanno lo stesso problema. Il secondo è dato dal nostro tasso di globalizzazione: il mercato inglese, nel fatturato Ima, pesa il 3-4%. Questo ci mette al sicuro».

E Trump?

«Quella americana è una situazione ancora in divenire. Alcune prime reazioni dei mercati lascerebbero a ben sperare: le industrie farmaceutiche, nostre clienti, hanno registrato una crescita del valore delle azioni dopo il risultato elettorale, e questo apre la strada a possibili investimenti futuri».

Per industria 4.0 si intende la connessione tra le macchine in azienda, molte delle quali sono targate Ima. La questione vi coinvolge doppiamente.

«È una spinta all'innovazione

che, difatti, ci vede impegnati ormai da tempo, con un team esclusivamente dedicato a questi temi e un investimento economico e strategico molto forte. Stiamo costruendo un'agenda digitale di Ima che oltre a comprendere tutte le aspettative di Industria 4.0, modificherà le nostre relazioni con i clienti e con il mondo dell'innovazione: noi la chiamiamo Ima Digitale».

La Packaging Valley emiliana è composta da pochi nomi ma multinazionali, Ima compresa, e una miriade di piccoli fornitori. Regge ancora la filiera?

«Regge e rimane, per noi, la risorsa più importante. Alla filiera locale Ima guarda da sempre. La dimostrazione è un progetto di rete iniziato ormai più di dieci anni fa con il coinvolgimento di poche aziende. Oggi quella rete genera 200 milioni di euro. Dimensioni importanti che fanno da traino a tutto il territorio, visto che non si tratta di aziende esclusiviste».

Il valore aggiunto per voi?

«Una maggiore affidabilità, efficienza e innovazione, in grado di accompagnare la crescita di Ima».

Non sarebbe stato più comodo guardare all'estero?

«Il know how emiliano nel nostro settore è merce rara nel mondo. Si trattava di valorizzarlo: è quello che abbiamo cercato di fare».



Il gruppo

La multinazionale made in Emilia

Fondata nel 1961, Ima è leader mondiale nella progettazione e produzione di macchine automatiche per confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari, tè e caffè. Il Gruppo ha chiuso il 2015 con ricavi consolidati pari a 1.109,5 milioni di euro (+29,8% rispetto al 2014) e una quota export del 90%. Oltre 5.000 i dipendenti, per metà all'estero.



MANAGEMENT

Sergio Marzo è direttore amministrazione, finanza e controllo di Ima



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CURRICULABILI SOTTO LALENTE LE IMPRESE CHE INVESTONO NEL PERSONALE

Yoox, Lavoropiù e Philip Morris Ecco chi cresce investendo in risorse umane

di **CARLO BACCHETTA**

ABBIAMO deciso di chiamarle curriculabili e sono, tra le aziende Top500 bolognesi, quelle che sono cresciute maggiormente in termini di organico rispetto all'anno precedente. Imprese estremamente dinamiche e caratterizzate da ottime performance economico-finanziarie, che hanno aumentato la loro dimensione sia mediante crescita interna che attraverso importati acquisizioni.

OPERANO in settori tra loro molto diversi: dal commercio all'ingrosso (uno dei più rappresentati) al tessile, dalle macchine automatiche al biomedicale, dai servizi di credit information all'automotive. Le aziende oggetto di

PUNTO DI ORGOGLIO

Diverse le realtà, anche straniere, che puntano sul Bolognese

analisi sono di dimensioni medio-grandi (almeno 50 milioni di euro di fatturato e 100 dipendenti), con risultati reddituali e finanziari notevolmente positivi (in utile, con un EBITDA margin di almeno il 10% e un rapporto fra Po-

sizione Finanziaria Netta e Patrimonio Netto non superiore a 2) e che nel 2015 hanno incrementato maggiormente il loro organico (sia in termini percentuali sia in valore assoluto rispetto al 2014); abbiamo scelto di rappresentarle nella tabella sotto riportata in rigoroso ordine alfabetico.

LE CURRICULABILI nell'ultimo esercizio sono cresciute in termini di nuove assunzioni di oltre 7.300 unità, con un incremento del 41,21% rispetto al 2014; l'EBITDA e gli utili aggregati 2015 sono aumentati rispettivamente di ben il 25,02% e il 41,83%, questi ultimi attestandosi a quasi 253 milioni di euro.

DI SEGUITO vengono riportati i dati di crescita in termini occupazionali di alcune delle aziende del campione analizzato. Farmalvarion S.r.l., operante nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti farmaceutici, è la società che ha fatto registrare nel 2015 l'incremento di organico più significativo rispetto all'anno precedente (+1622%), passando da 9 a 155 dipendenti, conseguenza dell'acquisto di un ramo aziendale (+100 unità), ma anche del subentro nella gestione di alcuni corner della grande distribuzione. Seguono in termini

di crescita su base annua Yoox S.p.A., che nel corso del 2015 si è fuso con Net-A-Porter-Group con l'obiettivo strategico di creare uno tra i gruppi leader a livello mondiale nel segmento della moda di lusso online (+340,79% e con un incremento di oltre 3.000 unità, il dato più alto in termini di scostamento in valore assoluto) e Lavoropiù S.p.A. (+76,40%) operante nei servizi di fornitura di lavoro temporaneo/interinale. Infine, il Gruppo IMA, leader mondiale nella costruzione di macchine automatiche per il packaging è quella, tra le curriculabili, con il maggior numero di dipendenti (4.576, in crescita del 22,68% rispetto al 2014).

Ancora una volta segnaliamo con orgoglio come vi siano, all'interno del nostro territorio, aziende italiane e multinazionali che crescono e investono in capitale umano per competere sui rispettivi mercati di riferimento, oggi sempre più globali. A conferma di quanto precede, la recentissima inaugurazione del nuovo stabilimento da 160mila metri quadri di Crespellano da parte di Philip Morris Manufacturing & Technology Bologna, costato al colosso americano oltre 500 milioni e all'interno del quale viene prodotta la nuova sigaretta senza combustione iQos.



Opportunità

Le curriculabili nell'ultimo esercizio sono cresciute in termini di nuove assunzioni di oltre 7.300 unità, con un incremento del 41,21% rispetto al 2014

Il primato di IMA

IMA, leader mondiale nella costruzione di macchine automatiche per il packaging, è l'azienda, tra le curriculabili, con il maggior numero di dipendenti

Le dimensioni

Le aziende oggetto di analisi sono di dimensioni medio-grandi (almeno 50 milioni di euro di fatturato e 100 dipendenti), con risultati notevolmente positivi

RICERCA Offerte di lavoro

CURRICULABILI

Posizione	Impresa/Gruppo	Ricavi	Descrizione attivit
2015	(dati in migliaia di Euro)	2015	
13	AUTOMOBILI LAMBORGHINI SPA	872.149	Fabbricazione di autoveicoli supersportivi
165	BERARDI BULLONERIE SRL	52.753	Commercio all'ingrosso di bullonerie, viterie e articoli siderurgici in genere
116	BIOLCHIM SPA	78.537	Produzione e vendita di fertilizzanti per uso agricolo
123	CLARINS ITALIA SPA	74.078	Commercio all'ingrosso di prodotti cosmetici
93	COSWELL SPA	107.037	Commercio all'ingrosso di prodotti per la cura e il benessere della persona
27	CRIF SPA	370.962	Gestione database (attività delle banche dati)
32	FARMALVARION SRL	286.487	Commercio all'ingrosso di medicinali
31	FURLA SPA	339.020	Realizza e commercializza prodotti nel settore della pelletteria di alta fascia
9	GRANLATTE - SOCIETA' COOPERATIVA - CAPOGRUPPO DEL GRUPPO GRANAROLO SPA	1.091.788	Raccolta e lavorazione del latte
77	GVS CORPORATE SPA	132.198	Produzione di filtri per il biomedicale e altri settori
48	HBC SPA	211.731	Progettazione e installazione di reti telefoniche ed elettriche, e di sistemi di sicurezza
8	IMA INDUSTRIA MACCHINE AUTOMATICHE SPA	1.109.537	Progettazione e produzione di macchine automatiche per il processo e il confezionamento di prodotti
104	LAVOROPIU' SPA AGENZIA PER IL LAVORO	92.223	Agenzia per il lavoro
135	MACRON SPA	66.517	Produzione e commercio di articoli sportivi e di abbigliamento in genere
106	ONDULATI SANTERNO SPA	86.965	Produzione di carte e cartoni per imballaggio
46	PAG ITALY SRL (controllante di VANTI GROUP SRL)	214.771	Concessionario di automobili
72	PHILIP MORRIS MANUFACTURING & TECHNOLOGY BOLOGNA (gi INTERTABA) SPA	141.118	Produzione di filtri per sigarette
45	POLTRONESOFA' SPA	215.763	Produzione di divani, poltrone e complementi di arredo
100	RENNER HOLDING SPA	94.991	Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici
12	YOOX NET-A-PORTER SPA	922.659	Abbigliamento e moda

Nasce una nuova triennale con la firma di Legacoop

Gamberini: «Formeremo i cooperatori di domani»

SI CONCLUDE domani La Millennials Week, primo step del progetto millennials.coop promosso da Legacoop (Bologna e Imola) e Confcooperative. Obiettivo è un patto metropolitano per l'occupazione giovanile, la definizione di programmi di formazione e il rinnovamento della governance nelle cooperative. Si chiude domani nell'Aula Giorgio Prodi di piazza San Giovanni in Monte, con l'assemblea di Alleanza delle Cooperative Italiane tra i vertici di Legacoop, Confcooperative e Agci. Seguirà una tavola rotonda, moderata dal vicedirettore del Carlino Beppe Boni, con l'assessore regionale al lavoro Patrizio Bianchi, il direttore della Fondazione Golinelli, Antonio Danieli, la presidente di Legacoop, Rita Ghedini, e il rettore Francesco Ubertini.

PUNTO DI PARTENZA

«Per la realizzazione del progetto ci sono già 120mila euro in dotazione»

di SIMONE ARMINIO

IGIOVANI? «Lavorano in team, hanno idee innovative e per realizzarle mettono tutto in condivisione: risparmi, meriti, responsabilità». Insomma, ragiona Simone Gamberini, direttore di Legacoop: «Spesso fanno cooperazione ma non lo sanno». Anche per questo i prossimi sforzi del mondo cooperativo, spiega, saranno rivolti alla promozione della forma cooperativa tra gli studenti universitari.

Gamberini, a cosa lavorate? «Intanto partiamo da quello che c'è già: un master in Economia della cooperazione, che forma da anni i manager, soci e tecnici delle nostre cooperative. Poi il corso di alta formazione alla Bologna Business School, rivolto ai dirigenti e i quadri cooperativi».

Strumenti rivolti a coop esistenti e persone già coinvolte.

«Mancava infatti il primo tassello. Ed è ciò a cui stiamo lavorando insieme con l'Alma Mater».

Un corso di laurea triennale? «L'idea prospettica è quella. Servi-

rebbe a formare, a partire dalle basi, i giovani che vogliono mettersi in gioco, diventando imprenditori di se stessi, nella terra che da sempre ha espresso le migliori storie cooperative di successo».

E più a stretto giro?

«Stiamo lavorando con l'Unibo a un insegnamento in Economia della cooperazione da inserire già dai prossimi anni accademici nei programmi di laurea della Scuola di Economia, ma potenzialmente aperto a tutti gli studenti delle triennali».

Un corso per imparare a fondare una startup?

«Sulle startup c'è un ragionamento da fare. Oggi a imparare, difatti, è principalmente la sua interpretazione americana. Troppi si lasciano fascinare da un'idea innovativa che li porti al successo più in fretta possibile, magari per poi vendere tutto e monetizzare i propri sforzi. Anche nell'ottica cooperativa in origine ci sono le idee. Ma l'obiettivo guarda più lontano: costruire insieme strutture ca-

paci di crescere nel tempo, per generare valore e lavoro per le future generazioni».

Per banalizzare: ai bolognesi di oggi è rimasto lo 'sbuzzo', non la cultura cooperativa.

«Più semplicemente alla forma cooperativa oggi si arriva più tardi, quando la propria idea è ormai matura e si sente il bisogno di strutturarla. Accorgendosi, il più delle volte, che l'impostazione data fino a quel momento altro non è che una cooperativa. L'idea di agire sulle lauree triennali nasce proprio per colmare questo gap».

I soldi chi ce li mette?

«I soldi ci sono già. Una dotazione di 120mila euro a disposizione del 'Centro di formazione e iniziativa sulla cooperazione ed etica d'impresa', struttura in comune tra Legacoop e Unibo nata nel 2007 e poi dimenticata».

Un nome così lungo non avrà aiutato...

«Infatti diventerà semplicemente Almacoop. Vi prenderanno parte, oltre a Legacoop e l'Alma Mater, Coop Alleanza 3.0, Granarolo, Camst, Unipol, Cadiati e il Fondo Coopfond, con l'obiettivo di finanziare la formazione universitaria. Uno strumento in più per creare le cooperative di domani».

L'INTERVISTA DANIELE PASSINI, PRESIDENTE DI CONFCOOPERATIVE

«Continua il trend positivo delle nostre coop: tenuta buona e occupazione in crescita»



«Nel nostro territorio siamo l'unica realtà di riferimento del settore»

di **LUCA ORSI**

NON È ancora la fine della crisi. In generale, «la ripresa è ancora debole – commenta Daniele Passini, presidente di Confcooperative –, ma cominciamo a vedere la luce in fondo al tunnel». La schiarita è nei numeri delle 200 cooperative associate, che si possono sintetizzare così: «Tenuta e più occupazione».

Presidente Passini, andiamo nel dettaglio.

«Nel 2015, le cooperative associate hanno sviluppato un fatturato di circa 3,9 miliardi di euro, in crescita del 2,3% sul 2014».

L'occupazione continua a crescere.

«Sempre nel 2015, ci siamo attestati a circa 15.900 addetti, con un incremento dell'1,7% sull'anno precedente».

Quanti sono i soci?

«La nostra base sociale, comprese

le banche di Credito cooperativo, nell'Area metropolitana supera i 73.500 soci (+3%)».

Una crescita confermata anche nel 2016?

«Le prime stime sui dati di quest'anno confermano il trend di tenuta dell'occupazione e di crescita di soci. E abbiamo aspettative ottimistiche anche in termini di fatturato e redditività. In altre parole, le cooperative continuano a creare lavoro e a crescere».

Anche nel settore costruzioni, il più colpito dalla crisi?

«Le nostre cooperative hanno tenuto bene. Hanno confermando i livelli occupazionali e hanno avviato un percorso di maggiore integrazione per migliorare la loro competitività».

Quale è stata la ricetta per resistere?

«Stringere di più sui margini, accantonando poco, e riposizionarsi sul mercato. Sono andate avanti a scartamento ridotto, ma non sono fallite. E ora puntano sulla ripresa. Possiamo dire che, anche a causa della crisi di tante imprese storiche, nel settore delle costruzioni Confcooperative rappresenta ormai l'unica realtà di riferimento per il territorio. A Bologna, le vere imprese di costruzioni, che han-

no il personale proprio, i muratori, sono le nostre».

Dove, invece, la crisi si sente ancora?

«Certamente nelle zone di montagna del nostro territorio, anche a causa di una mancanza cronica di infrastrutture. Con una logistica difficile, i prodotti costano di più e sono meno competitivi».

Anche il tema della mobilità è cruciale. Quali, secondo voi, le priorità?

«Pensiamo sia ora di completare la Complanare sud, da Ozzano Emilia fino a Imola, e di realizzare la Complanare nord. C'è inoltre da completare la Trasversale di pianura e prolungarla fino a Campogalliano e al raccordo della A14 per Ravenna».

Da qualche tempo avete sposato una linea green. Come si concretizza questo impegno?

«Con l'obiettivo di innovare il nostro sistema economico di cooperazione sulla base dell'economia circolare. Per questo chiediamo al Comune di Bologna una riduzione della Tari per le imprese che conferiscono rifiuti da trattare e recuperare, dando applicazione alla L.R. 16/2015 sull'economia circolare. È un mercato, finora monopolio delle *multiutilities*, in cui le nostre cooperative vogliono conquistare nuovi spazi».



Ventidue associazioni siedono in Tim.Bo

AI PRIMI di novembre è nato è nato Tim.Bo, il Tavolo metropolitano di coordinamento

permanente dell'imprenditoria bolognese. Fra gli obiettivi, coordinare le esigenze e le istanze degli aderenti nei confronti delle istituzioni, perseguire iniziative che consentano di favorire la crescita e lo sviluppo del territorio.



ESPERTO Nel febbraio di quest'anno, Daniele Passini è stato confermato alla guida delle 200 imprese di Confcooperative

L'INTERVISTA SALVATORE BOCCHETTI, PROPRIETARIO E AD DELLA ZACCANTI SPA

«Siamo in balia dell'economia mondiale E l'industria è ancora in frenata»



Mario Draghi

«È l'unico santo a cui votarsi, ma la BCE non ci coprirà per sempre»

di **LUCA ORSI**

DOPO sette-otto anni di una crisi durissima, che ha messo in ginocchio centinaia di imprese, si intravede una luce – ancora fioca, secondo molti – in fondo al tunnel. «In effetti, l'economia italiana sta dando qualche segnale di vita, ma non si può certo dire che sia ripartita», afferma Salvatore Bocchetti, azionista e ad di Zaccanti spa.

Il 2016 era stato annunciato come l'anno della fine della crisi.

«Il 2016 doveva essere l'anno della svolta, l'anno dell'accelerazione dell'economia verso un futuro di crescita e occupazione».

Invece, il traguardo viene ancora una volta spostato avanti.

«La conferma è arrivata anche dal Fondo monetario internazionale, che pochi giorni fa, nel suo rapporto periodico sull'Italia, ha scritto chiaramente che il Paese,

continuando a questo ritmo, tornerà a livelli pre-crisi soltanto a metà degli anni 2020».

Perché non riusciamo a fare lo scatto decisivo?

«L'Italia è in balia di ogni starnuto dell'economia mondiale: del ciondolare del prezzo del petrolio, del rallentamento della Cina, delle preoccupazioni sulla tenuta dell'Europa. Insomma, va dove soffia il vento: se la congiuntura mondiale è positiva vira in positivo, ma se l'economia globale rallenta, resta al palo».

Dobbiamo sperare sempre nella Banca centrale europea?

«Non c'è dubbio che, in questo contesto, l'unico santo a cui votarsi sia Mario Draghi. Tenendo i tassi ai minimi storici ci concede una boccata d'ossigeno e di quella flessibilità che ci permette di andare avanti. Ma la BCE non sarà sempre qui, a coprirci le spalle».

Che cosa teme?

«Nel 2017 le misure di allentamento monetario potrebbero finire e l'Italia deve camminare sulle proprie gambe».

Gambe che non sembrano ancora solidissime.

«Nel terzo trimestre 2016, il Pil è a +0,3%. Certo, è un risultato migliore del triste +0,1% con cui si era chiuso l'ultimo trimestre del 2015, ma è un dato che non fa ben

sperare nell'obiettivo del governo di chiudere l'anno a +1,2%. Il FMI sostiene che l'Italia nel 2016 doveva crescere di un +1,1%, risultato inferiore alla media UE e alle previsioni contenute nel DEF».

Qual è lo stato di salute delle nostre imprese?

«L'industria italiana è in frenata. L'ISTAT rileva un crollo del 3,6% del fatturato, un risultato addirittura peggiore dall'estate del 2013, in piena crisi economica».

Che cosa serve agli imprenditori?

«Nel suo primo discorso da presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia ha detto chiaramente che l'Italia non è ancora ripartita e ha presentato al governo la ricetta degli imprenditori: alzare l'IVA per abbassare le tasse sul lavoro, confermare il super ammortamento, rendere strutturali gli sconti sul salario legato alla produttività. Gli industriali chiedono al governo la stessa cosa chiesta dalla commissione UE nell'ultima lettera all'Italia: spostare il peso fiscale dal lavoro alle cose e al patrimonio immobiliare».

Con le dimissioni di Renzi, siamo in piena crisi politica.

«Qualunque sarà lo scenario futuro, spero che il leitmotiv non sarà più: riduzione della spesa pubblica, taglio dei diritti e abbassamento del tenore di vita delle persone».

L'INTERVISTA PIETRO SEGATA, PRESIDENTE COOP SOCIALE DOLCE

«Nel nostro bilancio sociale grande attenzione al welfare aziendale»

«Sono da anni una nostra priorità, visto che l'87% degli occupati è donna»

di **LUCA ORSI**

LA LUNGA CRISI di questi anni non ha intaccato i numeri della 'Dolce', cooperativa sociale con oltre 3mila addetti, dei quali 2mila soci. «Siamo solo cresciuti un po' meno», commenta il presidente, Pietro Segata.

La 'Dolce' chiude il bilancio 2016 con oltre 76 milioni di valore della produzione. L'utile netto, stimato in 600mila euro, «sarà destinato quasi interamente a riserva, e in minima parte a ristorno per i soci». Risultati confortanti, tenuto conto di come il terzo settore si stia confrontando, da anni, «con la contrazione delle risorse pubbliche per il welfare e il minore potere di acquisto delle famiglie».

Presidente Segata, quali sono le stime per il 2017?

«Prevediamo di superare gli 80 milioni di fatturato. Il principale driver di questo trend positivo sono i servizi residenziali per persone non autosufficienti, settore in cui cominciano a maturare i forti investimenti fatti».

Di che offerta parliamo?

«Le nostre cooperative gestiscono circa duemila posti letto in residenze per anziani».

Guardando al futuro?

«Credo che per la cooperative sociali si aprano spazi enormi nel campo delle cure intermedie, della riabilitazione. Con la chiusura dei piccoli ospedali e l'accenramento delle acuzie nei grandi nosocomi, ci sarà sempre di più la necessità di strutture di prossimità per accompagnare e sostenere chi viene dimesso».

Oltre al bilancio d'esercizio, presentate anche un bilancio sociale. Da quanto tempo?

«Siamo arrivati alla quinta edizione. E sottolineo che lo presentiamo contestualmente al bilancio d'esercizio e al bilancio preventivo per l'anno successivo, in modo da fornire all'assemblea dei soci una rendicontazione completa. Con il bilancio sociale cerchiamo di fare comprendere meglio come operiamo, offrendo a tutti i soggetti interessati informazioni puntuali e strutturate non ottenibili dai soli dati del bilancio d'esercizio».

Come è composto, a grandi linee, il bilancio sociale?

«Ci sono parti imposte dalla legge, per esempio riguardo al modo in cui viene redistribuito il valore aggiunto prodotto. E altre più libere, in cui evidenziamo ciò che facciamo nel rapporto di mutualità con soci, dipendenti e la comunità».

Può fare l'identikit di chi lavora alla 'Dolce'?

«Una nostra caratteristica è la presenza femminile: l'87% dei nostri occupati è donna, con un'età media non elevata. Da qui le forti politiche a sostegno della maternità che mettiamo in campo. Nel periodo di astensione obbligatoria dal lavoro per maternità, per fare un esempio, sosteniamo il reddito al 100%».

Quali politiche attuate in tema di welfare aziendale?

«Guardiamo con molta attenzione a temi come salute e previdenza. Da due anni, per esempio, abbiamo attivato, per i dipendenti a tempo indeterminato, un'assistenza sanitaria integrativa in collaborazione con la società di mutuo soccorso 'Faremutua'. Incentiviamo inoltre la pensione integrativa, in fondi chiusi, negoziali, derivati dalla contrattazione collettiva».

L'INTERVISTA STEFANO VENIER, AMMINISTRATORE DELEGATO DEL GRUPPO HERA

«La sostenibilità è parte del nostro Dna Nel 2015 distribuita ricchezza per 1,6 miliardi»

di LUCA ORSI

«**SOSTENIBILITÀ** e crescita economica non sono alternative, ma possono rafforzarsi a vicenda». È il credo di Stefano Venier, dal 2014 amministratore delegato di Hera, «un gruppo cresciuto in dimensioni, diventato più solido, e che al contempo ha creato valore per il territorio e per tutti i suoi *stakeholder*». Una tesi confermata dal bilancio sociale 2015, «i cui risultati rendicontati confermano l'importante ruolo del Gruppo Hera per il tessuto economico in cui opera».

L'anno scorso, il valore aggiunto globale generato dal Gruppo Hera è salito a 1,4 miliardi di euro (+1,8% rispetto agli 1,3 miliardi del 2014). Anche nel 2015 la maggior parte del valore aggiunto – ovvero il 79% del totale – è stata distribuita agli *stakeholder* locali. In cifre, si tratta di 1.121 milioni di euro per lavoratori, azionisti,

pubblica amministrazione, comunità locale.

«Aggiungendo al valore aggiunto distribuito al territorio l'ammontare delle forniture commissionate a realtà locali – spiega Venier – si ottiene il valore economico complessivamente generato: nel 2015 è stato di 1.647,8 milioni, pari al 75% del totale, in crescita del 3,5% rispetto al 2014».

IN PARTICOLARE, il valore economico distribuito l'anno scorso nell'area metropolitana di Bologna è stato di quasi 331 milioni di euro: di cui 141 milioni ai lavoratori, quasi 131 milioni ai fornitori locali, 33 milioni agli azionisti e 25,6 milioni alle pubbliche amministrazioni.

Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, sottolinea Venier, «dagli indicatori emergono ottimi risultati, che fanno del territorio servito da Hera un'eccellenza a livello nazionale ed europeo». Crescono, per esempio, i nu-

meri della raccolta differenziata, che passa dal 54% del 2014 al 55,4% del 2015 (superiore alla media nazionale è al 45,2%), con 356 chilogrammi pro capite di rifiuti differenziati.

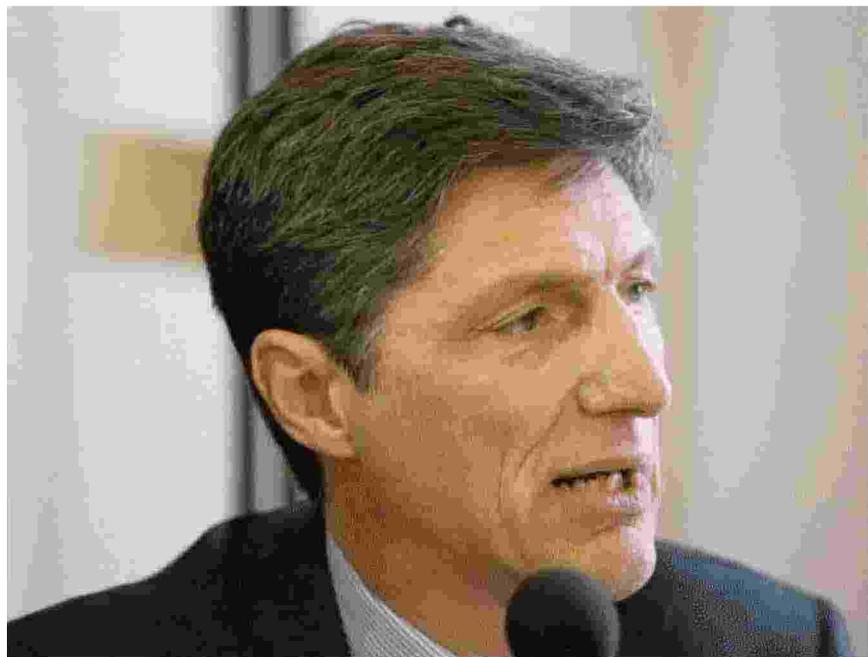
Inoltre, nel territorio servito dal Gruppo «il risultato 2015 del 66% di riciclo degli imballaggi è già superiore all'obiettivo europeo al 2025 (il 65%)».

IL RICORSO alla discarica è sceso all'8,6%: «Un dato ampiamente al di sotto della media italiana (34%) e di quella europea (28%), ma soprattutto migliore rispetto allo stesso obiettivo europeo al 2030 del 10%».

Prosegue intanto «l'impegno del Gruppo nella produzione energetica *green*: nel 2015, il 73,4% della produzione di energia elettrica di Hera è venuto da fonti rinnovabili (biogas da digestori o depuratori, fotovoltaico) o assimilate alle rinnovabili (come la cogenerazione).

ESPERTO

Stefano Venier, 53 anni, dal 2004 è in Hera, gruppo di cui è amministratore delegato dal febbraio 2014



«Sono stati già raggiunti sia nel recupero di imballaggi (66%) sia nello smaltimento in discarica (8,6%)»

COOPERATIVE IL SEGMENTO È TRA I PILASTRI DELL'ECONOMIA BOLOGNESE

Dall'agroalimentare fino al commercio Il periodo difficile è dietro alle spalle

di MAURIZIO MARANO
FILIPPO LO PICCOLO

LA COOPERAZIONE continua a svolgere un ruolo di grande importanza all'interno dell'economia provinciale. Con le sue 52 unità, che occupano oltre 68.000 dipendenti, il comparto costituisce il 10,4% delle Top500, in lieve calo rispetto all'anno precedente. Il fatturato aggregato si attesta oltre i 13 miliardi di euro, del quale più della metà è prodotto dalle prime nove cooperative del campione. I dati aggregati tendono pertanto ad essere fortemente influenzati dalle realtà di maggiori dimensioni.



L'andamento 2015 fa cogliere nel comparto timidi segnali di ripresa

In ogni caso, la cooperazione bolognese si conferma un segmento di particolare rilievo all'interno delle top 500 provinciali: sei delle prime dieci imprese del territorio e nove delle prime venti sono cooperative.

L'ATTIVITÀ delle cooperative bolognesi si svolge in una varietà di settori, che comprendono sia ambiti che tradizionalmente vedono una forte presenza cooperativa, sia settori nei quali a livello nazionale operano essenzialmen-

te imprese che adottano la forma giuridica della società di capitali, come quello delle macchine utensili. L'agroalimentare e il commercio sono i settori nei quali si riscontra la massima partecipazione delle cooperative bolognesi (entrambi al 19%), seguiti dai trasporti (13%) e dalle costruzioni. Ormai consolidato il peso della cooperazione sociale, che annovera sei realtà (12%).

L'andamento 2015 fa cogliere nel comparto timidi segnali di ripresa. Il fatturato aggregato cresce dell'1%, benché circa un quarto delle unità (23,1%) chiuda l'esercizio con un calo dei ricavi di almeno tre punti percentuali; tale tendenza è più che compensata dal fenomeno opposto che vede oltre la metà del campione (51,9%) incrementare il fatturato del 3% o più, variazione che contraddistingue anche la cooperativa mediana. Il dato è lontano dalla performance aggregata e mediana delle imprese incluse nella top500 (in crescita dell'8%), ma tale divario è in buona parte riferibile alle caratteristiche dei mercati di riferimento della più parte delle cooperative del campione (mercato nazionale) e all'incidenza delle dinamiche di specifici settori di attività (costruzioni).

ANALOGA la sintesi alla quale si giunge al termine dell'analisi del risultato economico. Alla negativa percezione inizialmente suscitata dall'osservazione del risultato economico aggregato, che si riduce nel suo complesso, segue la constatazione che il fenomeno appare principalmente le-

gato alle variazioni del reddito netto che hanno interessato alcune cooperative appartenenti al raggruppamento delle dieci unità di maggiori dimensioni. In realtà, sebbene nel 2015 la percentuale delle cooperative che hanno chiuso l'esercizio in perdita salga al 27% (a fronte del 16% del campione generale top500), quasi due terzi delle unità del comparto realizzano miglioramenti del risultato economico rispetto al 2014, confermando anche su questo fronte la ripresa in atto.

Nei casi nei quali si osserva la riduzione del reddito netto, una causa rilevante si identifica nella riduzione del MOL, che interessa il 38% delle cooperative osservate, constatazione che è confermata dall'analisi statistica, che rivela un buon grado di correlazione tra le variazioni del reddito netto e dell'EBITDA. Si aggiunge inoltre che il 19% delle cooperative manifesta condizioni di disequilibrio a livello della gestione operativa (EBIT negativo).

Come di consueto, nell'analisi comparata tra cooperative ed imprese ordinarie (società di capitali) si preferisce non fare ampio uso dei tradizionali indici di redditività, stante il fatto che il beneficio che il cooperatore ritrae dallo scambio mutualistico è rappresentato non dall'utile, bensì dal ristorno (possibile soltanto in condizioni di equilibrio economico), il quale accresce contabilmente l'entità dei costi caratteristici (o costituisce decurtazione dei ricavi nelle coop-consumo e di utenza), con un conseguente effetto riduttivo su EBIT e utile netto destinato a scaricarsi sugli

indici di redditività, a partire dal ROE.

Ultimo elemento di valutazione è il rischio finanziario. La situazione generale non manifesta variazioni di particolare intensità (l'indice di indebitamento resta a livello aggregato sostanzialmente immutato, pari a 3,09), anche se vi è da rilevare un lieve peggioramento con riguardo alla cooperativa mediana (3,35 rispetto al 3,1 del 2014). Peraltro, nel caso di molte cooperative l'entità del quoziente di indebitamento è da interpretarsi alla luce della presenza del prestito sociale nella struttura del passivo, fonte di finanziamento a titolo di credito ma caratterizzata da elevata stabilità.

UN'ULTIMA prospettiva di rilievo è legata all'occupazione, anche in relazione alla capacità mostrata dalle cooperative di esercitare una funzione anticiclica in occasione dell'ultima crisi, come si è avuto modo di riscontrare nelle precedenti edizioni di top500 Bologna e come rivelato dalle analisi condotte a livello nazionale dall'Euricse. Chiusa tale fase congiunturale, la lieve ripresa mostrata dal comparto coope-

ritmo più ridotto rispetto al trend generale delle imprese Top500 (+6,5% dell'occupazione su base annua), si osserva che il rapporto tra il tasso di crescita dell'occupazione aggregata e il tasso di crescita del fatturato aggregato appare superiore nel comparto cooperativo (3,7 rispetto a 0,8).



I miglioramenti

Nel 2015 quasi due terzi delle unità del comparto hanno realizzato miglioramenti del risultato economico rispetto al 2014

IL MOL

Secondo i dati che emergono dall'indagine una riduzione del MOL ha interessato il 38% delle cooperative osservate

Il fatturato

Il fatturato aggregato si attesta oltre i 13 miliardi di euro, del quale più della metà è prodotto dalle prime nove cooperative del campione

I SETTORI

La cooperazione bolognese opera in moltissimi comparti, dall'alimentare ai trasporti, al packaging



Sei delle prime dieci imprese del territorio e nove delle prime venti sono cooperative

rativo si è tradotta nell'aumento del numero aggregato dei dipendenti di circa 2.500 unità (+3,7%) rispetto al 2014, performance realizzatasi nonostante che il 27,1% delle unità registrino riduzioni dei posti di lavoro superiori al 5%. Infine, sebbene l'occupazione nelle cooperative bolognesi cresca nel 2015 ad un

%

Sotto
la lente

I dipendenti

La lieve ripresa mostrata dal comparto cooperativo si è tradotta nell'aumento del numero aggregato dei dipendenti di circa 2.500 unità (+3,7%) rispetto al 2014

Le riduzioni

Questa performance relativa all'occupazione si è realizzata nonostante che il 27,1% delle unità registrino riduzioni dei posti di lavoro superiori al 5%

EBIT

Va segnalato che il 19% delle cooperative manifesta condizioni di disequilibrio a livello della gestione operativa (EBIT negativo)

COOPERATIVE

(dati in migliaia di Euro)	Ricavi		Totale Attivo		Patrimonio Netto		Dipendenti		Utile/perdita d'esercizio		EBIT	
	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014
Media	252.055	318.062	313.953	77.834	78.016	1.369	1.370	-562	1.603	3.166	4.225	
Dev. Std.	428.163	791.570	773.801	185.035	176.195	3.139	3.020	15.369	6.164	12.430	10.430	
Minimo	11.723	3.153	3.012	18	17	0	0	-78.498	-12.437	-43.797	-7.371	
25% del campione	24.617	23.333	17.789	17.922	2.784	3.231	48	54	-20	2	65	46
50% del campione (Mediana)	49.211	45.678	48.359	47.274	11.481	13.138	247	267	91	97	478	410
75% del campione	230.774	245.385	213.223	205.378	63.470	64.338	697	915	1.117	877	1.986	2.547
Massimo	2.129.561	5.261.222	5.138.516	1.175.748	1.102.957	16.226	15.065	38.463	35.077	53.288	44.918	
Numero di imprese	52	52	52	52	52	52	50	48	52	52	52	52

(dati in migliaia di Euro)	MOL(EBITDA)		ROE		ROI		ROS		Rapporto di Indebitamento		Copertura degli Oneri Finanziari	
	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014
Media	12.329	12.458	-48,64%	3,02%	1,35%	1,28%	1,27%	0,64%	18,15	12,84	2,303	100,9
Dev. Std.	28.481	26.383	340,60%	11,30%	2,63%	2,49%	2,27%	4,12%	64,91	50,54	11,887	525,6
Minimo	-42.691	-2.009	-247,9%	-23,17%	-8,02%	-6,29%	-5,74%	-25,15%	0,22	0,22	-42,32	-17,94
25% del campione	537	511	-0,13%	0,05%	0,27%	0,23%	0,15%	0,19%	1,94	1,89	3,42	3,03
50% del campione (Mediana)	1.726	1.570	2,27%	1,68%	1,44%	1,33%	1,06%	1,02%	3,35	3,10	6,84	4,84
75% del campione	8.500	9.338	5,07%	4,68%	2,84%	3,04%	2,61%	2,32%	6,36	6,02	20,02	11,55
Massimo	110.201	119.589	19,94%	67,55%	5,65%	5,96%	6,22%	4,63%	371,4	368,4	77,843	3,742
Numero di imprese	52	52	52	52	52	52	52	52	52	52	50	51



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BIOMEDICALE LE PERSONE IMPIEGATE SALGONO DA 5.000 A 6.400

Tutte le aziende hanno bilanci in utile E l'occupazione ha fatto 'boom'



di LUCA BACCOLINI
e VERONICA COLLIVA

L'ANALISI condotta sul settore biomedicale bolognese evidenzia nell'anno 2015 importanti miglioramenti rispetto ai precedenti esercizi, nonché gradite conferme. A dimostrazione del buono stato di salute delle imprese del settore, quasi la metà delle società del campione ha migliorato la propria posizione in graduatoria rispetto alla scorsa edizione. Non solo: il dato più rilevante è che tutte e 14 le società analizzate hanno chiuso il bilancio in utile.

Un'ulteriore buona notizia, che ci piace evidenziare in apertura del presente focus, riguarda i dipendenti complessivamente impiegati dalle imprese del settore: se nell'anno 2014 quasi 5.000 persone lavoravano alle dipendenze delle società presenti nel campione, nel corso dell'anno 2015 ne sono state impiegate addirittura oltre 6.400, con un incremento medio di poco inferiore al 10%. Gli indici di redditività si confermano stabili ed allineati rispetto a quelli dell'anno precedente.

IN PARTICOLARE, il ROE, l'indice che misura la redditività per i soci dell'impresa, nel 2015 è stato mediamente pari al 13,72%. Il ROI, l'indice che misura il rendimento degli investi-

PARTICOLARITÀ

Le dimensioni delle imprese sono contenute, ma tutto il comparto è in salute
Buoni i risultati raggiunti nel 2015

menti aziendali, nell'anno oggetto di analisi è stato mediamente pari al 8,76%, mentre il ROS, che esprime quanta parte del fatturato dell'esercizio si è trasformata in reddito operativo, nel 2015 è attestato ad un valore medio pari a 11,16%. Un'ulteriore dimostrazione dell'andamento positivo delle imprese del biomedicale è l'incremento medio del fatturato 2015 rispetto allo al 2014, che in media si avvicina all'8,6%.

SALUTE
Tecnologie e attrezzature sono fondamentali in medicina. Nella foto d'archivio, medici al lavoro nella sala operatoria di un ospedale



Redditività

Gli indici di redditività si confermano stabili ed allineati rispetto a quelli dell'anno precedente. In particolare, il ROE nel 2015 è stato mediamente pari al 13,72%

Fatturato

Un'ulteriore dimostrazione dell'andamento positivo delle imprese del biomedicale è l'incremento medio del fatturato 2015 rispetto al 2014, che in media si avvicina all'8,6%

EBITDA

L'EBITDA è in media salito del 4%, a dimostrazione che le imprese sono state in grado di migliorare la loro capacità di generare risorse finanziarie attraverso la vendita di beni e servizi

SI RILEVA altresì che tanto l'EBITDA quanto l'EBIT delle imprese del settore hanno mediamente fatto registrare un incremento rispetto all'esercizio precedente. In particolare, l'EBITDA è mediamente aumentato di oltre il 4%, a dimostrazione che le imprese campionate sono state in grado di migliorare la loro capacità di generare risorse finanziarie attraverso la vendita di beni e servizi.

ANCHE l'EBIT è mediamente aumentato del 6,34% rispetto all'esercizio precedente: un altro segnale positivo.

In conclusione, sebbene la dimensione delle imprese oggetto di analisi non permetta loro di raggiungere le posizioni in vetta alla graduatoria delle Top500 - in quanto, salvo un paio di eccezioni eccellenti, per la natura propria del settore, la dimensione non è comparabile con quella delle prime aziende bolognesi - l'analisi condotta dimostra che il comparto delle aziende biomedicali gode di ottima salute.

BIOMEDICALE

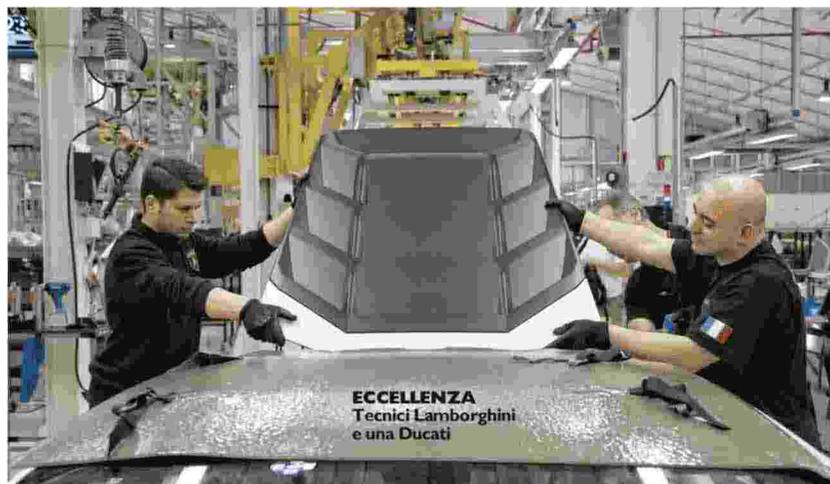
Posizione		Impresa/Gruppo (dati in migliaia di Euro)	Ricavi		MOL(EBITDA)		Utile/perdita d'esercizio		ROS	
2015	2014		2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014
16	23	CAST - CENTRO ARTE SCIENZA E TECNOLOGIA SRL - CAPOGRUPPO DEL GRUPPO ALFA WASSERMANN SPA	765.506	420.056	197.833	108.832	68.337	54.376	9,19%	14,10%
64	64	CORRADO ZAINI & C SAPA	155.273	147.671	30.881	28.072	18.434	15.500	13,33%	12,95%
77	84	GVS CORPORATE SPA	132.198	117.399	27.010	24.164	5.842	6.217	13,35%	12,69%
130	140	NOEMALIFE SPA	69.197	65.275	11.941	11.528	49	98	0,15%	0,35%
199	195	VILLA ERBOSA SPA	43.314	42.926	8.911	8.843	5.812	5.341	27,19%	26,92%
221	230	FARMACEUTICI MEDICAZIONE ARTICOLI CHIRURGICI FARMAC ZABBAN SPA	36.983	34.563	5.744	6.516	3.814	4.023	14,46%	17,83%
268	257	MEDIPIASS SRL	29.702	29.846	11.550	11.338	3.069	2.798	13,42%	14,21%
294	288	MONTECATONE REHABILITATION INSTITUTE SPA	26.713	26.692	3.398	2.770	1.840	1.835	19,20%	23,70%
298	287	OSPEDALI PRIVATI RIUNITI SPA	26.260	26.814	2.930	2.736	890	833	2,24%	2,14%
351	305	VILLA TORRI HOSPITAL SRL	21.733	24.589	1.538	3.169	169	1.310	7,09%	37,17%
361	392	CASA DI CURA VILLA LAURA SRL	21.280	18.341	3.387	3.028	787	459	28,14%	22,84%
373	361	VILLA CHIARA SPA	20.457	20.060	4.168	3.671	2.380	2.084	11,93%	10,08%
445	489	FARMA-DERMA SRL	16.803	14.705	1.589	1.343	1.144	952	22,63%	24,33%
471	401	PLASTOD SPA	15.733	17.936	1.256	3.001	481	1.588	9,75%	33,46%

AUTOMOTIVE IL SETTORE SI È LASCIATO LA CRISI ALLE SPALLE

Le imprese spingono sull'acceleratore Ma il rischio finanziario è da monitorare



Il comparto può contare su oltre 40 imprese e più di 6.300 addetti



ECCELLENZA
Tecnici Lamborghini e una Ducati



di **LUCA BACCOLINI**
e **GIAN FILIPPO GALLETI**

NELLE ultime edizioni di Top500 avevamo scritto su queste pagine di una graduale ripresa post-crisi del settore dell'automotive; analizzando ora i dati relativi all'anno 2015 non possiamo che confermare quanto già detto e, anzi, addirittura sorprendersi in positivo perché la crescita è oggi ancora più evidente.

SEBBENE il settore dell'Automotive rappresenti una piccola parte nel panorama delle Top 500 di Bologna e provincia

CONTI IN ORDINE
Aumentano le società che hanno chiuso il bilancio in utile

(7,47% del fatturato complessivo e 3,27% dei dipendenti complessivi) esso conta oltre 40 imprese, più di 6.300 addetti (indotto escluso) e un fatturato complessivo che si aggira attorno ai 4 miliardi. L'importanza del settore è inoltre in aumento: nel 2014 infatti il fatturato aggregato delle imprese automotive era il 6,85% del totale delle Top500.

LA CRESCITA di cui dicevamo in apertura è resa evidente dai più importanti indici di redditività, primo tra tutti il ROE, che misura la redditività per i soci dell'impresa: nel 2015 ha fatto registrare un valore mediano del 9,48%, contro il 4,97% rilevato nel 2014. Se nel 2013 tale valore era lontano dalla performance fatta rilevare dalle prime 500 imprese di Bologna e provincia e nel 2014 avevamo osservato un

netto avvicinamento, possiamo adesso constatare il sorpasso dell'automotive sulle Top500, il cui ROE mediano (settore automotive escluso) è pari nel 2015 al 7,89%.

MIGLIORAMENTI si possono osservare anche per gli altri indici di redditività, ROI e ROS, i cui valori mediani rispettivamente passano dal 2,9% al 4,57%

(per quel che riguarda l'indice ROI) e dal 1,66% al 1,95% per quel che riguarda invece la redditività delle vendite. Ulteriore conferma delle buone performance del settore è l'au-

mento del numero delle società che hanno chiuso il bilancio in utile (nel 2015, le società in utile sono 36 contro le 34 dell'anno 2014). Altro dato interessante è rappresentato dall'utile complessivo registrato dal settore, in particolare se lo si confronta con quello registrato nel 2014; se nel 2014 il settore automotive chiudeva con utile aggregato di poco superiore ai 71 milioni di euro, nel 2015 questi raggiungono quasi i 118 milioni.

SE LA FOTOGRAFIA scattata ai dati reddituali del settore nell'anno 2015 è nettamente po-

IL DATO
L'utile aggregato passa da 71 milioni a 118 milioni di euro

sitiva, purtroppo lo stesso non si può dire dei principali indicatori che misurano il rischio finanziario. Il valore mediano del rapporto di indebitamento è infatti cresciuto del 5,54% del rispetto al 2014 (che passa da 3,08 a 3,25); mentre diminuisce del 5,19% il valore mediano del grado di copertura degli oneri finanziari.

IN CONCLUSIONE, dai dati complessivamente raccolti è possibile riscontrare che le imprese del settore dell'automotive hanno spinto sull'acceleratore della redditività, aspetto a cui hanno evidentemente prestato particolare attenzione. Lo stesso tuttavia non si può dire del rischio finanziario, variabile che le imprese del settore non sono riuscite a migliorare, nonostante l'abilità di chi si trova a pilotare le imprese del settore.

AUTOMOTIVE

Posizione	Impresa/Gruppo		Ricavi		Utile/perdita	
2015	2014	(dati in migliaia di Euro)	2015	2014	2015	2014
13	16	AUTOMOBILI LAMBORGHINI SPA	872.149	628.553	34.793	10.102
21	21	DUCATI MOTOR HOLDING SPA	543.697	462.254	31.522	27.460
23	24	VOLVO CAR ITALIA SPA	482.334	410.002	-877	-27
40	47	AUDI ZENTRUM BOLOGNA SPA	231.179	204.619	2.115	1.371
46	58	PAG ITALY SRL (controllante di VANTI GROUP SRL)	214.771	169.666	300	81
66	67	FA.TA. RICAMBI SPA (controllante di EURORICAMBI SPA)	150.352	144.243	27.119	25.594
68	78	GRUPPO GHEDINI SPA	143.333	124.635	411	78
110	132	STRACCIARI SPA	82.676	68.392	2.047	1.832
112	114	EMILIAAUTO GROUP SPA	80.658	76.314	-1.876	-338
119	131	MARESCA & FIORENTINO SPA	76.718	68.451	53	60
121	144	AUTOCOMMERCIALE SPA	74.968	61.968	612	451
142	164	A.O.R. SRL (controllante di AJTO SICA SRL)	64.238	52.505	851	2
150	151	MOTORI MINARELLI SPA	61.161	58.798	3.715	3.778
154	153	SIFI SPA	57.969	56.120	3.760	2.527
156	130	ALFA SPA	56.064	69.991	9.339	6.908
160	165	WEBASTOTHERMO & COMFORT ITALY SRL	54.486	52.404	-7.094	-5.615
162	219	STEFAUTO SPA	53.388	38.838	217	239
164	175	STAREMILIA SRL	53.367	49.077	34	153
167	183	SOVERINI SPA	52.064	45.352	1.472	1.328
171	213	GHEDAUTOVEICOLI INDUSTRIALI SRL	51.601	39.909	228	56
179	202	SOVECO SPA	48.481	41.270	613	667
211	217	RENO MOTOR COMPANY SRL	40.431	39.110	293	32
213	229	GOLDEN CAR SRL	39.976	34.563	-1.610	-16
236	186	METAL CASTELLO SPA (l'esercizio 2015 di 9 mesi)	34.279	44.779	1.421	-11.610
252	281	GRAND PRIX SRL	31.516	27.601	631	353
262	363	CAR CONCESSIONARIA AUTO RICAMBI SRL	30.519	19.995	11	-197
279	256	CSA CENTRO SERVIZI AUTOCARRI SRL	28.077	30.081	221	157
292	486	GRUPPO M SRL	26.999	14.743	91	30
327	384	DRAGHETTI SRL - CENTRO ASSISTENZA EVENTITA RENAULT	23.691	18.793	726	424
330	307	EASY CAR SPA	23.464	24.408	326	164
335	327	PASTORE & LOMBARDI SPA	23.155	22.624	874	690
354	381	EMILIAAUTO BOLOGNA SRL	21.570	18.973	-28	-50
376	366	LE.MA SRL	20.253	19.838	707	571
395	357	ROBERTO NUTI SPA	19.100	20.253	609	690
399		T-CAR SRL	18.828	14.528	318	145
411	396	LENZI RAOUL SPA	18.484	18.290	260	112
422	474	ALMA SRL	18.016	15.277	23	34
429	391	TURBOSPORT SRL	17.753	18.351	168	99
441	435	MALOSSÌ SPA	16.961	16.435	1.732	1.537
487	321	METATRON SRL	15.176	23.461	1.172	1.155
498		KNOTT - SPA	14.886	13.611	577	323

TESSILE E ABBIGLIAMENTO DIVERSE LE OPERAZIONI DI RIORGANIZZAZIONE

Il comparto si conferma dinamico Salgono i ricavi e i dipendenti

di MATTEO BIGLIARDI
e FEDERICO POLINI

IL SETTORE del tessile e dell'abbigliamento conferma anche nel 2015 i risultati e le principali peculiarità già riscontrate nelle precedenti edizioni. Il comparto è infatti estremamente dinamico, ma al contempo presenta alcune caratteristiche di un settore ormai maturo. Prova della dinamicità sono le numerose operazioni di riorganizzazione avvenute tra 2014 e 2015, con la fusione tra il gruppo Yoox e quello Net-a-porter come fiore all'occhiello, mentre i risultati reddi-



NEL DETTAGLIO
La struttura finanziaria può essere ormai considerata consolidata

tuali stabili senza particolari picchi di crescita sono più tipici di ambienti competitivi maturi. Dall'analisi dei principali indici di dimensione, si può osservare un incremento dei ricavi, del numero di dipendenti impiegati e del totale attività. I ricavi aumentano, infatti, per il 77% del campione passando da una media di circa 86 milioni ad oltre 107, grazie anche ad un aumento della domanda interna italiana. Il numero di dipendenti me-

dio aumenta da 322 a 441 unità con circa il 73% delle imprese che ha assunto nuovi lavoratori.

DAL PUNTO di vista reddituale, invece, non si osserva un andamento univoco. Infatti, mentre negli anni passati erano le migliori imprese del settore a trascinare i risultati reddituali complessivi, nel 2015 sono le società meno redditive del 2014 a presentare risultati in miglioramento e a trascinare i risultati medi

verso un leggero aumento. L'utile medio arriva infatti a toccare i 3 milioni, con oltre il 58% del campione che migliora il dato 2014. Ebit ed Ebitda presentano un andamento stabile e costante rispetto al dato 2014. Quanto evidenziato trova conferma anche dall'analisi degli indici di redditività i cui dati sono sostanzialmente simili a quelli 2014, denotando come l'aumento della dimensione delle imprese non ha comportato un corri-

AFFARI
I ricavi aumentano per il 77% del campione passando da una media di circa 86 milioni ad oltre 107, grazie anche ad un aumento della domanda interna italiana

FIORE ALL'OCCHIELLO
Da segnalare la fusione tra il gruppo Yoox e quello Net-a-porter

spondente aumento in termini reddituali. Anche riguardo la gestione delle fonti di finanziamento non si rilevano grosse variazioni e pertanto la struttura finanziaria può ormai essere considerata consolidata. Ad ogni modo, è un segnale importante della sostenibilità della struttura finanziaria il miglioramento, per circa il 62% delle società, dell'indice di copertura degli oneri finanziari, frutto anche di una riduzione

% La scheda

Occupazione

Il numero di dipendenti medio delle aziende analizzate aumenta da 322 a 441 unità con circa il 73% delle imprese che ha assunto nuovi lavoratori

Utile medio

L'utile medio del campione messo sotto la lente arriva a toccare i 3 milioni, con oltre il 58% del campione che migliora il dato 2014

Sostenibilità

E' un segnale della sostenibilità della struttura finanziaria il miglioramento per il 62% delle aziende dell'indice di copertura degli oneri finanziari

dei tassi di interesse.

IN SINTESI, il settore tessile presenta un andamento stabile, sia per quanto riguarda la redditività, sia nella rischiosità finanziaria. L'incremento delle dimensioni complessive non ha però generato un corrispondente aumento della redditività, sintomo che le imprese non sono ancora riuscite a raccogliere a pieno i frutti degli investimenti effettuati sulla struttura aziendale nel suo complesso.

TESSILE

Posizione		Impresa/Gruppo	Ricavi		MOL(EBITDA)		Utile/perdita d'esercizio		ROS	
2015	2014	(dati in migliaia di Euro)	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014
12	19	YOOX NET-A-PORTER SPA	922.659	524.340	59.083	48.830	16.608	13.802	2,45%	4,43%
31	35	FURLA SPA	339.020	261.542	41.631	38.258	24.653	17.427	8,42%	10,50%
47	53	ECUADOR SPA (controllante di IMPERIAL SPA)	212.443	185.585	31.977	34.961	17.457	21.342	12%	17%
79	76	W.P. HOLDING SRL	130.319	126.804	11.092	12.451	4.020	5.275	6,64%	7,89%
85	82	GRANDVISION ITALY SRL (gi AVANZI HOLDING SRL)	117.675	117.644	10.780	7.766	2.766	-3.604	1,84%	-1,19%
89	100	BESTSELLER ITALY SPA	114.688	92.894	6.949	6.015	2.964	399	5,03%	4,95%
95	90	BETTY BLUE SPA	100.811	111.580	17.706	24.964	9.954	14.392	14,77%	19,34%
97	116	E.LAND ITALY SRL	98.360	75.844	-4.765	3.330	-20.778	-5.717	-14,36%	-1,42%
109	113	SPORTSWEAR COMPANY (SPW) SPA	83.406	76.475	12.976	12.641	6.211	6.794	12,56%	13,33%
129	135	PIQUADRO SPA	69.311	67.209	8.629	9.182	3.878	4.079	8,25%	8,86%
134	97	LA PERLA GLOBAL MANAGEMENT SRL	67.407	97.965	2.090	3.354	-1.390	708	2,78%	2,31%
135	142	MACRON SPA	66.517	64.844	4.804	6.471	3.230	2.360	4,56%	7,73%
141	159	SCG SRL (gi MARIO BANDIERA SRL)	64.774	53.477	-482	-4.272	-5.755	-8.817	-9,42%	-18,25%
168	169	KAOS SPA	52.006	51.179	2.251	1.493	177	-21	1,55%	0,97%
178	194	ID KIDS ITALY SRL (gi OKAIDI ITALY SRL)	48.771	43.334	2.279	2.605	749	726	1,90%	2,59%
186	171	MOULIN ROUGE SPA	47.587	50.574	2.263	3.376	-1.569	-1.214	0,91%	2,64%
201	207	SCOUT SRL	42.776	40.903	9.099	10.054	5.776	6.072	18,51%	21,77%
215	200	A TESTONI SPA	39.876	41.674	-4.466	-963	4.618	-3.536	-16,16%	-5,79%
255		CORNER OPTIQUE SRL	30.915	28.483	2.691	1.453	1.436	314	6,76%	2,70%
287	270	BORBONESE SPA	27.551	28.599	1.984	1.567	-955	-1.405	0,05%	-0,31%
350	423	SUCCESSORI BERNAGOZZI - SRL	21.786	17.011	1.013	953	575	553	3,94%	4,96%
359		KONTATTO SRL	21.386	20.612	2.344	1.051	1.165	565	9,25%	4,44%
370	353	FILATURA PAPI FABIO SPA	20.742	20.339	1.085	1.492	245	373	2,70%	4,29%
401	416	TACCHIFICIO MONTI SRL	18.756	17.255	1.505	1.356	740	541	6,06%	5,74%
421	412	GT LINE - SRL	18.250	15.432	3.470	2.336	600	493	11,41%	6,96%
477	430	GRANT SPA	15.568	16.546	558	761	-212	-82	0,93%	2,23%

AGROALIMENTARE POSITIVO IL CONSUMO DEI PRODOTTI 'MADE IN BOLOGNA'

I fatturati aumentano, la redditività è stabile La crisi non è passata, ma c'è molta fiducia

di **FILIPPO LO PICCOLO**
e **ELISA PASQUI**

IL CONSUMO di prodotti alimentari made in Italy, anzi 'made in Bologna e provincia', spinge verso l'alto il fatturato del settore agroalimentare offrendo importanti opportunità di crescita e di sviluppo.

ANCHE nell'esercizio 2015, come negli anni passati, il comparto agroalimentare, con le sue 55 aziende, costituisce uno dei settori più importanti delle Top 500, registrando nel 2015 un fatturato complessivo pari a 5,8 miliardi di euro, circa il 4% in più rispetto all'esercizio 2014. Ben sette società fra le prime dieci del settore svolgono la propria attività nella forma di società cooperativa, a conferma del fatto che tale forma d'impresa risulta particolarmente efficace in questo ambito competitivo.

IL POSITIVO andamento del fatturato, tuttavia, non genera un aumento altrettanto significativo della redditività, che invece rimane sostanzialmente stabile, con qualche flessione. Nel 2015, infatti, il ROE, che misura la redditività del capitale proprio, rimane pressoché costante rispetto all'esercizio precedente, mentre il ROS, che rappresenta



la capacità dell'impresa di trasformare fatturato in reddito operativo, e la redditività degli investimenti, misurata dal ROI, subiscono entrambi una lieve calo, attestandosi il primo al 2% e il secondo al 3,2%, considerando il valore mediano. L'aumento del volume d'affari quindi non sembra sufficiente ad innescare significative economie di scala.

A questo trend degli indici di redditività si affianca un dato positivo proveniente dall'analisi della struttura patrimoniale. Il valore mediano del rapporto di indebitamento è rimasto, infatti, pressoché invariato rispetto all'esercizio precedente attestandosi intorno al 2,4. Ciò evidenzia la scarsa necessità delle aziende del settore di ricorrere ad un'ulteriore indebitamento.

Passando all'analisi dell'occupazione, i dati non possono che essere incoraggianti. Con più di 23.000 dipendenti il settore agroalimentare si conferma essere uno dei settori in grado di creare maggiore occupazione. Oltre la metà delle aziende, infatti, ha incrementato il personale alle proprie dipendenze, mentre solo il 32% lo ha ridotto.



Focus

Il giro d'affari è pari a 5,8 miliardi di euro

Anche nell'esercizio 2015, come negli anni passati, il comparto agroalimentare, con le sue 55 aziende, costituisce uno dei settori più importanti delle Top 500, registrando nel 2015 un fatturato complessivo pari a 5,8 miliardi di euro, circa il 4% in più rispetto all'esercizio 2014

ALIMENTARE
Controlli
in un sito produttivo
della Granarolo

AL VERTICE
Il settore può contare
su 23mila dipendenti
E l'occupazione sale

IN CONCLUSIONE, le imprese del settore agroalimentare hanno mantenuto costante il rischio finanziario, ma non sono riuscite a migliorare la redditività raggiunta nell'esercizio precedente, nonostante un incremento del fatturato. Probabilmente la strada per lasciarsi definitivamente alle spalle la crisi è ancora lunga, ma la fiducia degli imprenditori del settore non manca.

AGROALIMENTARE

Posizione	Impresa/Gruppo	Ricavi	Utile/perdita	Posizione	Impresa/Gruppo	Ricavi	Utile/perdita		
2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014		
(dati in migliaia di Euro)				(dati in migliaia di Euro)					
9	8	GRANLATTE - SOCIETA' COOPERATIVA - CAPOGRUPPO DEL GRUPPO GRANAROLO SPA	1.091.788	17.683	256	282	NUNHEMS ITALY SRL	30.799	499
11	11	CONSERVE ITALIA CONSORZIO ITALIANO FRA COOPERATIVE AGRICOLE SOCIETA' COOPERATIVA	927.558	-41	258	303	AGRIMOLA SPA	30.705	3
20	18	CAMST COOPERATIVA ALBERGO MENSA SPETTACOLO ETURISMO - SOCIETA' COOPERATIVA	566.507	7.136	263	306	AGRICOLA HORTOITALIAOP - SOCIETA' COOPERATIVA	30.400	1
26	26	DAY RISTORANTE SPA	409.897	389	267	343	FIORFIORE CASH & CARRY SRL	29.798	409
41	38	COPROB COOPERATIVA PRODUTTORI BIETICOLI - SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	227.613	1.206	272	255	COFERASTA SPA	29.094	831
43	44	APO CONERPO - SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	223.376	202	284	268	PESCANOVA ITALIA SRL	27.674	109
44	43	CLAI COOPERATIVA LAVORATORI AGRICOLI IMOLESI - SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	218.653	5.398	289	289	COOPERATIVA TRASPORTI IMOLA - SOCIETA' COOPERATIVA	27.459	-1.988
52	50	SLL SPA (gi HOLDING MONTENEGRO SRL)	194.495	15.121	291	300	G7 SRL	27.207	1.198
54	145	CONSORZIO AGRIBOLOGNA - SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	178.777	1.409	309	279	CATERINGROSS SOCIETA NAZIONALE SERVIZIO CATERING SOCIETA' COOPERATIVA	24.829	130
71	74	CAFFITALY SYSTEM SPA	141.615	5.611	310	304	EAST BALT ITALIA SRL SOCIETA UNIPERSONALE	24.761	-1.458
88	87	VALSOIA SPA	115.316	11.978	313	283	ROMAGNOLI FRATELLI SPA	24.487	0
92	93	SEGAFREDOZANETTI SPA (SEGAFREDO)	107.649	1.615	316	298	CANTINE SGARZI LUIGI SRL	24.383	163
94	105	CONOR SRL	105.376	1.176	334	336	SALUMIFICIO VITALI SPA	23.247	686
102	103	NATURITALIA SOC COOP AGRICOLA	94.532	5	338	362	PASTIFICIO BOLOGNESE SRL	22.675	152
126	120	PIZZOLI SPA	72.358	861	360	314	D & C COMPAGNIA DI IMPORTAZIONE PRODOTTI ALIMENTARI DOLCIARIVINI E LIQUORI SPA	21.321	-190
127	124	COOP INDUSTRIA - SOCIETA' COOPERATIVA	72.134	2.183	377	350	NOVAFRUT SRL	20.153	4
151	168	ALCE NERO SPA	60.800	1.003	386	418	APICOLTURA PIANA SPA	19.788	823
155	126	CANTINE BRUSA SPA	56.137	-25.243	389	417	PASTIFICIO MEDITERRANEA SRL	19.538	-33
184	180	FELSINEO SPA	47.897	500	405	398	ASTA FRUTTALTEDO SRL	18.689	488
192	212	FELSINEA RISTORAZIONE SRL	45.738	654	408	492	CONAPI CONSORZIO APICOLTORI ED AGRICOLTORI-BIOLOGICI ITALIANI, SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	18.599	149
195	176	SNACI SOCIETA NAZIONALE AGRICOLA COMMERCIALE INDUSTRIALE SPA	45.127	1.043	412	469	VALPIZZA SRL	18.470	432
212	244	BAULE VOLANTE SRL	40.219	2.717	414	356	CANTINA DEI COLLI ROMAGNOLI SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA	18.433	13
223	226	EUROFRUT SPA	36.855	68	423	466	SCHEUCHER ITALIA SRL	17.954	2
230	247	CESARE REGNOLI & FIGLIO SRL	35.715	3.141	425		SOCIETA' PRODUTTORI SEMENTI SPA	17.905	3.461
233	243	CENERINI SPA	34.801	199	435	404	VINICOLA SAN PROSPERO SRL	17.262	100
238	249	ESSSE CAFFE' SPA	33.518	3.233	446	458	GIFZE - GRUPPO INDUSTRIALE FILICORI ZECCHINI - SPA	16.759	199
239	251	LAFFI GIORGIO & C SPA	33.317	142	478	432	CESARI SRL	15.567	1.324
					480		BEFER FRUIT SRL	15.456	110

Ceramica. Passaggio generazionale difficile

Il gruppo System cerca un partner

EMILIA ROMAGNA**Ilaria Vesentini**

FIORANO MODENESE (MO)

■ A.A.A. cercansi partner industriali internazionali con lusinghieri progetti di investimento in Emilia cui cedere separatamente le divisioni in forte crescita del gruppo System. Non sarà mai pubblicato, ma suonerebbe così l'annuncio ribadito ieri a gran voce dal patron Franco Stefani, dopo 50 anni di successi imprenditoriali nell'automazione industriale - dagli impianti per ceramica a quelli per packaging e logistica - e davanti il problema del passaggio generazionale, in assenza di discendenti cui passare il testimone del comando e in presenza, per contro, di un'innata idiosincrasia per Borsa, fondi di private equity e investitori finanziari.

«Lo standing cui ambisco va da Krones in su», precisa l'ingegnere-archimede modenese,

che già a 16 anni (oggi ne ha 75) sperimentava i primi sistemi elettronici applicati all'automazione, più di mezzo secolo prima che il 4.0 fosse di moda. Krones, il colosso tedesco dell'imbottigliamento e dell'intralogistica (oltre 3 miliardi di euro di fatturato e 13 mila dipendenti) ha rilevato lo scorso giugno il 60% di System Logistics, una delle sei società del gruppo fondato da Stefani, che si è tenuto il 40% delle azioni per garantire continuità strategica «e per divertirmi ancora lavorando 12 ore al giorno in azienda», ammette. Intanto si prepara a chiudere un altro bilancio record: +18% il giro d'affari consolidato nel 2016, oltre quota 440 milioni di euro (al netto di System Logistics), per l'85% export, con 1.740 dipendenti e 36 società controllate in 25 Paesi.

«Krones è una palestra che ci sta aprendo uno scenario mondiale molto più grande di quello ceramico in cui siamo cresciuti e sta valorizzando il territorio emiliano. Se come Krones ci so-

no altre multinazionali industriali - sottolinea Stefani - interessate a Modula, Laminam e Ceramics (le altre tre principali società, ndr) e quindi a investire qui garantendo continuità e sviluppo, si facciano avanti. Per me non è una questione di moltiplicatori». Nel frattempo System non sta con le mani in mano: superano i 100 milioni di euro gli investimenti in dirittura d'arrivo e in corso. E altri 40 milioni di euro sono in rampa di lancio nella storica sede di Fiorano Modenese, per un nuovo stabilimento specializzato in impianti per grandi magazzini. «Appena mi danno le licenze io sono pronto a partire», assicura Stefani, mai polemico verso l'italica burocrazia. A Casalgrande, nel Reggiano, branderà domani ai 70 mila metri quadrati di nuovi capannoni, 30 milioni di euro di investimenti tra Modula (soluzioni hi-tech per magazzini verticali) e Nuova Era (automazione per ceramica). In Russia Stefani inaugurerà a fine marzo 2017 il nuovo sito Lami-

nam (enormi lastre ceramiche di minimo spessore) di Balabanovo, altri 20 milioni di euro di investimento dopo i 50 milioni portati sull'Appennino parmense, a Borgotaro, per l'avanguardistica fabbrica 4.0 aperta lo scorso settembre. «E in Val di Taro stiamo progettando noi il nuovo scalo merci ferroviario (le Fs non hanno i soldi), un'infrastruttura da 10 milioni di euro indispensabile per movimentare le lastre», aggiunge il presidente. E racconta di cantieri in Cina, India, Iran, Dubai e di crescita del business a due cifre ai due estremi del globo: «Chiuderemo l'anno con un +25% in Cina, nonostante ci sia capacità produttiva ferma per 4 miliardi di mq di piastrelle (su 10 miliardi di mq di parco macchine installato). E dagli Usa abbiamo appena portato a casa un contratto da 40 milioni di dollari con il gruppo Constellation. Il segreto? Vendiamo solo altissima tecnologia e innovazione».

L'OPERAZIONE

Il modello è l'operazione fatta con i tedeschi di Krones che hanno rilevato il 60% di System Logistics una delle sei società del gruppo

I NUMERI

30%

Il trend 2016 di Laminam

Il giovane marchio del gruppo System per la produzione di lastre ceramiche enormi e sottilissime ha chiuso il 2015 a 50 milioni di fatturato, l'80% export. Su un consolidato di gruppo di 440 milioni, per l'85% legato ai mercati esteri. Dopo aver aperto lo scorso settembre la fabbrica all'avanguardia 4.0 di Borgotaro (Parma) Laminam inaugurerà un nuovo sito in Russia a fine marzo 2017

150 milioni

Fatturato Modula al 2018

In forte crescita anche la divisione System dedicata all'intralogistica per lo sviluppo di magazzini automatici verticali: dopo il sito nel Maine (Usa) aperto nel 2015, System sta completando 15 milioni di investimento a Suzhou (Cina) e inaugurerà domani il nuovo impianto di Casalgrande (altri 15 milioni di euro)



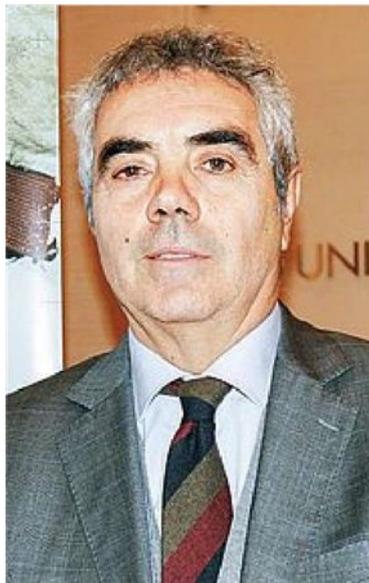
Peso: 14%

UNINDUSTRIA LO HA RIFERITO PATTACINI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DELLE IMPRESE EDILI «Aderiranno ad Ance solo le aziende iscritte alla white list»

PER entrare nell'Ance, l'associazione delle imprese edili interna a Unindustria, le aziende di Reggio dovranno essere iscritte alla white list della Prefettura. È la modifica statutaria approvata sabato, quando l'Ance ha anche sottoscritto il protocollo per la diffusione «del marchio di legalità» nel settore dell'edilizia e della sua filiera, firmato con Comune, Provincia, Camera di commercio e altre associazioni datoriali.

«Si tratta di un percorso virtuoso iniziato più di un anno fa e che ha preso le mosse dalle norme istitutive degli elenchi delle white list prefettizie, strumenti di garanzia contro le infiltrazioni della criminalità organizzata», spiega il presidente dell'Ance Tiziano Pattacini (nella foto). Sottolineando poi che «l'attribuzione di un marchio volontario di legalità alle aziende del settore che risultino iscritte nella white list della provincia di Reggio Emilia rappresenta un ulteriore strumento attraverso il quale sostenere la lotta all'infiltrazione mafiosa nelle imprese, favorendo la scelta responsabile da parte dell'utente finale». In parallelo «a questa importante iniziativa che abbiamo contribuito a realizzare con convinzione - continua Pattacini - vorrei segnalare un'altra altrettanto fondamentale per il sistema associativo datoriale. Nella nostra recente assemblea annuale abbiamo introdotto nello statuto associativo l'obbligo

da parte delle imprese edili (rientranti nelle categorie di lavori per le quali sussiste l'obbligo di iscrizione negli elenchi prefettizi) già associate, o per quelle che in futuro vorranno aderire ad Ance Reggio Emilia, di essere in possesso dell'iscrizione alla white list della Prefettura di Reggio Emilia». In altri termini, a regime, «ad Ance Reggio Emilia aderiranno esclusivamente aziende edili iscritte all'elenco white list». Con questa scelta, «che nasce da una volontà associativa maturata nel corso degli ultimi anni, a fronte anche delle procedure introdotte per i lavori post terremoto del 2012 - chiude il presidente Pattacini - riteniamo di aver dato un segnale importante, di notevole impatto sul mercato locale, con una forte valenza 'politica' in termini associativi».



Peso: 22%

NOMINA

Buia presidente nazionale dei costruttori edili

PAG. 14

NOMINA E' STATO ELETTO IERI A ROMA DALL'ASSEMBLEA: RESTERA' IN CARICA FINO ALL'ESTATE 2018

Gabriele Buia presidente nazionale dei costruttori edili

«Le priorità sono una nuova fiscalità per il settore e supportare le imprese»

Ilimprenditore parmigiano Gabriele Buia, vice presidente dell'Unione parmense degli industriali, è il nuovo presidente nazionale dell'Ance. Lo ha annunciato l'associazione nazionale dei costruttori edili in una nota precisando che Buia «proseguirà il percorso iniziato da Claudio De Albertis», il precedente presidente scomparso lo scorso 2 dicembre. Buia, che era vicepresidente per la linea sindacale dell'associazione, nonché vicario di De Albertis, rimarrà presidente fino all'estate del 2018 ed è stato investito del mandato dall'assemblea riunita a Roma. Consigliere delegato dell'azienda di famiglia, vanta un grande impegno e una lunga carriera associativi che lo hanno portato a ricoprire diversi incarichi di rilievo, prima a livello provinciale, successivamente a livello regionale in Emilia Romagna, e poi all'interno dell'Ance nazionale.

Proprio Gabriele Buia, raggiunto telefonicamente, sottolinea che «da parte mia c'è l'as-

oluta volontà di andare avanti sulla strada di rinnovamento dell'associazione e sulla linea di svolta e di cambiamento necessaria per affrontare le nuove sfide della nostra associazione che ho portato avanti al fianco di De Albertis».

Diverse le priorità che Buia si troverà ad affrontare nel suo nuovo e importante incarico: «Dovremo lavorare su più fronti, a partire dal confronto con Governo e Parlamento per ottenere una nuova fiscalità sugli interventi che riguardano la rigenerazione urbana, un miglioramento in senso semplificativo del nuovo codice degli appalti e la definizione della nuova classificazione sismica indispensabile per gli interventi sugli edifici».

Ma la sfida che attende l'imprenditore parmigiano alla guida dell'associazione degli edili è anche quella del rinnovamento interno: «Dovremo lavorare per arrivare ad avere un'organizzazione in grado di accompagnare

le imprese nostre associate in una fase cruciale di cambiamento come quella che stiamo vivendo. E' importante infatti che ci si doti di nuovi strumenti per affrontare la realtà sostanzialmente diversa rispetto a quella del passato. Il settore edile non dovrà più essere solo quella delle costruzioni in senso tradizionale, ma puntare sull'economia circolare dei prodotti dell'edilizia partendo dalle rigenerazioni urbane all'interno delle città e passando per le riqualificazioni energetiche».

Buia sottolinea l'importanza dell'Ance che «è data anche dalla sua diffusione capillare sul territorio nazionale, visto che il settore edile è ovunque uno dei motori dell'economia ed è determinante per una vera ripresa del Pil. Basti pensare che su 36 sistemi produttivi, ben 31 sono collegati in qualche modo al nostro e complessivamente si parla di oltre un milione e mezzo di addetti. E per questo si può con fondate ragioni sostenere che è il

vero volano del sistema Paese e dunque è interesse di tutti che i timidi segnali di ripresa che ci sono stati negli ultimi tempi possano essere consolidati anche grazie a una nuova politica industriale per l'edilizia. E in particolare - sottolinea Buia - è essenziale la ripartenza del mercato interno, perché il nostro tessuto è composto principalmente da imprese che su di esso basano la propria attività».

In conclusione il nuovo presidente dell'Ance rimarca che «è necessario un salto culturale e organizzativo da parte dell'associazione per aiutare le imprese del settore, ma serve anche il supporto della politica per fare in modo che l'edilizia rimanga uno dei perni della crescita nazionale». ♦ r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,14-31%

Rassegna Stampa

15-12-2016

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	15/12/2016	13	Boccia: priorità all'economia reale <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	15/12/2016	12	CsC: in rialzo le stime del Pil Più crescita ma pesa l'instabilità = Più crescita, ma pesa l'instabilità <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	15/12/2016	13	Il taglio del cuneo nel cronoprogramma, deciderà il governo <i>Davide Colombo</i>	6
SOLE 24 ORE	15/12/2016	13	Cresce l'export di tecnologia italiana <i>Redazione</i>	7
MESSAGGERO	15/12/2016	4	Intervista a Maurizio Stirpe - Impossibile un ritorno al passato Le nuove regole funzionano bene <i>Giusy Franzese</i>	8
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/12/2016	5	L'articolo 18 allarma gli industriali Troppa incertezza: non si assume <i>Achille Perego</i>	9
CORRIERE DI VERONA	15/12/2016	19	Pedrollo: Ma siamo di fronte a una grande opportunità per riportare lavoro in Italia <i>Gianni Favero</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2016	8	Voto anticipato, un caso le parole di Poletti <i>Alessandro Trocino</i>	12
FATTO QUOTIDIANO	15/12/2016	16	La Gdf irrompe al Sole24Ore: conti truccati e (pochi) stipendi blindati = Conti truccati al Sole 24 Ore, la Procura affonda il colpo <i>Giorgio Meletti</i>	13
GIORNALE	15/12/2016	26	La Finanza ritorna al Sole 24 Ore <i>Redazione</i>	16

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	15/12/2016	21	In calo la Cigs ma riparte la cassa ordinaria <i>Claudio Tucci</i>	17
SOLE 24 ORE	15/12/2016	51	Più sconti sulla produttività <i>Antonio Giuseppe Cannioto Maccarone</i>	18
SOLE 24 ORE	15/12/2016	52	La produttività si deve misurare = Detassati i premi misurabili <i>Giampiero Falasca</i>	19
SOLE 24 ORE	15/12/2016	54	Bonus triennale per scuola-lavoro = Alternanza scuola-lavoro, assunzioni con lo sgravio <i>Gianni Bocchieri</i>	21

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	15/12/2016	17	Approvata la legge sulla ricostruzione <i>Massimo Frontera</i>	23
SOLE 24 ORE	15/12/2016	18	Il gruppo System cerca un partner <i>Ilaria Vesentini</i>	25
SOLE 24 ORE	15/12/2016	18	Impianti 4.0 per i cablaggi hi-tech <i>Luca Orlando</i>	26
SOLE 24 ORE	15/12/2016	50	Comunicato sindacale <i>Redazione</i>	27

EDITORIALI

REPUBBLICA	15/12/2016	33	Il punto - Se Renzi sfida 3 milioni di No = Se Renzi sfida 3 milioni di no <i>Stefano Folli</i>	28
------------	------------	----	--	----

POLITICA

SOLE 24 ORE	15/12/2016	10	Jobs act, l'11 gennaio esame di ammissibilità del referendum = Referendum Jobs act, l'11 gennaio la Consulta decide l'ammissibilità <i>Donatella Stasio</i>	30
SOLE 24 ORE	15/12/2016	10	Il nuovo quesito sul lavoro scuote Pd e maggioranza Renzi: voto entro giugno = Il nuovo quesito scuote Pd e maggioranza Renzi conferma la linea: elezioni entro giugno <i>Emilia Patta</i>	32

Rassegna Stampa

15-12-2016

SOLE 24 ORE	15/12/2016	11	Fiducia anche al Senato per il governo Gentiloni Ora completare le riforme = A Gentiloni fiducia dal Senato: Ora riforme <i>Emilia Patta</i>	33
-------------	------------	----	---	----

EDUCATION

SOLE 24 ORE	15/12/2016	19	Un liceo ad hoc per formare i dirigenti del futuro <i>M.me.</i>	35
-------------	------------	----	--	----

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	15/12/2016	5	Calenda: scalata inappropriata, il Governo vigila <i>Carmine Fotina</i>	36
-------------	------------	---	--	----

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	15/12/2016	18	Il Piemonte punta sul nucleare = Il Piemonte punta sul nucleare <i>Augusto Grandi</i>	37
GIORNALE	15/12/2016	26	Quella gaffe bolognese con la lobby dell'Unrae <i>Redazione</i>	39
ITALIA OGGI	15/12/2016	5	Montante (Confindustria siciliana) il mattino parlava nelle università a nome delle associazioni antipizzo e la sera riscuoteva tangenti dai colleghi industriali <i>Diego Gabutti</i>	40
CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	15/12/2016	5	Confindustria, Forlì contro Rimini: unione arrogante <i>Redazione</i>	42

Le previsioni del CsC

L'AGENDA PER LA CRESCITA

La produttività

«È una questione di sostanza, è una sfida per il Paese: più produttività e più salari»

La crescita

I dati del Centro studi sono la prova della capacità di reazione delle imprese

Boccia: priorità all'economia reale

«È una situazione delicata, di transizione, serve un piano organico per l'economia»

Nicoletta Picchio

ROMA

Ha appena ascoltato i dati del Centro studi che indicano una crescita del Pil maggiore rispetto alle previsioni. «È la prova della capacità di reazione delle imprese, siamo passati dal resistere al reagire». Ma bisogna andare avanti per aumentare la crescita, che per **Vincenzo Boccia** «non è un fine, ma la precondizione per combattere disuguaglianze e povertà, in una società che include».

La situazione, però «è delicata, di transizione», la definisce il presidente di **Confindustria**. Occorre, per rilanciare il paese un'agenda di medio termine, un «intervento organico di politica economica, ponendo all'attenzione del paese la questione industriale».

Ma c'è la consapevolezza che esistono una serie di domande: «Quanto durerà questo governo? Riusciremo ancora ad avere l'afflato di una stagione di riforme economiche nell'interesse del paese?», si è chiesto **Boccia**, concludendo ieri la presenta-

zione del rapporto di previsione del Centro studi.

«Servono politiche di bilancio che abbiano una visione di medio termine e non è facile con un governo che dice di andare avanti finché avrà la fiducia», ha detto il **presidente di Confindustria**. Ed ha lanciato un richiamo ai partiti «di non parlare solo di legge elettorale» ma di fare in modo che «nel dibattito entri anche l'economia reale. È uno sforzo che bisogna fare, in questa pseudo campagna elettorale che si avvia, per evitare che il mancato dibattito sui nodi di sviluppo del paese possa generare ansie che altri cavalcano».

Un aspetto su cui ieri **Boccia** ha insistito: «L'ansietà è uno dei grandi mali dell'economia». I consumatori non consumano, gli investitori non investono. Invece, per crescere occorre la certezza del futuro. Per questo «dobbiamo chiedere alla politica di recuperare il suo primato, in un'idea di collaborazione per la competitività. Abbiamo interesse che ci

sia il successo della politica perché è il successo del nostro paese. I destini delle imprese sono legati a quello del paese», ha continuato il **presidente di Confindustria**. Che, in tema di incertezza, si è soffermato come esempio sul referendum sulla riforma del mercato del lavoro: «Abbiamo fatto il Jobs act, ora c'è il referendum. Che succede? Attendo e non assumo. Questo è un capolavoro italiano di ansietà e di incertezza totale. Motivo per cui i nostri imprenditori sono i più bravi al mondo: vivono in condizione di perenne incertezza».

Il rapporto del Centro studi, ha osservato **Boccia**, ha messo in evidenza criticità e opportunità. C'è un'inversione di rotta, «ma abbiamo ancora tanto da fare davanti a noi». Occorre realizzare quel circolo virtuoso dell'economia che comporta più investimenti, più occupazione, più produttività, più salari. Arrivando alla domanda partendo da una politica dell'offerta. «Prima bisogna definire cosa si vuole realizzare

nell'economia reale, poi vanno individuati gli strumenti, le risorse e infine si interviene sui saldi di bilancio», ha sottolineato il presidente di **Confindustria**.

La produttività, ha aggiunto, non è una questione di moda, «ma di sostanza, è una sfida per il paese». E **Boccia** ha rilanciato il patto per la fabbrica, che si è avviato la scorsa settimana, nell'incontro con Cgil, Cisl e Uil, con le parti sociali impegnate in una strategia di crescita del paese.

EVITARE L'ANSIETÀ

«La politica deve riprendere il suo primato». L'ipotesi del referendum sul Jobs act crea incertezza e rallenta le assunzioni

OBIETTIVO CRESCITA

Agenda di medio termine

■ Per rilanciare il paese, ha sottolineato ieri il presidente di **Confindustria Vincenzo Boccia**, occorre un'agenda di medio termine, un «intervento organico di politica economica, ponendo all'attenzione del Paese la questione industriale»

Focus sull'economia reale

■ **Boccia** ha lanciato un richiamo ai partiti «di non parlare solo di legge elettorale» ma di fare in modo che «nel dibattito entri anche l'economia reale». Per crescere ha aggiunto il leader degli industriali, occorre la certezza del futuro



Leader degli industriali. Vincenzo Boccia



Peso: 23%

Confindustria: nel 2016 Pil a +0,9% - In 5 anni 905mila nuovi posti

CsC: in rialzo le stime del Pil Più crescita ma pesa l'instabilità

Boccia: priorità all'economia reale, evitare le incertezze

Il Centro studi di Confindustria rivede al rialzo le stime di crescita: +0,9% nel 2016 e +0,8% l'anno successivo. Si tratta di un ritocco rispetto alle previsioni di settembre che erano, rispettivamente, +0,7% e +0,5 per cento. L'economia tornerà a crescere ma pesa ancora il fattore instabilità. «L'incertezza politica rappresenta un significativo rischio al ri-

basso», avverte il CsC. E dal mondo del lavoro arrivano segnali positivi: alla fine del prossimo biennio l'occupazione avrà recuperato 905mila unità rispetto ai minimi di fine 2013.

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: ora priorità all'economia reale, evitare le incertezze.

Nicoletta Picchio ► pagine 12 e 13



Le previsioni del CsC

IL RAPPORTO

Le incognite

Paolazzi: l'incertezza politica rappresenta un significativo rischio al ribasso

Il nodo produttività

Nel 2017 tornerà positiva (+0,3%) ma anche il costo del lavoro aumenterà di un punto

«Più crescita, ma pesa l'instabilità»

CsC alza le stime del Pil: +0,9% nel 2016 - In cinque anni 905mila nuovi posti

Nicoletta Picchio

ROMA

Un ritocco al rialzo, sia per quest'anno che per il prossimo: nel 2016 il Pil italiano salirà dello 0,9% e nel 2017 dello 0,8 per cento. Alcuni decimali in più rispetto alle previsioni di settembre, che erano rispettivamente +0,7 e +0,5. Una crescita che continuerà anche nel 2018, arrivando all'1% (considerando non praticabile l'aumento delle imposte indirette). «L'economia torna ad avanzare, lentamente e a corrente alternata», è scritto nel rapporto del Centro studi di Confindustria, presentato ieri.

Come ha spiegato il direttore del CsC, Luca Paolazzi, siamo ad uno «snodo cruciale» della lunga crisi si potrebbe verificare «una svolta positiva». Giocano in positivo alcuni fattori internazionali,

tra cui la ripresa Usa, una maggior fiducia dei mercati finanziari, l'allontanarsi della «pericolosa soglia zero» dell'inflazione, un andamento più solido del commercio internazionale, l'era dei tassi ai minimi storici. In particolare per l'Italia c'è stato un migliore andamento dell'economia nel 2016, superiore alle attese per quanto riguarda la seconda metà dell'anno, e si attendono gli effetti della legge di bilancio, «che prevede il ricorso a un po' più di flessibilità nel rapporto deficit-Pil e un forte effetto leva sugli investimenti in macchinari, grazie agli stimoli fiscali». Pesa in negativo l'aumento del prezzo del petrolio «che sottrae potere d'acquisto ai consumatori ed erode i già bassi margini delle imprese».

Ma c'è un'incognita: «L'incertezza politica rappresenta un si-

gnificativo rischio al ribasso», avverte il Centro studi di Confindustria. Le previsioni, ha spiegato Paolazzi, non tengono conto delle potenziali conseguenze della crisi di governo. «Se non si dovesse sviluppare in modo ordinato potrà peggiorare le aspettative di famiglie e imprese, oltre che dei mercati finanziari e incidere sulla già fragile risalita della domanda interna e delle attività produttive».



Peso: 1-6%, 12-27%

ve. L'eventuale instabilità politica depotenzierebbe gli stessi incentivi agli investimenti».

Invece, bisognerebbe «marciare a velocità più che doppia per chiudere il divario» con gli altri paesi, che nel frattempo sono andati avanti. E quindi per far sì che l'Italia cresca a ritmi più elevati bisogna «tenere alta la tensione sulla questione industriale», specie a favore degli investimenti, evitare che «finisca su un binario morto» il piano Industria 4.0, così come sono determinanti politiche attive per il lavoro e l'internazionalizzazione. «Un eventuale traccheggio non inciderebbe solo sul prossimo biennio, ma avrebbe conseguenze anche per gli anni venire». La crescita resterebbe troppo bassa. Anche se il paese è abituato ai cambi di governo, sottolinea

il Centro studi, il contesto attuale è di un «arretramento del benessere e di sfilacciamento sociale e politico che non ha precedenti nel dopoguerra».

È vero che dal mondo del lavoro arrivano segnali positivi: alla fine del prossimo biennio l'occupazione avrà recuperato 905 mila unità rispetto ai minimi di fine 2013 (il tasso di disoccupazione sarà al 9,6% a fine 2018 dal picco di 12,8% di inizio 2014), ma sarà ancora di 1,1 milioni di unità inferiore rispetto al massimo di inizio 2008.

I poveri assoluti, quantifica il Csc, sono 4,6 milioni, con un incremento del 157% rispetto al 2007, in gran parte tra giovani e al Sud. Bisogna affrontare i «gravi problemi e ostacoli» che frenano la crescita: il credito, elevata tassazione, competitività di costo

erosa, lentezza della giustizia, tempilunghi della Pa, troppe norme e di difficile applicazione e interpretazione, l'alta disoccupazione, soprattutto giovanile.

Il Jobs act, ha sottolineato il rapporto del Csc, e gli incentivi hanno portato ad un «miglioramento qualitativo» dell'occupazione, quasi il 75% dei 478 mila posti dipendenti creati da fine 2014 a oggi sono a tempo indeterminato. Altro elemento messo in evidenza, il problema della produttività italiana: nel 2017 tornerà positiva, +0,3, ma aumenterà anche il costo del lavoro, +1,0. Di conseguenza il costo del lavoro per unità di prodotto il prossimo anno aumenterà dello 0,7%, come nel 2016.

GLI OBIETTIVI

Per far sì che l'Italia cresca a ritmi più elevati bisogna tenere alta la tensione sulla questione industriale specie a favore degli investimenti

Le nuove previsioni del Csc per l'Italia

Variazioni percentuali

	2015	2016	2017	2018
Prodotto interno lordo	0,7	0,9	0,8	1,0
Consumi delle famiglie residenti	1,5	1,4	1,0	0,8
Investimenti fissi lordi	1,3	2,0	2,1	2,4
<i>di cui: macchinari e mezzi di trasporto</i>	2,9	2,7	2,8	2,9
<i>di cui: in costruzioni</i>	-0,4	1,3	1,5	1,8
Esportazioni di beni e servizi	4,3	1,4	2,4	2,7
Importazioni di beni e servizi	6,0	1,9	3,0	3,1
Saldo commerciale *	3,2	3,6	3,4	3,3
Occupazione totale (Ula)	0,8	1,1	0,6	0,7
Tasso di disoccupazione **	11,9	11,4	11,0	10,5
Prezzi al consumo	0,1	-0,2	0,7	1,4
Retribuzioni totale economia ***	0,5	0,7	1,0	1,1

Nota: (*) Fob-fob, valori in % del Pil; (**) valori %; (***) per Ula: Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Istat e Banca d'Italia

Occupazione e costo del lavoro

+905 mila

I posti entro il 2018
Unità di lavoro tempo pieno dal IV trimestre 2013 (+3,9%)

+0,7%

Il Clup nel 2017
L'aumento stimato dal Csc nel totale dell'economia italiana



Peso: 1-6%, 12-27%

Nannicini. «Impatto differito dalle misure varate»

«Il taglio del cuneo nel cronoprogramma, deciderà il governo»

Davide Colombo

ROMA

■ Comporre una politica economica orientata alla crescita tenendo conto degli stretti vincoli di bilancio ha rappresentato il «cambio di paradigma» del Governo Renzi dopo un ventennio di «navigazione a vista». E le varie misure adottate, come i pezzi di un puzzle, hanno composto un quadro che «nei prossimi anni dovrebbe dispiegare i suoi effetti sul Pil potenziale». Tommaso Nannicini, da due giorni non più nella veste di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, carica con cui ha guidato per quasi dieci mesi la policy unit di palazzo Chigi, ha proposto ieri un primo bilancio delle «cose fatte» lasciando qualche indicazione su quel che resta ora da realizzare: «Va completato - ha esemplificato - il taglio strutturale del cuneo contributivo, questo è il primo lascito al nuovo governo».

Ospite come discutant alla presentazione degli Scenari economici del [Centro studi di Confindustria](#), Nannicini ha proposto qualcosa di più di una difesa d'ufficio dell'azione di Governo messa in campo nei mille giorni di Renzi. Rispondendo alle sollecitazioni del pre-

sidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, che è tornato a stigmatizzare i limiti di una programmazione di bilancio vincolata dalle clausole di salvaguardia sull'Iva, l'economista bocconiano ha spiegato la logica del policy mix adottato, fatto di riforme strutturali con effetti a lungo termine accompagnati da stimoli congiunturali. «La visione c'è e c'è anche un cronoprogramma con i tempi di attuazione e valutazione d'impatto delle diverse misure - ha spiegato - e come sappiamo calcolare gli effetti di una politica economica sulla crescita, differiti negli anni, è più difficile di un stima sul Pil». Due gli esempi proposti: il Jobsact, con le nuove regole strutturali sui contratti e la decontribuzione a tempo per incentivare le nuove assunzioni e il taglio dell'Ires. «Per usare una metafora - ha detto Nannicini - il taglio dell'Ires è la legna per il fuoco mentre la diavolina sono i superammortamenti che nel breve dovrebbero innescare nuovi investimenti».

Non sono mancate le autocritiche: «Alcune delle misure adottate nei primi mesi del governo non hanno intercettato le aspettative legate al ciclo inter-

nazionale» ha affermato Nannicini. Spiegando il difficile equilibrio sui cui deve muoversi «l'imprenditore politico» che poi propone le sue misure: «È facile usare strumenti con costi fiscali concentrati e dirette a interessi a loro volta concentrati ed è più difficile sostenere misure che hanno costi diffusi e producono benefici diffusi e di più lungo termine».

Se il disegno s'è interrotto o verrà concluso dopo la vittoria dei No al referendum costituzionale lo diranno i mesi a venire. Mesi di navigazione ancora difficile, come ha sottolineato Giuseppe Pisauro, che ha assunto come «nuovi tendenziali» le stime del CsC sul 2018, con un Pil in crescita dell'1% escludendo l'attivazione delle clausole di salvaguardia che valgono 19,5 miliardi di euro. «L'indebitamento netto strutturale salirebbe al 2,5% - ha detto Pisauro - e anche il debito salirebbe». Chiaramente in questo scenario le regole europee sarebbero violate «ma gli effetti di una manovra di forte correzione verso il pareggio di bilancio nel 2017 sarebbero dirompenti» ha aggiunto il presidente dell'Upb. Resta dunque da guardare a come potrebbe es-

sere applicata la proposta della Commissione europea di varare misure per l'Uem di natura espansiva per lo 0,5% del Pil. «Una fiscal stance positiva è una proposta coraggiosa - ha osservato Pisauro - e potrebbe aiutare l'uscita di economie come la nostra dalle isteresi del dopocrisi, ma non dobbiamo nascondere che la sua legittimazione democratica nei paesi con maggiori spazi fiscali è difficile».

La Commissione europea ha proposto che sette paesi, che rappresentano più del 37% del Pil dell'Eurozona, utilizzino gli spazi di bilancio pubblico generando un estímolo alla crescita di 0,3 punti percentuali. Secondo il CsC un punto percentuale di Pil di maggiori investimenti pubblici in Germania e Paesi Bassi aumenterebbe il Pil di 0,9 punti in Germania, 0,7 nei Paesi Bassi e 0,3 nel resto d'Europa.

UFFICIO DI BILANCIO

Pisauro: «La proposta di una fiscal stance espansiva per l'Uem è coraggiosa. Ma la sua legittimazione democratica è difficile»



Peso: 13%

FOCUS. SURPLUS DA 1,1 MLD

Cresce l'export di tecnologia italiana

Complice l'accelerazione della domanda globale sostenuta dagli Usa (che beneficeranno degli stimoli annunciati da Donald Trump) e dai paesi emergenti (aiutati dalla ripresa dei prezzi delle materie prime) lo scenario CsC prevede un aumento delle esportazioni di beni e servizi nel prossimo biennio. Il trend sarebbe favorito anche dal venire meno del freno del cambio (-0,1% in termini effettivi nominali nel 2017). La crescita dell'export sarebbe maggiore della domanda potenziale: + 2,4% nel 2017 e + 2,7% nel 2018, dopo l'incremento dell'1,4% di quest'anno. Alle dinamiche delle esportazioni nazionali gli Scenari economici presentati ieri in **Confindustria** dedicano un

focus sulla bilancia tecnologica che nel 2015 ha registrato un attivo per il quarto anno consecutivo. Il saldo è migliorato sensibilmente, passando da un deficit di 3,2 miliardi di euro nel 2009 (-0,2% del Pil) a un surplus di 1,1 miliardi nel 2015 (+0,1% del Pil).

La bilancia tecnologica - si legge nel documento del CsC - è composta dagli scambi di servizi tecnologici che misurano la capacità di un paese di competere sui mercati delle nuove tecnologie, vendendo all'estero e acquistando dal resto del mondo brevetti, marchi, servizi in R&S, di informatica, architettura e ingegneria e altri servizi tecnici, mentre non è compresa la tecnologia incorporata nei prodotti.

Il conseguimento del surplus nella bilancia tecnologica italiana è dovuto proprio all'espansione del made in Italy sui mercati esteri: «Le vendite sono aumentate da 6,4 miliardi di euro nel 2009 a quasi il doppio (11,9 miliardi di euro) nel 2015, con un tasso di crescita medio annuo dell'11,0%, mentre gli acquisti sono passati da 9,6 a 10,8 miliardi di euro, con un incremento molto più contenuto (+2,0% medio annuo)». Secondo gli analisti del CsC la robusta crescita delle esportazioni italiane di servizi tecnologici ha una duplice valenza positiva: «Comporta un miglioramento dei conti con l'estero e, soprattutto, segnala una maggiore

competitività in attività ad alto contenuto di innovazione e valore aggiunto».



Peso: 6%

L'intervista **Maurizio Stirpe** (Confindustria)

«Impossibile un ritorno al passato Le nuove regole funzionano bene»

ROMA «Il Jobs act è una legge fatta bene». Maurizio Stirpe è l'uomo che in Confindustria, in qualità di vicepresidente, ha la delega al lavoro e alle relazioni industriali. L'eventuale tegola di un referendum abrogativo del Jobs act cadrebbe, per quanto riguarda le imprese, prima di tutto sulle sue spalle. Toccherebbe a lui ricomporre un puzzle decisamente complicato.

L'11 gennaio la Corte Costituzionale deciderà sull'ammissibilità dei referendum abrogativi proposti dalla Cgil di alcune parti sostanziali del Jobs act. Compresa la norma che riguarda i licenziamenti individuali. È preoccupato?

«Tanto per cominciare è bene attendere il pronunciamento della Corte Costituzionale. Un principio però è chiaro: un semplice ritorno al passato su queste materie non è possibile».

Quindi, se si andasse alle urne e vincessero i sì, le imprese tornerebbero all'attacco dell'articolo 18?

«Si riaprirebbe un capitolo che dovrà trovare una adeguata soluzione. Le ragioni per cui il legislatore ha deciso di superare l'articolo 18 dello Statuto sono note: l'eccessiva rigidità dei rapporti di lavoro era un freno alle assunzioni stabili e all'attrazione di investitori stranieri».

Secondo molti osservatori, più che l'abolizione dell'articolo 18, sulla ripresa delle assunzioni

ha avuto effetto la decontribuzione. Tant'è che il picco di assunzioni stabili si è avuto nel 2015, quando gli sconti sui contributi erano totali. Quest'anno, invece, con lo sconto ridotto a meno della metà, il trend è in netta frenata. Questi dati non dimostrano che in realtà la funzione deterrente dell'articolo 18 era sopravvalutata?

«Non è così. Il 2015 per le assunzioni è andato bene per una serie di fattori che hanno agito insieme: la decontribuzione, le nuove regole del Jobs act e le previsioni di crescita. Gli scenari di ripresa erano tali da dare una maggiore fiducia agli imprenditori, ma poi la situazione economica generale è entrata in stallo, ridimensionando le attese. E non c'è niente da fare: per poter avere una diminuzione marcata della disoccupazione la crescita non può viaggiare a ritmi da zero virgola, deve essere decisamente sopra l'1%. Affinché questo avvenga ci vuole un clima favorevole alle imprese: solo così ci saranno investimenti e assunzioni. In questo contesto il Jobs act è una buona legge».

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, di fronte alla minaccia di un referendum abrogativo del Jobs act prevede una certa «ansietà» tra gli imprenditori e quindi un freno alle assunzioni. Per chi sperava di trovare un lavoro, il 2017 rischia quindi di aprirsi sotto i peggiori auspici?

«Condivido in pieno le preoccupazioni del presidente Boccia».

A metà gennaio, a ridosso della decisione della Corte Costituzionale, ci sarà un nuovo round con i sindacati per il cosiddetto "patto della fabbrica". Si parlerà anche di deroghe al Jobs act?

«L'argomento non è in agenda. Anzi dico di più: il mondo delle imprese non è disponibile a discutere di condizioni peggiorative e di arretramento in materia di lavoro. L'ordine del giorno del tavolo è già abbastanza pieno: rappresentanza, bilateralità, riforma del modello contrattuale. Per ora stiamo lavorando a "una fabbrica del patto", ovvero a costruire le condizioni per modificare le relazioni industriali in senso più moderno».

Il governo Gentiloni ha fatto "risorgere" il ministero del Mezzogiorno. C'è spazio secondo lei per una stagione di interventi straordinari?

«Il ministero del Mezzogiorno è un segnale importante verso un'area del Paese che ha sofferto in modo pesantissimo la crisi. Non servono però interventi straordinari, ma politiche di sviluppo di intensità maggiore».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ESCLUDO CHE A GENNAIO
NEL PROSSIMO ROUND
AL TAVOLO SUL PATTO
DELLA FABBRICA
SI POSSA PARLARE
DI DEROGHE ALLA LEGGE**

**LE ECCESSIVE
RIGIDITÀ DEI RAPPORTI
DI LAVORO FRENANO
I CONTRATTI
STABILI E L'AFFLUSSO
DEGLI INVESTIMENTI**

Il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Stirpe



Peso: 27%

LA CONSULTA

*Jobs act, l'11 gennaio
esame di ammissibilità
del referendum*

Donatella Stasio ▶ pagina 10

Il nuovo governo

IL CONFRONTO POLITICO

L'oggetto dei quesiti referendari

Jobs act e articolo 18, responsabilità solidale di appaltatore e appaltante, lavoro accessorio

La possibile data

Se la Corte li riterrà ammissibili si andrà alle urne tra il 15 aprile e il 15 giugno 2017

Referendum Jobs act, l'11 gennaio la Consulta decide l'ammissibilità

La Corte si pronuncerà sui tre quesiti proposti dalla Cgil

Donatella Stasio

ROMA

Tra il 15 aprile e il 15 giugno del 2017 si potrebbe andare a votare per un altro referendum, quello chiesto dalla Cgil per abrogare una serie di disposizioni in materia di occupazione e licenziamenti, molte delle quali contenute nel cosiddetto Jobs Act. Il condizionale, però, è d'obbligo, perché si andrà alle urne soltanto se la Corte costituzionale, l'11 gennaio, dichiarerà «ammissibili» le tre richieste referendarie, supportate da oltre 3 milioni di cittadini italiani e giudicate legittime dalla Cassazione il 9 dicembre scorso. Peraltro, in caso di via libera della Consulta, il referendum potrebbe saltare qualora, prima del voto, il Parlamento approvasse una legge che va nella stessa direzione indicata dai proponenti (cosa improbabile con questa maggioranza) oppure vi fosse (cosa invece più probabile) lo scioglimento anticipato delle Camere, con con-

seguenti elezioni politiche (nel qual caso, la consultazione popolare slitterebbe di un anno).

L'udienza della Consulta è stata fissata ieri. L'11 gennaio - alla ripresa dei lavori dopo la pausa natalizia - saranno quindi esaminati in camera di consiglio i tre quesiti referendari della Cgil, alla luce dei criteri di ammissibilità: «omogeneità, chiarezza, univocità».

Tre i giudici cui è stato assegnato il compito di relatore. Silvana Sciarra - professoressa di diritto del lavoro eletta dal Parlamento a novembre 2014 in quota Pd - si occuperà del primo quesito, che punta all'abrogazione del cosiddetto Jobs Act (il decreto legislativo n. 23 del 2015) e di alcune disposizioni dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, con l'obiettivo di ripristinare - ma anche nelle aziende con più di 5 dipendenti - l'obbligo di reintegrare in servizio chi sia stato licenziato per motivi disciplinari giudicati illegittimi (salvo che il lavorato-

re opti per un congruo risarcimento); per le aziende fino a 5 dipendenti, invece, il reintegro non sarebbe automatico ma a discrezione del giudice.

Mario Morelli - presidente di sezione della Cassazione, che lo ha eletto nel 2011 - sarà il relatore del secondo quesito, riguardante l'abrogazione delle disposizioni che limitano la responsabilità solidale di appaltatore e appaltante (articolo 29 del decreto legislativo n. 276/2003); l'obiettivo del referendum è assicurare piena tutela a tutti i lavoratori, a prescindere dal loro rapporto con il datore di lavoro.

Infine, il terzo quesito è stato assegnato al giudice Giulio Prosperetti - giuslavorista eletto dal Parlamento a dicembre 2015 in quota centristi - e



Peso: 1-1%, 10-25%

punta all'abrogazione delle norme, sempre del Jobs Act, sul «lavoro accessorio», i cosiddetti voucher usati in maniera flessibile, inventati per cercare di regolarizzare le piccole prestazioni di lavoro solitamente pagate in nero mache, secondo la Cgil, sono invece diventati lo strumento per «accettare impieghi al ribasso, senza diritti e con una risibile contribuzione ai fini previdenziali»: dunque, uno strumento che «non combatte il lavoro nero e irregolare» mane determina una «sommersione».

Il verdetto della Corte è te-

muto, da governo e maggioranza, più di quello del 24 gennaio sull'Italicum perché un eventuale via libera al referendum sul Jobs Act rischia di trasformarsi nella bocciatura di un'altra riforma (dopo quella costituzionale) targata Renzi. L'unico modo per evitare una seconda *débaclé* sarebbe, quindi, andare alle elezioni anticipate in primavera inoltrata, facendo così saltare la consultazione referendaria.

I passaggi verso la consultazione



I QUESITI

Il 1° luglio la Cgil ha depositato in Cassazione 1,1 milioni di firme per ciascuno di tre referendum: cancellazione dei voucher, reintroduzione della piena responsabilità solidale in tema di appalti e nuovo reintegro in caso di licenziamento illegittimo in aziende sopra i 5 dipendenti



LEGITTIMITÀ

Le richieste dei tre referendum abrogativi su disposizioni in materia di lavoro presentate dal sindacato di Susanna Camusso sono state dichiarate conformi a legge dall'Ufficio centrale per il referendum presso la Cassazione lo scorso 9 dicembre



AMMISSIBILITÀ

Spetta ora alla Corte costituzionale pronunciarsi sull'ammissibilità dei quesiti. La Consulta ha stabilito che li esaminerà nella camera di consiglio dell'11 gennaio 2017 (il termine ultimo era il 20 gennaio), in aggiunta ad altre cause già fissate



LA DATA

Ricevuta comunicazione della sentenza della Consulta, il Presidente della Repubblica fissa le elezioni in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Ma in caso di elezioni anticipate i termini vengono sospesi per un anno dalla data del voto



Peso: 1-1%, 10-25%

ESECUTIVO E URNE

*Il nuovo quesito sul lavoro scuote Pd e maggioranza
Renzi: voto entro giugno*

Emilia Patta ▶ pagina 10

Esecutivo e data del voto. Poletti: «Elezioni prima del referendum» - È polemica per le parole del ministro - Ma Guerini conferma l'orizzonte per le politiche

Il nuovo quesito scuote Pd e maggioranza Renzi conferma la linea: elezioni entro giugno

Emilia Patta

ROMA

■ Sul Pd, sul suo leader Matteo Renzi e sulla maggioranza di governo irrompe come una bomba ad orologeria la data in cui potrebbe svolgersi il referendum sul Jobs Act dopo che la Consulta ha reso noto che inizierà l'11 gennaio 2017 l'esame sull'ammissibilità delle richieste relative a tre referendum abrogativi proposti dalla Cgil e sottoscritti da tre milioni di italiani. Se i giudici costituzionali riterranno ammissibili i quesiti, dunque, come detta la legge si dovrà celebrare il referendum tra il 15 aprile e il 15 giugno. Ed è il ministro del Lavoro Giuliano Poletti a lasciarsi sfuggire, durante le votazioni sulla fiducia al nuovo governo Gentiloni in Senato, che la soluzione sarà quella di andare a votare prima di

giugno in modo da far slittare il referendum di un anno. Un'uscita che ha provocato irritazione tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno, tanto che lo stesso Poletti ha voluto precisare: «Le mie affermazioni non sono altro che l'ovvia constatazione che, qualora si andasse a elezioni politiche anticipate, la legge prevede un rinvio del referendum».

Come che sia, l'orizzonte temporale del nuovo governo è stato fissato dallo stesso Renzi già nelle ore successive alla sconfitta referendaria del 4 dicembre ed è stato ribadito per maggiore chiarezza ieri sera dal vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini a Porta a porta: al voto entro giugno. Rilanciando la candidatura di Renzi per il congresso del Pd, e dunque smentendo indirettamente l'ipotesi di

celebrare solo le primarie per la premiership, Guerini ha sottolineato come giugno è una data realistica per tornare alle urne: «Il G7 importante è a maggio, poi ci sono i G7 di settore... Ma volendo si può votare a giugno. È tutto un ragionamento italico dire che non si possono fare le elezioni perché ci sono appuntamenti internazionali, dal momento che c'è comunque un governo in carica». E certo il Pd di Renzi non può rischiare un'altra batosta referendaria sul suo progetto riformatore, e il Jobs Act è il cardine dell'esperienza di governo nata nel 2014. Per motivi opposti la minoranza Pd salta sul carro aprendo un altro fronte di guerra: «Più che invocare le urne per evitare che si svolga il referendum - attacca Roberto Speranza - è necessario cambiare subito il

Jobs act». Dura anche la leader della Cgil Susanna Camusso: «Ogni slittamento significa non avere il coraggio di affrontare i problemi». Diversa la posizione del leader della Uil Carmelo Barbagallo, che indica nella contrattazione la via per le «correzioni». Mentre la leader della Cisl Annamaria Furlan invita ad attendere la decisione della Consulta sull'ammissibilità.

SINDACATI DIVISI

Camusso: «Ogni slittamento è mancanza di coraggio». Uil: «Nella contrattazione la via per le correzioni al Jobs act». Cisl: «Aspettiamo la Consulta»



Peso: 1-1%, 10-11%

L'articolo 18 allarma gli industriali

«Troppa incertezza: non si assume»

Il presidente Boccia: i quesiti Cgil minano la fiducia, serve stabilità

Achille Perego

■ MILANO

IL REFERENDUM promosso dalla Cgil per bocciare una parte del Jobs Act rischia di frenare le nuove assunzioni delle imprese. Dopo essersi speso in prima persona con forza – e senza successo – per la vittoria del Sì alla consultazione per la riforma della Costituzione, il numero uno di viale dell'Astronomia, **Vincenzo Boccia**, ha lanciato ieri l'allarme su un altro possibile voto popolare. Quello promosso, raccogliendo oltre 3 milioni di firme, dalla Cgil per eliminare le norme del Jobs Act che hanno modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ampliando così le possibilità di licenziamento. Oltre a chiedere l'abrogazione delle disposizioni che limitano la responsabilità in solido di appaltatore e appaltante, in caso di violazioni nei confronti del lavoratore, ed eliminare i voucher, i buoni lavoro per le prestazioni accessorie.

Sull'ammissibilità del referendum promosso dal sindacato guidato da Susanna Camusso, la Corte Costituzionale si pronuncerà l'11 gennaio. Ma la possibilità che si possa tornare alle urne un'altra

volta, secondo **Boccia**, crea già di per sé incertezza. «Se non prendiamo posizioni su alcune cose, l'ansietà del sistema Paese di giorno in giorno aumenta», ha avvertito il leader di Confindustria. «I consumatori – aggiunge – non consumano, gli investitori attendono e questo è un problema. Abbiamo fatto il Jobs Act, adesso c'è il referendum. Se arriva il referendum cosa accade? Io imprenditore attendo e non assumo. Questi sono i capolavori italiani dell'ansietà e dell'incertezza totale e i motivi per i quali gli imprenditori italiani sono i più bravi al mondo perché vivono in condizioni di perenne incertezza».

L'INTERVENTO di **Boccia** trova d'accordo **Alberto Baban**, presidente della Piccola industria di Confindustria. **Boccia**, spiega **Baban**, «ha sottolineato l'importanza della fiducia e della stabilità di governo per lo sviluppo economico e quindi delle imprese sapendo che i nostri problemi non sono stati risolti e non siamo ancora fuori dalla crisi». Basta pensare alla situazione delle banche che ha pesanti riflessi sulle imprese in particolare, per quanto riguarda il cre-

dito, proprio le Pmi chiamate a confrontarsi su mercati dove la competizione è sempre più dura e globale.

QUINDI, come aggiunge **Marco Gay**, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, se oggi è difficile legare causa ed effetti del referendum sul Jobs Act rispetto a una possibile frenata delle assunzioni, non c'è dubbio che cambiare la riforma, che ha modernizzato il mercato del lavoro, «sarebbe un passo indietro e metterebbe le aziende nelle condizioni di non avere certezze sulle regole e quindi anche sui programmi d'investimento a medio e lungo termine». E la stessa incertezza coinvolgerebbe gli investitori internazionali. Per questo, secondo **Baban**, servono regole chiare e governi stabili. Ma soprattutto «governi che capiscono il disagio degli imprenditori, soprattutto i più piccoli, che fanno fatica a competere nonostante sudino tutti i giorni insieme ai loro dipendenti».

Ma, avverte **Fabio Storchi**, presidente di Federmeccanica, se i referendum come quello sul Jobs Act possono creare disorientamento e incertezza, il vero problema è un altro. Ovvero l'assenza di una robusta ripartenza dell'economia. E quindi, non è tanto il sì o il no al Jobs Act a creare o meno occupazione, ma le assunzioni stanno calando perché la ripresa è ancora troppo debole.



La stabilità politica necessaria allo sviluppo Cambiare la riforma sarebbe un passo indietro



Le regole del lavoro

Tutele crescenti

Il contratto a tutele crescenti è la forma di contratto di lavoro prevista dal Jobs Act, che sostituisce il vecchio tempo indeterminato (che resta in vigore per i vecchi contratti). Cambiano le norme sul licenziamento, prima regolate dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Articolo 18

Con l'articolo 18 il lavoratore di un'azienda con almeno 15 dipendenti aveva diritto al reintegro in tutti i casi di licenziamento senza giusta causa. Ora il diritto al reintegro non si applica più per tutti i licenziamenti sia di tipo economico, sia disciplinare.

Indennizzo

Le tutele crescenti riguardano l'indennizzo economico a cui il lavoratore ha diritto in caso di licenziamento: crescono col crescere dell'anzianità di servizio nell'azienda in questione. L'indennizzo è pari a due mensilità per ogni anno di lavoro, con un massimo di 24.



Peso: 57%

Il vicepresidente di Confindustria Pedrollo: «Ma siamo di fronte a una grande opportunità per riportare lavoro in Italia»

VENEZIA «L'automazione esiste da molti anni e le aziende venete hanno sempre investito molto. Adesso la novità è l'Industria 4.0 che, se ben interpretata, non può che portare a una crescita della produzione e, di conseguenza, dell'occupazione».

Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria nazionale con delega alla politica industriale, si inserisce in questo modo nel dibattito aperto nelle ultime ore dopo l'annuncio dei proprietari cinesi di Wanbao Acc Italia, di procedere a un piano industriale triennale con previsione di un numero di esuberi (167 unità) superiore a quelli che ci si attendeva. Una manovra che viene posta in relazione al progetto di investimenti sul fronte della robotica avanzata e dunque sulla automazione di funzioni fino ad oggi affidate alle capacità manuali di lavoratori in carne ed ossa.

«Negli ultimi dieci anni – prosegue Pedrollo – le aziende manifatturiere della nostra regione hanno spinto moltissimo in questa direzione per far fronte alla competizione mondiale e salvarsi. Nonostante tutti gli sforzi, siamo ancora sotto di 22 punti rispetto al fatturato della manifattura pre-crisi, il quale nel 2000 valeva il 20% del Pil nazionale e adesso solo il 16%. L'opportunità che vedo nel "4.0" è oggi quella di poter riportare in Italia lavorazioni ad alto contenuto di manualità, affidate a produttori stranieri, e dunque di un vero re-shoring che ha bisogno di figure professionali nuove».

Per fare un esempio, la possibilità di realizzare piccoli lotti di pezzi particolari consentita dalle stampanti 3D dovrebbe permettere di far fronte a commesse alle quali prima si rinunciava per le disconomie dovute alla scarsa quantità. Ma le stampanti 3D,

spiega ancora l'esponente confindustriale, hanno bisogno di persone attorno, c'è tutto un ventaglio di professionalità sconosciute, compresi i manager del 4.0, che «vanno formate quasi da zero. Visito molte aziende e constato che i lavoratori stanno tornando in reparti prima popolati solo da macchine. Ma sono persone che dialogano con i loro pc con robot "collaborativi" o addetti impegnati nel controllo della qualità, elemento decisivo per il Made in Italy e che una macchina da sola non potrà mai assicurare. Mi auguro davvero – prosegue Pedrollo – che siano molti gli imprenditori ad approfittare dell'iperammortamento previsto per il prossimo anno a favore di chi compia investimenti nell'industria 4.0».

In questo momento, intanto, i lavoratori in esubero di Acc, sono preoccupati. «La sfida vera – conclude Pedrollo

– è quella della formazione, della velocità con cui si interverrà nella riconversione di questi dipendenti in figure diverse e funzionali ai nuovi modelli di produzione. In un'azienda che investe in tale direzione, il lavoro manuale sarà sempre necessario».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice

Giulio Pedrollo, veronese, è vicepresidente di Confindustria nazionale



Peso: 18%

Voto anticipato, un caso le parole di Poletti

«Con le urne il referendum sul Jobs act slitterebbe». Poi ammette: «Una mia scivolata». Minoranza e Cgil attaccano

ROMA Dal retroscena del *Corriere* alla viva voce del ministro del Lavoro Giuliano Poletti: «Mi sembra che l'atteggiamento prevalente sia quello di andare a votare presto, quindi prima del referendum sul *Jobs act*». Frasi che suscitano un putiferio, perché danno all'opposizione, ma anche alla sinistra pd, l'occasione per poter dire che il governo ha «paura» di un'ennesima sconfitta referendaria e quindi accelera le urne.

A poco serve, per placare le polemiche, la rettifica serale del ministro: «Le mie affermazioni non sono altro che l'ovvia constatazione che, qualora si andasse a elezioni politiche anticipate, la legge prevede il rinvio del referendum. È un'ipotesi che non ho invocato io». Ma poi, durante il Consiglio dei ministri, si rende conto del terreno sdruciolevole sul quale si è incamminato e fa ammenda: «Le mie frasi sono una scivolata personale».

«Scivolata» che riaccende i fari sul *Jobs act* e sulla parola «referendum», non particolarmente gradita ai renziani e alla maggioranza, dopo il 4 dicembre. Lo scontro scoppia in mattinata, dopo che la Consulta ha reso noto che inizierà l'11 gennaio 2017 l'esame sull'ammissibilità delle richieste relative a tre referendum abrogativi proposti dalla Cgil e sottoscritti da 3 milioni di italiani. Quesiti che puntano a cancellare la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e quindi la possibilità di licenziamento, ad abrogare le disposizioni che limitano la responsabilità in solido di appaltatore e appaltante, in caso di violazioni nei confronti del lavoratore. E a eliminare i cosiddetti *voucher*, ossia i buoni lavoro per il pagamento delle prestazioni accessorie.

Le frasi di Poletti contrastano con chi pensa all'esecutivo Gentiloni come a un governo di legislatura. Susanna Camusso, leader della Cgil, coglie l'occa-

sione per accusare di «mancanza di coraggio» chi pronostica elezioni anticipate per schivare il referendum: «Già abbiamo visto **Confindustria** pronosticare la recessione in caso di vittoria del No il 4 dicembre. Ora siamo allo stesso schema. Ma le minacce di disgrazie non funzionano».

Scontate le proteste nel centrodestra, da Gaetano Quagliariello a Fabrizio Cicchitto, ma le critiche più forti sono a sinistra. Loredana De Petris, Sinistra italiana, definisce «gravissime» le parole di Poletti. Il presidente della Toscana Enrico Rossi, sfidante futuro alla premiership, definisce «un suicidio per il Pd» l'idea di evitare il referendum. Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, prova a ragionare: «Con i referendum proposti dalla Cgil bisognerà misurarsi, non si può mettere la testa sotto la sabbia». Critiche anche sui contenuti. «Sui *voucher* la tracciabi-

lità è un passo avanti ma non è sufficiente». E «preoccupazione» per «la crescita dei licenziamenti dopo l'introduzione del *Jobs act*». Anche Roberto Speranza è critico: «Più che invocare le urne per evitare che si svolga il referendum, è necessario intervenire subito sul *Jobs act*, a partire dai *voucher*». Al ministero del Lavoro, nei prossimi giorni, dovrebbe arrivare come viceministro Tommaso Nannicini, ex sottosegretario a Palazzo Chigi.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta

L'11 gennaio udienza sull'ammissibilità della consultazione sulla legge per il lavoro

Speranza

«Piuttosto che invocare le urne cambiamo subito questa riforma»

I nodi

L'articolo 18 e i licenziamenti senza giusta causa

La riforma del lavoro, tra le principali iniziative del governo Renzi, è frutto di due provvedimenti di marzo e dicembre 2014 (questo poi attuato con i decreti legislativi del governo nel corso del 2015). Tra gli interventi principali l'addio all'articolo 18 per i nuovi contratti: in caso di licenziamento senza giusta causa previsto un indennizzo economico (2 mesi di stipendio per ogni anno in azienda)

Il tetto annuo di 7 mila euro per i buoni

Il decreto legislativo di giugno 2015 modifica invece le norme sul lavoro accessorio e sul pagamento attraverso i cosiddetti «voucher»: buoni lavoro da 10 euro (di questi netti, al lavoratore vanno 7,50 euro). Il tetto massimo per questa forma di pagamento è portato a 7.000 euro per l'anno solare. I voucher possono essere utilizzati anche per lavori integrativi del salario o a sostegno del reddito

I tre quesiti proposti dal sindacato

La Cgil ha presentato tre quesiti referendari, dopo aver raccolto 3 milioni di firme. Il primo è sull'articolo 18: la possibilità di reintegro sul posto di lavoro, e non solo di indennizzo, per i licenziamenti senza giusta causa. Il secondo la cancellazione dei voucher. Il terzo, contro la legge Biagi, è per reintrodurre la piena responsabilità tra azienda appaltatrice e appaltante in tema di lavoro





Comunicato sindacale

Ieri ancora una volta Il Sole 24 Ore è diventato notizia, purtroppo non per i progetti di rilancio o performances brillanti, ma perché nella sede del nostro giornale è tornata la Guardia di Finanza per acquisire una serie di documenti utili all'indagine in corso per falso in bilancio.

Il Cdr, oltre a ribadire la massima fiducia nell'operato della magistratura, si augura che l'inchiesta dei pm di Milano possa concludersi in tempi rapidi; nello stesso tempo chiede all'azienda di tenere fede alla volontà di massima trasparenza in questo momento difficile. Una volontà espressa rispetto al proprio operato e che prendiamo anche noi in parola. Per questo abbiamo chiesto di avere visione dell'esito dell'audit

interno sulle copie digitali e, in particolare, su quelle copie diffuse attraverso il canale della vendita "in blocco", tra l'altro possibili oggetto di attenzione adesso da parte della procura.

L'indagine avrà il suo esito, rispetto al quale naturalmente oggi non c'è alcuna visibilità. Ma sono altre le assenze di visibilità che ci sconcertano. Perché rischiano di protrarre un'inerzia progettuale e organizzativa dalle pesanti ricadute sulla situazione economica del giornale, come testimonia del resto anche l'ultima trimestrale. A mancare è una guida autorevole del quotidiano premessa indispensabile per qualsiasi progetto di rilancio che non può non poggiare, tanto più in un momento critico come l'attuale, su una fortissima coesione tra

direzione e redazione; a mancare è un piano industriale (ne è stato approvato uno dal consiglio di amministrazione scritto da un amministratore delegato non più presente in azienda) che individui obiettivi credibili e tempi certi per il loro raggiungimento, senza tentazioni "muscolari" di interventi sull'unica risorsa di un'azienda editoriale, il capitale umano costituito dalla redazione; a mancare è la chiarezza su una ricapitalizzazione divenuta indispensabile e che dovrà essere coerente con il piano industriale per garantire uno sviluppo non velleitario. Tante mancanze, troppe. Che non attenuano la preoccupazione della redazione e semmai la rinforzano.

Il Cdr



Peso: 6%

PROCURA DI MILANO Acquisiti verbali di 6 anni La Gdf irrompe al Sole24Ore: conti truccati e (pochi) stipendi blindati

◦ MELETTI A PAG. 16

IN ROSSO Oggi Confindustria decide sull'aumento di capitale

Crac

Conti truccati al Sole 24 Ore, la Procura affonda il colpo

La Guardia di Finanza acquisisce 6 anni di verbali del Cda e le carte sulle copie gonfiate

» **GIORGIO MELETTI**

Ieri per la seconda volta in pochissimi i vertici del *Sole24Ore*, società editoriale quotata in Borsa e controllata dalla Confindustria, hanno dichiarato: "Siamo un libro aperto". Viene in mente la storia del vecchio boscaiolo che raccontava di aver lavorato per molti anni nel Sahara, e alla logica obiezione ("Ma nel deserto non ci sono alberi") replicava convinto: "A-desso!".

Il libro del *Sole24Ore* è stato aperto ieri mattina dagli uomini del Nucleo valutario della Guardia di Finanza, comandato dal generale Giuseppe Bottillo. Su incarico del sostituto procuratore di Milano Gaetano Ruta, che insieme al procuratore aggiunto Fabio De Pasquale indaga sulla gestione del quotidiano economico ipotizzando il reato di falso in bilancio, le Fiamme gialle si sono fatte consegnare tutti i verbali del consiglio d'amministrazione dal 2010 a oggi.

MA SOPRATTUTTO hanno chiesto e ottenuto la relazione della società di consulenza Protiviti a cui era stato chie-

sto dalla società uno studio per accertare quante fossero e a che prezzo venissero vendute le copie del *Sole 24 Ore*, in particolare i 109.500 abbonamenti online cosiddetti "multipli" piazzati a banche, grandi imprese ed enti pubblici. Il sospetto è che negli scorsi anni i dati diffusionali del giornale siano stati gonfiati ad arte.

Nel corso dell'assemblea degli azionisti che lo scorso 14 novembre ha rinnovato il consiglio d'amministrazione era stato chiesto da alcuni giornalisti-azionisti di conoscere i risultati dell'*audit* di Protiviti, e il vicepresidente Luigi Abete, che conduceva la riunione, aveva risposto che il documento non era ancora pronto. Dai verbali che si sono fatti consegnare ieri mattina gli inquirenti potranno trarre alcune utili informazioni. La Protiviti ha consegnato da tempo la sua relazione all'azienda committente,

ma in due riunioni del cda immediatamente precedenti all'assemblea, il 3 e l'11 novembre, lo stesso Abete ha proposto di chiedere al consulente ulteriori approfondimenti.

Sul punto si è verificato uno scontro piuttosto acceso con il consigliere Niccolò Dubini, ferocemente critico con le gestioni precedenti, con il direttore del giornale Roberto Napolitano e con lo stesso Abete. Dubini ha sostenuto che i dati forniti da Protiviti erano più che sufficienti a dimostrare che la diffusione del *Sole24Ore* è stata gonfiata. Già il 3 novembre ha preso la parola per dire: "L'analisi campione condotta da Protiviti sugli abbonamenti digitali multipli consegna già un dato molto attendibile (...) Possiamo prendere atto che c'è un grandissimo scostamento tra il numero di copie dichiarate a Ads mediante autocertificazione e quelle che rispondono ai re-



Peso: 1-2%,16-76%

quisiti del regolamento”.

Ads è la società Accertamento diffusione stampo che produce i dati diffusionali dei quotidiani su cui si basa il mercato della pubblicità. La regola prevede che gli abbonamenti digitali debbano essere effettivamente attivati da un cliente riconoscibile e siano pagati almeno il 30 per cento del prezzo di copertina. A giugno scorso l'Ads aveva sospeso le copie digitali multiple dai suoi conteggi, tagliando 109.500 copie dalla diffusione del Sole.

Dubini è andato oltre, chiedendo il siluramento immediato di Napoletano. Gli è stato opposto un parere legale secondo cui il cda decaduto non poteva prendere una decisione così impegnativa che era meglio lasciare al nuovo organo che si sarebbe insediato di lì a pochi giorni. Nella stessa riunione Dubini era andato all'attacco: “Appare del tutto evidente che nel passato veni-

vano assunte decisioni atte a far crescere la diffusione delle copie digitali multiple in funzione di obiettivi che il vertice aziendale di volta in volta voleva raggiungere. Come e da chi queste decisioni venivano assunte?”. La risposta gliel'ha data la dirigente Anna Matteo, capo dell'area publishing, invitata alla riunione:

“Oltre all'amministratore delegato Donatella Treu (silurata lo scorso aprile, ndr) alle riunioni partecipava anche il direttore, il quale si interfacciava nel merito anche con le direzioni competenti”. Napoletano, dopo l'esplosione della scandalo, ha smentito di essersi mai occupato delle pratiche commerciali. Treu e Napoletano hanno avuto cospicui bonus legati anche alla diffusione, che sono stati trasferiti a un certo punto da parte variabile a stipendio fisso, uno sfregio ai principi meritocratici che la Confindustria vorrebbe imporre ai dipendenti.

LA COSA ABBASTANZA curiosa è che stiamo parlando di una società quotata in Borsa, sotto esame della Consob per le irregolarità denunciate dal presidente del collegio sindacale Luigi Bisozzi e della magistratura per il falso in bilancio ipotizzato da un esposto del presidente dell'Adusbef Elio Lannutti, basato anche sulle notizie rivelate dal Fatto e per altri reati ipotizzati dagli esposti del giornalista-azionista Nicola Borzi: eppure né agli azionisti di minoranza, che hanno già perduto quasi tutto il capitale investito a fine 2007 quando la società fu qu-

tata, né ai mitici mercati viene rivelata una notizia che pure il cda conosce: quante copie vende veramente Il Sole 24 Ore?

Il dato certo è che Dubini, manager di lungo corso, è stato fatto fuori dal consiglio insieme all'ex amministratore Gabriele Del Torchio, l'uomo che aveva co-

minciato a scoperciare i pentoloni e forse ne ha scopercchiati troppi.

Il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia aveva detto al Consiglio generale dell'associazione dello scorso ottobre che Del Torchio pretendeva la cacciata di Napoletano e per questo è stato liquidato. Dubini ha fatto mettere a verbale la richiesta che la liquidazione a Del Torchio, assunto solo il 13 giugno scorso sia pagata dall'azionista Confindustria e non dalla società. E oggi torna a riunirsi il Consiglio generale di Confindustria. All'ordine del giorno l'aumento di capitale necessario a salvare il Sole 24 Ore, che si è mangiato con le perdite correnti 350 milioni di patrimonio e non ha più un euro. Servono almeno 80 milioni subito e la Confindustria non li ha.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione bollente
Il dossier Protiviti sullo scostamento tra vendite reali e dati dichiarati

Al vertice

I bonus del direttore Napoletano legati anche alla diffusione del giornale

I PROTAGONISTI



VINCENZO BOCCIA
Imprenditore e tipografo, è stato eletto presidente di Confindustria il 25 maggio scorso



FRANCO MOSCETTI
È il nuovo amministratore delegato del "Sole", succede a Gabriele Del Torchio

IL FOCUS

L'inchiesta di Milano

LE FIAMME GIALLE hanno acquisito i verbali del Cda del Sole 24 Ore dal 2010 in poi e la relazione sulle copie digitali multiple commissionata lo scorso settembre dal consiglio d'amministrazione alla società di consulenza Protiviti. Gli inquirenti vogliono far luce proprio sull'esito dell'audit interno affidato a Protiviti dal Gruppo per accertare quante fossero e a che prezzo venissero vendute le copie del Sole 24 Ore, in particolare le 109.500 vendute con contratti di abbonamento a banche, grandi imprese ed enti pubblici. In particolare, la relazione, al centro di due riunioni del cda del 3 e dell'11 novembre scorsi, aveva lo scopo di appurare se negli scorsi anni la dirigenza del gruppo aveva comunicato dati corretti ad Ads, la società che si occupa di rilevare le tirature dei giornali.

L'inchiesta della Procura di Milano che vuole fare luce sui conti del Gruppo è al momento ancora a carico di ignoti

Cercansi 80 milioni

È la cifra che serve per il nuovo aumento di capitale in agenda oggi. Sopra, la sede del "Sole"

Ansa



Peso: 1-2%,16-76%

Ammortizzatori. I dati Inps di novembre

In calo la Cigs ma riparte la cassa ordinaria

Claudio Tucci

ROMA

■ Prosegue il calo delle ore di cassa integrazione richieste dalle imprese: nei primi 11 mesi dell'anno sono state autorizzate dall'Inps 544 milioni di ore, (-15,03% rispetto allo stesso periodo 2015); a scendere è anche la Cassa integrazione straordinaria (utilizzata per le crisi aziendali più complesse), -2,09%, sempre nel confronto con gennaio-novembre dello scorso anno (nel solo mese di novembre, la contrazione tendenziale della Cigs è stata più marcata, -34,60%).

Il mese scorso è tornata invece a crescere la Cassa integrazione ordinaria (la Cigo, per difficoltà temporanee delle imprese): il balzo in avanti è stato del 48,4% (+75,3% nel settore industriale), un dato che si spiega, soprattutto,

con lo sblocco delle pratiche amministrative, dopo un lungo periodo di fermo per l'adeguamento alle nuove regole del Jobs act. La Cig in deroga viaggia invece verso l'esaurimento (che accadrà a fine dicembre): a novembre ha registrato un -60,2% sull'anno, di fatto per via dell'esaurimento dei fondi a disposizione.

La fotografia scattata ieri dall'Istituto guidato da Tito Boeri conferma un mercato del lavoro in chiaro-scuro: il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore autorizzate di Cig, si è fermato al 34,35% (viaggiava al 52,95% nel 2015); e anche le domande di disoccupazione e mobilità sono risultate in calo (anche se a ottobre le 257.689 istanze presentate sono più o meno in linea con le 258.691 inoltrate a ottobre 2015).

La situazione resta differen-

ziata nei territori, con il Nord-Ovest in miglioramento (-49,7% di ore richieste di Cig nel tendenziale), mentre Nord-Est (+9,7%) e alcune regioni, come Toscana ed Emilia Romagna, restano in affanno, a testimonianza di come «la crisi e le nuove sfide della globalizzazione stiano pesando sulle pmi», ha spiegato l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa.

I sindacati restano preoccupati: «Il tessuto produttivo non si è ripreso», ha detto Guglielmo Loy (Uil); per questo, ha aggiunto Gigi Petteni (Cisl), «chiediamo al nuovo governo di convocarci per discutere di crisi aziendali e di quei provvedimenti urgenti rimasti fuori dalla manovra».

IL TREND

Il balzo della Cig è stato determinato dallo sblocco delle procedure per l'adeguamento delle nuove regole del Jobs Act

I NUMERI

-34,6%

Giù la Cigs

Forte riduzione a novembre delle ore richieste di Cassa integrazione straordinaria (anche sul mese c'è un calo del 22,2%)

34,35%

L'utilizzo effettivo

In frenata anche il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore di Cig. Nel 2015 si viaggiava a quota 52,95%. A livello territoriale la situazione resta complicata nel Nord-Est e in alcune regioni del Centro



Peso: 10%

Più sconti sulla produttività

Nel 2017 sale da 2mila a 3mila euro il limite annuo detassabile e da 50mila a 80mila il reddito massimo dei dipendenti coinvolti

Antonio Cannioto
Giuseppe Maccarone

La legge di bilancio per il 2017 allarga i confini operativi della detassazione. La produttività abbraccia sempre più il welfare aziendale; ci si muove in continuità rispetto al passato ma anche nell'ottica di migliorare quanto già fatto.

Nel 2017 la facilitazione fiscale viene estesa a una più ampia platea di soggetti. Aumentano gli importi detassabili e non solo: sale anche il reddito di riferimento per il riconoscimento dell'agevolazione. Quest'ultima si concretizza nell'applicazione di un'imposta pari al 10%, sostituiva di quella ordinaria nonché dell'addizionale regionale e comunale. La minore imposizione fiscale trova applicazione sulle somme erogate dai datori di lavoro privati, a titolo di premio di risultato di ammontare variabile, la cui corresponsione, oltre a essere prevista da contratti aziendali o territoriali (stipulati con le Rsa/Rsu o da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, con esclusione della contrattazione nazionale e di quella individuale) è collegata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. Tali

miglioramenti della performance aziendale sono soggetti a verifica in funzione di appositi criteri definiti nel decreto interministeriale 25 marzo 2016, che si presume valido anche con riferimento alla detassazione che opererà per il prossimo anno. Per il riconoscimento del 10% è previsto che i contratti collettivi vengano depositati (in modalità solo telematica) - entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione - presso il ministero del Lavoro. Ricordiamo che già da quest'anno, ai fini dell'applicazione del beneficio fiscale, è necessario che, nell'arco di un periodo congruo definito nell'accordo, venga realizzato l'incremento di almeno uno degli obiettivi. Di detto incremento va data prova attraverso degli indici numerici (stabiliti dalla contrattazione collettiva) da evidenziare nella dichiarazione di conformità del contratto, che può essere trasmessa anche oltre i 30 giorni (comunque prima dell'attribuzione dei premi di risultato o della erogazione delle somme a titolo di partecipazione agli utili di impresa). La tecnica legislativa utilizzata per aggiornare la detassazione si basa sulla modifica di alcuni termini di una legge del 2015 (la numero 208), lasciando inalterato lo schema di funzionamento.

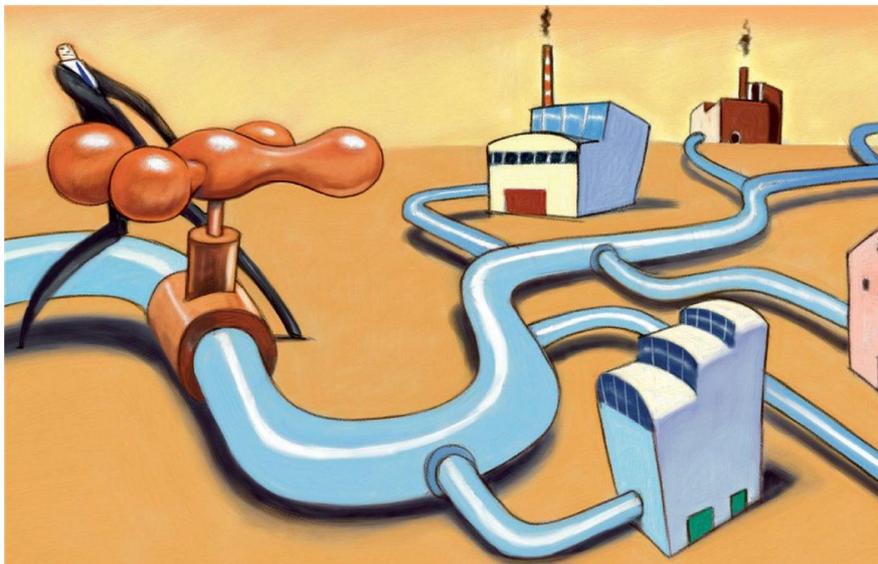
Per questo motivo non sembrerebbe necessaria ulteriore decretazione e la misura fiscale sarà immediatamente fruibile dalla mezzanotte del 31 dicembre 2016.

Le novità del 2017 consistono nell'elevazione del limite massimo detassabile, dagli attuali 2.000 a 3.000 euro lordi annui. Si innalza da 2.500 a 4.000 euro anche l'ammontare massimo soggetto alla facilitazione, riferito ai casi in cui le aziende coinvolgono, pariteticamente, i lavoratori nell'organizzazione del lavoro. I tetti di detassabilità sono da considerare al lordo del 10% ma al netto dei contributi previdenziali, per cui i 3.000 euro diventano 3.303 (per contribuzione pari al 9,19%) e 3.314 euro per chi versa contributi in misura pari al 9,49 per cento. L'altro limite di 4.000 diviene 4.404 e 4.419 euro circa per aliquote, rispettivamente, del 9,19% e del 9,49 per cento.

Nel 2017 usufruiranno del vantaggio i lavoratori che - nell'anno precedente a quello di erogazione della somma detassata, avranno dichiarato un reddito di lavoro dipendente non superiore a 80.000 euro. Si tratta di un'ulteriore novità dal momento che per l'anno in corso il limite è fissato a 50.000 euro. Va, altresì, ricordato che non vengono introdotte variazioni al

meccanismo della detassazione e non si individuano ulteriori obblighi per i sostituti di imposta. I datori di lavoro devono applicarla dal primo periodo di paga utile, in automatico per quei dipendenti che sono stati in forza l'anno prima (anche parte dell'anno) e per i quali il datore di lavoro ha rilasciato la CU. Devono, invece, richiederne il riconoscimento coloro che sono entrati in azienda l'anno prima (in assenza di conguaglio fiscale complessivo), nonché i lavoratori che intrattengono più rapporti di lavoro contemporaneamente (es. part-time). I lavoratori possono rifiutare (per scritto) la detassazione e hanno l'obbligo di informare tempestivamente il sostituto di imposta dell'eventuale venir meno dei requisiti che permettono il riconoscimento del regime fiscale sostitutivo.

In chiusura va ricordato che la detassazione è ormai divenuta una misura stabile dopo aver ereditato le risorse destinate allo sgravio contributivo, che aiutava concretamente anche i datori di lavoro, mentre quella fiscale opera solo a favore dei lavoratori.



Peso: 30%

1. GLI ACCORDI

*La produttività
si deve misurare*

Per beneficiare della tassazione agevolata i premi di produttività devono essere collegati a indicatori ben definiti e che consentano di verificare i risultati raggiunti.

Giampiero Falasca ► pagina 52

LEGGI DI BILANCIO

I requisiti del patto



I punti di riferimento

La bussola per ottenere il beneficio è contenuta nel decreto 26 marzo 2016 del ministero del Lavoro

Detassati i premi «misurabili»

Aliquota agevolata solo se rientrano nei parametri definiti dagli accordi collettivi

Giampiero Falasca

Le nuove regole della detassazione introdotte dalla legge di bilancio per il 2017 allargano i confini economici dell'istituto (mediante l'innalzamento delle soglie applicabili ai redditi individuali ammessi al beneficio e all'importo massimo su cui riconoscerlo), ma non cambiano le **condizioni** e le **regole** che devono essere rispettate dagli **accordi collettivi** nella costruzione dei "premi di risultato" ammessi ai benefici.

In particolare, restano applicabili - sino a diversa determinazione - i criteri definiti dal decreto ministeriale 25 marzo 2016 e ulteriormente precisati dalla circolare dell'agenzia delle Entrate n. 28/e del 15 giugno 2016, che hanno specificato le caratteristiche che devono presentare i "premi di risultato" per poter essere assoggettati a tassazione separata.

Sulla base di tali indicazioni, gli accordi collettivi devono costruire dei premi di risultato che abbiano un carattere incrementale, misurabile e variabile. Partendo da questi presupposti, il beneficio fiscale, quindi, spetta soltanto alle

somme effettivamente correlate al raggiungimento di specifici risultati (salvo i casi di partecipazione agli utili e all'organizzazione dell'impresa), il cui raggiungimento sia misurato tramite parametri oggettivi e sia incerto, mentre non beneficiano del trattamento agevolato le voci meramente retributive, quali ad esempio i superminimi e gli straordinari.

Gli accordi collettivi dovranno, in primo luogo, costruire i premi di risultato verificando che questi siano collocabili all'interno di una o più delle aree indicate in maniera puntuale dalla legge (qualità, redditività, produttività, efficienza, innovazione).

Il collegamento del premio con una o più di queste aree non sarà, tuttavia, sufficiente ai fini dell'applicazione del trattamento fiscale agevolato: gli accordi collettivi dovranno anche stabilire precisi indicatori, misurati con numeri (o strumenti equivalenti), che consentano di stabilire se rispetto agli obiettivi assegnati c'è stato un effettivo risultato positivo.

Questi indicatori - che la

circolare dell'agenzia delle Entrate definisce come «criteri di misurazione degli indici incrementali» - sono individuati dal decreto ministeriale 25 marzo del 2016. Secondo il decreto, gli accordi collettivi possono calcolare gli incrementi di redditività e produttività aziendale misurando il rapporto tra volume della produzione, fatturato o margine operativo lordo e numero dei dipendenti, la riduzione dei consumi energetici, la riduzione dei tempi di commessa, o riduzione del numero di infortuni.

La qualità dell'attività aziendale può invece essere misurata mediante indici di soddisfazione del cliente.

Se l'accordo sindacale intende premiare l'incremento



Peso: 1-2%, 52-34%

dell'efficienza aziendale, si possono utilizzare per il relativo calcolo elementi oggettivi come la diminuzione del numero di lavorazioni e rilavorazioni, la riduzione degli scarti, le percentuali di rispetto dei tempi di consegna, il rispetto delle previsioni di avanzamento dei lavori, il rapporto tra costi effettivi e costi previsti, la riduzione dell'assenteismo, le modifiche dell'orario e dell'organizzazione del lavoro e il ricorso al lavoro agile.

Se, invece, il premio è collegato ai risultati conseguiti nel campo dell'innovazione,

il calcolo può riguardare il numero di brevetti depositati o il tempo di sviluppo dei nuovi prodotti).

Tutti questi parametri devono essere misurati entro un periodo, deciso dall'accordo sindacale, il quale deve essere "congruo" rispetto agli obiettivi.

Questi indicatori possono essere usati da soli, in combinazione tra loro oppure essere completamente sostituiti da altri indici scelti dalle parti, a patto che venga fatto salvo il principio per cui si può incentivare solo qualcosa che pre-

mia un incremento oggettivamente misurabile. Pertanto, le parti sociali potranno di volta in volta creare indicatori diversi, in funzione degli obiettivi che vorranno perseguire e delle singole realtà aziendali, dovendo avere cura di rispettare i criteri sopra descritti.

I numeri



16.400

Contratti depositati

Dal marzo dell'anno scorso alla fine di novembre 2016 sono stati depositati circa 16.400 contratti relativi alla detassazione dei premi di produttività. Di questi oltre 11.300 sono intese sottoscritte nel 2015

5 milioni

Lavoratori

Gli accordi riguardano poco più di 5 milioni di lavoratori dipendenti, cioè poco meno del 30% del potenziale bacino di riferimento. Tuttavia sono concentrati nelle aziende medio-grandi

1.500 euro

Valore

L'importo medio del premio di produttività riconosciuto ai dipendenti è di 1.500 euro.

Finora il limite massimo ammesso è di 2.000 euro (2.500 euro in caso di coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro). Nel 2017 le soglie saliranno rispettivamente a 3.000 e 4.000 euro

13.460

In azienda

Gran parte dei contratti sottoscritti sono di livello aziendale, gli altri territoriali

3.000

Welfare

Circa 3mila accordi prevedono misure di welfare aziendale, mentre poco più di 1.700 comportano la partecipazione dei lavoratori all'organizzazione. L'incremento di produttività è l'obiettivo più ricercato, seguito da redditività e qualità

I PUNTI RILEVANTI

Sotto esame volume della produzione, fatturato, riduzione dei tempi e dei consumi e indice di soddisfazione del cliente

IN SINTESI

Condizioni operative

Le regole per la detassazione della legge di bilancio per il 2017 allargano i confini economici dell'istituto, ma non modificano le condizioni e le regole applicative, collegate agli accordi collettivi, che restano quelle definite dal decreto ministeriale del 25 marzo 2016 e dalla circolare delle Entrate 28/E del 15 giugno 2016. In particolare, il beneficio spetta soltanto alle somme che siano effettivamente collegate al raggiungimento di risultati specifici il cui raggiungimento sia misurato per mezzo di parametri oggettivi. I premi di risultato dovranno essere collocabili all'interno di una delle aree specificamente indicate dalla legge, basate su criteri di misurazione degli incrementi di qualità, redditività, efficienza e innovazione



Peso: 1-2%, 52-34%

3. ASSUNZIONI

Bonus triennale per scuola-lavoro

Sgravio contributivo triennale per chi assume a tempo indeterminato un ragazzo che ha fatto un periodo di alternanza scuola-lavoro nella stessa azienda e agevolazioni per il Sud

Bocchieri, Cannioto e Maccarone ▶ pagina 54

LEGGI DI BILANCIO

Il premio



Il limite

Il beneficio potrà arrivare al massimo a 3.250 euro
Applicazione anche nel caso di apprendistato

Alternanza scuola-lavoro, assunzioni con lo sgravio

Tre anni senza contributi per rapporti a tempo indeterminato

Gianni Bocchieri

■ Dal 1° gennaio 2017 e fino al 31 dicembre 2018 per le assunzioni a tempo indeterminato, anche in apprendistato, di giovani lavoratori entro i sei mesi successivi alla loro acquisizione di tutti i titoli di studio della scuola secondaria di secondo grado e della terziaria (qualifica e diploma professionale, certificato di specializzazione tecnica superiore, diploma di istruzione, diploma Its, laurea, master, dottorato), è previsto lo sgravio totale dei contributi per tre anni, nel limite massimo di 3.250 euro annui.

Le condizioni

Con il chiaro intento di promuovere i percorsi di integrazione istruzione, formazione e lavoro, l'incentivo spetterà solo a condizione che il giovane lavoratore abbia svolto presso il datore di lavoro il quale lo assume un periodo di apprendistato duale o almeno il 30% delle ore di alternanza obbligatoria previste dalla cosiddetta "Buona Scuola", nella misura

di 400 ore nel triennio finale degli Istituti Tecnici e Professionali e di 200 ore nei Licei.

Anche nel caso di assunzioni a tempo indeterminato di neo-laureati, il giovane lavoratore dovrà aver svolto presso l'impresa del datore di lavoro almeno il 30% del monte ore dedicato alle attività di tirocinio curricolare nei percorsi universitari.

La stessa condizionalità è prevista poi per i percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) di competenza delle Regioni e per i percorsi di Istruzione Tecnica Superiore (ITS).

Invece, manca un espresso richiamo dell'apprendistato di ricerca, per cui l'assunzione dovrebbe intervenire entro sei mesi dal completamento del progetto di ricerca, non essendo in questo caso previsto il conseguimento di un titolo.

Il soggetto erogatore

Il bonus verrà erogato dall'Inps secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande,

nei limiti delle risorse disponibili pari a 7,4 milioni di euro e a 40,4 a milioni per il 2018.

Lo stesso istituto previdenziale effettuerà anche il monitoraggio del numero di contratti incentivati e delle correlate minori entrate contributive. In base agli esiti di questo monitoraggio, il Governo deciderà se stabilizzare o meno la misura, estendendola alle assunzioni successive al 2018, per le quali si prevede di raddoppiare lo stanziamento (86,9 milioni per il 2019).

Incentivi confermati

Per le assunzioni in apprendista-



Peso: 1-2%, 54-31%

to per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, la legge di bilancio prevede anche la proroga a tutto il 2017 degli incentivi previsti a titolo sperimentale fino al 31 dicembre 2016. Quindi, le assunzioni in apprendistato duale di primo livello potranno continuare a beneficiare dell'esonerazione del 1,61% del contributo Nاسpi e sull'licenziamento introdotto dalla riforma Fornero e della riduzione del 50% dell'aliquota contributiva a carico datore di lavoro. Inoltre, per il proseguimento della sperimentazione del sistema duale nei sistemi di istruzione e formazione professionale regionali vengono stanziati ulteriori 27 milioni per l'anno 2017, che si aggiungono ai complessivi

54 milioni per il biennio 2015/2016.

A questi incentivi previsti in legge di bilancio, si aggiungono gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato ed in apprendistato professionalizzante da parte di datori di lavoro con sede nelle Regioni del sud (cosiddetto "Bonus sud") e quelli per l'assunzione di Neet iscritti al programma Garanzia Giovani (cosiddetto "Bonus giovani"). Lo sgravio è previsto anche per i contratti a tempo determinato di durata almeno pari a sei mesi o nel caso di trasformazioni di contratti a tempo determinato. Validi solo per le assunzioni entro il 31 dicembre 2017, questi incentivi possono arrivare fino a 8.060 euro annui, nel limite complessivo di 730 milioni, di cui 530 milioni per le assunzioni al sud e i restanti

200 milioni per quelle del programma Garanzia Giovani.

Sostegno più mirato

In linea generale, si tratta di incentivi più selettivi rispetto allo sgravio totale dei contributi, fino al massimo di 8.060 euro, previsto per le assunzioni del 2015, ridotto del 40% fino ad un massimo di 3.250 euro annui per quelle del 2016. Mentre le incentivazioni per le assunzioni dei giovani che hanno fatto percorsi di alternanza scuola-lavoro potranno sostanzialmente riguardare gli studenti che concluderanno il loro percorso di istruzione e formazione secondaria nel prossimo mese di giugno, risultano sicuramente più interessanti quelle previste per l'apprendistato di primo livello, con cui si potrà consolidare la costruzione del sistema duale.

La procedura

01 | PRENOTAZIONE

Chi vuole usufruire dell'agevolazione deve trasmettere, attraverso una piattaforma telematica (probabilmente la già nota applicazione DIResCo presente nei servizi online del sito internet dell'Inps), una prenotazione (istanza preliminare)

02 | VERIFICA FONDI

L'istituto di previdenza, ricevuta la richiesta, verificherà la

presenza di risorse disponibili e, in caso positivo, comunicherà all'azienda l'avvenuta prenotazione delle somme

03 | ORDINE CRONOLOGICO

È importante osservare che il beneficio viene autorizzato dall'Inps sulla base della valutazione ex ante del costo di ogni assunzione e secondo l'ordine cronologico di trasmissione dell'istanza preliminare.

Conseguentemente, si ritorna alla logica per cui chi prima arriva, meglio alloggia

04 | ASSUNZIONE

I datori di lavoro avranno a disposizione 10 giorni (decorrenti dalla ricezione della conferma di prenotazione) per completare l'operazione: 7 giorni per procedere all'assunzione (sempre che la stessa non sia già avvenuta) e gli altri 3 giorni per comunicare

all'Inps di averlo fatto. Se si superano i tempi, si perde l'incentivo

05 | RECUPERO BONUS

Il recupero delle somme spettanti avviene esclusivamente con il consolidato sistema del conguaglio contributivo che, peraltro, a pena di decadenza dovrà essere effettuato con il flusso Uniemens entro il 28 febbraio 2019

IN SINTESI

- Il bonus si applica alle assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2017 e nel 2018
- L'agevolazione consiste in uno sgravio triennale dei contributi a carico del datore di lavoro per un triennio e per un importo massimo di 3.250 euro all'anno
- L'assunto deve aver ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo grado o della terziaria entro i sei mesi precedenti e deve aver svolto un periodo di scuola-lavoro presso la stessa azienda



Peso: 1-2%,54-31%

Terremoto. Convertito il decreto con le misure di sostegno per famiglie e imprese

Approvata la legge sulla ricostruzione

Rimborso del 100% dei danni a impianti e stabilimenti

Massimo Frontera

ROMA

■ L'Aula della Camera ha approvato ieri all'unanimità (con cinque astenuti) la conversione in legge della cornice normativa per la ricostruzione nelle aree del Centro Italia dopo il sisma di agosto e ottobre.

Si definisce così il quadro di riferimento per tutte le attività di sostegno alle famiglie e alle imprese danneggiate, le agevolazioni e gli aiuti alle aziende, le regole per intervenire nella riparazione e nella ricostruzione di edifici, siti produttivi, beni culturali, infrastrutture. Nel decreto cisono le regole sui rimborsi e indennizzi, per la partecipazione alle gare di lavori e di progettazione per ricostruire edifici pubblici e privati. Viene definito il percorso per la pianificazione urbanistica e la successiva approvazione dei progetti di dettaglio nei paesi sfigurati dal sisma. Vengono definiti sia gli organi politici (dove saranno discusse e decise le scelte da fare) sia gli organi tecnico-burocratici (che gestiranno le richieste di rimborso dei privati e autorizzeranno interventi e contributi). Viene soprattutto definita l'impegnativa agenda attuativa che attende il commissario Vasco Errani, il cui lavoro comincia adesso.

Proprio ieri Errani ha incontrato il premier Paolo Gentiloni a palazzo Chigi accompagnato

dal capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio. E sempre ieri ha anticipato le sue prossime mosse a una delegazione M5S.

Al termine di lungo dibattito, gli emendamenti al decreto terremoto (n.189) sono stati quasi tutti ritirati o riformulati come ordini del giorno. «Tutte le forze politiche hanno collaborato comprendendo l'urgenza e la necessità di dare un voto positivo su un provvedimento tanto importante, che è stato approvato all'unanimità dimostrando senso di responsabilità», ha scritto la presidente della Camera Laura Boldrini in un post.

Questo non toglie che nelle file dell'opposizione restino le posizioni fortemente critiche, come emerso dagli interventi degli esponenti di Fratelli d'Italia e Movimento 5 stelle. Il confronto politico è dunque solo rimandato.

La conversione del decreto fa tirare un sospiro di sollievo a tutti quelli che già stavano lavorando nelle aree terremotate. A cominciare dalla Protezione civile, che - tra le altre cose - sta assegnando container e "casette". Nei prossimi giorni il commissario alla ricostruzione Vasco Errani, che si è finora tenuto lontano dai microfoni, comunicherà in un incontro pubblico il bilancio del lavoro fatto finora e anticiperà le misure attuative in arrivo.

Anche i quattro presidenti

di Regione e i sindaci dei comuni danneggiati tirano un sospiro di sollievo. Le famiglie e le imprese possono ora contare su un quadro di regole di riferimento.

Tra le misure a favore delle imprese vanno ricordati i rimborsi del 100% dei danni causati dal sisma agli immobili e ai beni mobili (macchine, scorte, prodotti) e le spese sostenute per la delocalizzazione delle attività produttive. Le indicazioni sulla delocalizzazione sono oggetto di una ordinanza che Errani ha già completato e che sarà pubblicata a giorni. Pmi e micro imprese potranno contare sull'intervento dell'apposito fondo del Medio-credito con una garanzia su importi fino a 2,5 milioni per impresa. Oltre al rimborso dei danni, il decreto mette a disposizione delle Regioni 35 milioni (sull'attuale dote di 200 milioni del fondo per la ricostruzione) a sostegno diretto delle imprese danneggiate (da gestire con modalità che saranno definite dal Mef). Altri 30 milioni arrivano dall'Inail: da utilizzare per progetti di investimento e formazione nei settori della salute e della sicurezza sul lavoro. Un sostegno mirato è previsto per le aziende del settore agricolo e zootecnico (con 10 milioni dedicati ai produttori del settore lattiero-caseario). Previste anche misure



Peso: 32%

per la promozione turistica, come parte di un più generale piano di medio termine per la rivitalizzazione economica dei territori colpiti dal sisma.

Ci sono poi le norme sull'economia della ricostruzione, per la quasi totalità da attuare con ordinanze e decreti ministeriali. Il decreto mette i paletti fondamentali per assicurare la trasparenza e la legalità. Qualsiasi impresa interessata a lavorare dentro o fuori il cosiddetto cratere dovrà essere iscritta all'apposita Anagrafe antimafia. Questo vale per tutto: lavori servizi e forniture.

Per i lavori di riparazione che seguono la procedura veloce, basta la richiesta di iscrizione all'anagrafe. Per la ricostruzione vera e propria servirà invece l'effettiva iscrizione (cioè l'accoglimento della domanda). In ogni caso è necessario il Durc e, per i lavori di immediata riparazione, la qualifica Soa (per lavori oltre i 150 mila euro).

I progettisti dovranno essere iscritti a un Albo unico per lavorare alla ricostruzione. Il Commissario Errani ha già definito un'ordinanza in cui sarà specificato il limite di progetti

che ciascun professionista potrà acquisire (in rapporto alla struttura dello studio) e specificati i casi di incompatibilità.

LE REGOLE

Paletti di legalità rigidi per le ditte che vogliono partecipare alle gare d'appalto nelle aree del cratere

Il provvedimento

I DANNI AGLI EDIFICI

Anche se le procedure di valutazione dei danni agli immobili sono state velocizzate dopo le scosse di ottobre, c'è ancora molto da fare per avere un quadro esatto dei danni. Ieri la Protezione civile ha comunicato che le 29.300 verifiche finora effettuate su edifici privati hanno rilevato che ci sono 12.366 strutture agibili e 10.204 inagibili (in modo più o meno grave) mentre in 6.730 casi non è stato possibile accedere agli immobili e bisognerà ritentare. Il numero dei comuni del cosiddetto "cratere" è invece stabilizzato a 131, come risulta dalla lista contenuta nel decreto convertito ieri

I FONDI

I fondi per la ricostruzione sono indicati nella legge di Bilancio. Le somme serviranno ad accendere mutui con la Bei. Per la ricostruzione privata lo stanziamento pluriennale (fino al 2047) somma 6,1 miliardi. Le risorse nette saranno però di meno. L'Ance ha stimato che la somma sarà di circa 4,65 miliardi (applicando un tasso dell'1,75%). Per la ricostruzione pubblica lo stanziamento pluriennale (fino al 2020) somma un miliardo. A queste risorse si aggiungono 300 milioni di programmi regionali 2014-2020 delle quattro regioni interessate. La dote attualmente a disposizione del Commissario Errani è di 200 milioni

PERIZIA ASSEVERATA

La possibilità di attestare una situazione attraverso una perizia asseverata (non giurata) da parte di un professionista abilitato è prevista in diversi casi. Per esempio per attestare il nesso di causalità tra sisma e danno nel caso di edifici privati (residenziali o produttivi) esterni all'area del "cratere" (ma in una delle quattro regioni). La perizia asseverata può anche attestare i danni a beni mobili strumentali alle attività economiche e produttive di qualsiasi tipo. Può attestare inoltre l'agibilità sismica dell'edificio lievemente danneggiato (una volta che sia stato riparato).



L'Umbria piegata dal sisma. Una strada dissestata a Castelluccio di Norcia dal terremoto di agosto e di ottobre



Peso: 32%



IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Se Renzi sfida
3 milioni di No

NELLE stesse ore in cui il governo Gentiloni, ottenuta la fiducia anche al Senato, assumeva tutte le sue prerogative, il responsabile del Lavoro consegnava ai media una singolare dichiarazione, forse la più sconcertante degli ultimi tempi. Poletti auspica che le elezioni anticipate rinvii di un anno il referendum sul Jobs Act.

A PAGINA 33

IL
PUN
TO

SE RENZI SFIDA 3 MILIONI DI NO

STEFANO FOLLI

NELLE stesse ore in cui il governo Gentiloni, ottenuta la fiducia anche al Senato, assumeva tutte le sue prerogative, il responsabile del Lavoro consegnava ai media una singolare dichiarazione, forse la più sconcertante degli ultimi tempi. Poletti prevede e di fatto auspica che le elezioni anticipate spazino via, rinviandolo di un anno, il referendum sulla riforma del lavoro (il Jobs Act). In tal modo il ministro accredita i retroscena giornalistici che già avevano ventilato tale ipotesi, annoverandola fra le ragioni che spingono l'ex premier Renzi a correre verso le urne in primavera.

Quello di Poletti è un colpo inferto al neonato governo e ha lasciato interdetti molti osservatori. In primo luogo, perché la Corte Costituzionale non si è ancora pronunciata sul quesito. Prima di annunciare l'arma letale contro il referendum (il voto anticipato), sarebbe stato più logico esaminare le conclusioni della Consulta e verificare se in Parlamento

è possibile un intervento correttivo che sterilizzi il quesito e renda inutile una nuova consultazione. Se ad esempio tutto ruotasse intorno alla questione dei voucher, forse una correzione non sarebbe improponibile. Viceversa, il grado di nervosismo è tale che il ministro del Lavoro è già pronto alle elezioni pur di scansare il referendum. Così facendo, come fa notare il presidente della Toscana Enrico Rossi, egli ignora completamente tre milioni e 300mila firme che la Cgil ha raccolto. Un gesto che in termini elettorali potrebbe essere pagato a caro prezzo dal Pd.

Se non riuscisse o non volesse modificare la legge, allora sarebbe più logico che il governo Gentiloni affrontasse il referendum. In fondo il cosiddetto Jobs Act è stato presentato da Renzi come una delle riforme più significative della sua stagione. Nessuno si meraviglierebbe se l'esecutivo si proponesse di difenderlo nelle piazze come fece Bettino Craxi nel 1985, quando sostenne il taglio dei punti di scala mobile che il Pci voleva invece cancellare. E vinse Craxi. Viceversa oggi il rinvio di un anno darebbe un segnale di debo-

lezza, non certo di forza. La contraddizione sarebbe evidente.

Da un lato, c'è un leader politico che ritiene di avere con sé il 41 per cento degli elettori e si propone di verificare al più presto il proprio consenso con le elezioni: in nome di un progetto di modernizzazione del Paese. Dall'altro, questo stesso leader dimostra di temere una battaglia ingaggiata dal sindacato di sinistra, la Cgil, contro la riforma simbolo di tale modernizzazione. Ovvio che bisogna attendere il giudizio della Consulta, ma è chiaro che intorno al Jobs Act si gioca una partita politica molto delicata. La posta in gioco riguarda, al di là della propaganda, la reale fiducia in se stesso che il Renzi di oggi, non quello di due anni fa, possiede.

Non tutto si risolve con strappi e fughe in avanti. La riforma del lavoro è uno di quei temi su cui un certo mondo che ancora esiste nel Pd è naturalmente indotto a cercare un compromesso. Anche per non regalare mi-



Peso: 1-3%,33-22%



lioni di voti ai movimenti populistici, pronti ad aggregarsi contro il governo nel referendum prossimo venturo. La storia si ripete e, dopo l'esperienza del 4 dicembre, dovrebbe insegnare qualcosa. Renzi è di fronte al primo bivio rilevante del post-Palazzo Chigi. Può limitarsi a puntare alle elezioni alla testa del partito personale. In tal caso, il referendum sul lavoro è solo una seccatura rinviabile. Oppure può decidere che un'ulteriore lacerazione della sinistra, quando un accordo sul Jobs Act è possibile, sarebbe contro il suo interesse anche elettorale.

Vedremo nelle prossime settimane. Non tutto quello che trapela da Largo del Nazareno in questi giorni è figlio di un'analisi lucida. Fin quando non sarà chiaro come il Pd e il Parlamento intendono affrontare il rebus della legge elettorale, se prima o dopo la decisione della Consulta, non sarà concepibile la fine del governo Gentiloni. A meno di non voler preparare un suicidio politico di massa. Il ripristino del Mattarellum è solo una delle ipotesi in campo. Un'altra è adottare senz'altro il modello scaturito dalla sentenza della Corte. Ma il Capo dello

Stato ha chiesto di «armonizzare» i sistemi elettorali di Camera e Senato, un'operazione né semplice né breve. Gli impazienti hanno diritto di esserlo, ma la riforma elettorale richiede i suoi tempi.



Via libera con 169 sì e 99 voti contrari - Ala e Lega non votano

Fiducia anche al Senato per il governo Gentiloni «Ora completare le riforme»

Emilia Patta > pagina 11



La fiducia al Senato. Il premier Paolo Gentiloni a Palazzo Madama

Il nuovo governo

L'OK DI PALAZZO MADAMA

Il rispetto delle Camere

«Invito chi ha avversato la riforma alzando la bandiera del Parlamento a rispettarlo adesso»

Il disagio sociale

L'appello del premier: «Serve serietà perché la povertà in crescita non si risolve con facili slogan»

A Gentiloni fiducia dal Senato: «Ora riforme»

I sì raggiungono quota 169, la stessa avuta da Renzi - Il premier ai senatori: «Mi fido di voi»

Emilia Patta

ROMA

Dopo il via libera della Camera, il premier Paolo Gentiloni ha ricevuto ieri anche la fiducia del Senato. Senza l'apporto dei verdiniani di Ala, usciti dall'Aula come preannunciato assieme alla Lega, i voti sono stati gli stessi della prima fiducia a Renzi: 169 favorevoli e 99 contrari (i senatori grillini hanno votato contro). Nessun patema, insomma, anche perché la minoranza del Pd non si è differenziata sulla fiducia, come aveva preci-

sato Pier Luigi Bersani, anche se per il futuro si riserverà "mani libere" sui singoli provvedimenti. I senatori della minoranza dem sono almeno venti, mentre quelli di Ala sono 18. E dunque anche questo governo, come quelli Letta e Renzi dopo l'uscita di Silvio Berlusconi dalla maggioranza e la conseguente scissione di Fi con la nascita del partito di Alfano, parte con numeri per così dire non solidi. Soprattutto nelle commissioni, dove senza Ala la maggioranza è sotto o in vantaggio di un solo senatore.

Ma una differenza tra la fiducia di ieri e quella chiesta e ottenuta da Matteo Renzi c'è, e non è da poco. «Chiedo la vostra fiducia ed esprimo la

mia nelle prerogative del Senato», è l'esordio di Gentiloni a Palazzo Madama. Il confronto con il trentanovenne Renzi («non ho l'età per sedere su questi banchi») che, ma-



Peso: 1-7%, 11-33%

ni in tasca, annuncia che la riforma costituzionale "chiuderà" il Senato è l'immagine più tangibile della vittoria del No al referendum dello scorso 4 dicembre. Il Senato è sopravvissuto, e per questo la fiducia che Gentiloni chiede «è un po' particolare». «Ho condiviso la riforma costituzionale, ma il popolo ha deciso con un referendum dal risultato molto netto», spiega infatti il premier.

Ma l'impegno riformatore non si ferma con la bocciatura della riforma Boschi. Gentiloni torna a sottolineare la continuità con il governo Renzi: «Il compito principale di questo governo è completare le riforme avviate in questi ultimi anni». E precisa ancora una volta che il suo governo non nasce «per amore della continuità» bensì nel segno della «responsabilità», dal momento che le altre forze politiche hanno rigettato la proposta del Pd

di fare un governo tutti insieme per affrontare il nodo della legge elettorale. Nodo che va comunque sciolto, anche se il governo «non sarà attore protagonista» ma «avrà il compito anche di sollecitare la ricerca di una soluzione e anche le forze politiche». E la "sollecitatrice" sarà, come scritto ieri dal Sole 24 Ore, la neo ministra per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro. L'orizzonte del governo resta tuttavia limitato, dal momento che il leader del Pd Renzi con la sua maggioranza non vuole andare oltre giugno. Ed è un orizzonte che Gentiloni condivide, anche se questo non significa non lavorare con serietà ai prossimi impegni, a partire dall'importante Consiglio Ue di oggi (si veda l'articolo in pagina). Lo fa capire citando Carlo Azeglio Ciampi: «Chiedo ai ministri di lavorare con responsabilità e dignità. Ciampi quando pre-

sentò il suo governo disse, e lo dico anche io, che per il tempo che sarà necessario in questa delicata transizione servirò con umiltà gli interessi del Paese».

Quanto alle opposizioni, anche in Senato non manca il richiamo già fatto alla Camera al rispetto del Parlamento, oltraggiato dalla non partecipazione alla fiducia al nuovo governo e dai banchi semideserti durante gli interventi in Aula. «Difenderò le prerogative del Parlamento nei confronti di tutti. Invito chi in questi mesi si è battuto alzando la bandiera del Parlamento contro ipotetici e a mio avviso inesistenti tentativi autoritari a rispettare il Parlamento e a partecipare alle sue riunioni in modo civile». E conscegniate e facili slogan, d'altra parte, non si risolveranno i problemi del Paese. A cominciare dal problema della povertà («i dati sono in crescita») passando per il Sud, le

banche e la priorità del lavoro. Il traguardo, dice Gentiloni, è un sistema di tutele universali: «Serve serietà e consapevolezza perché questo traguardo non lo risolviamo purtroppo con facili slogan».

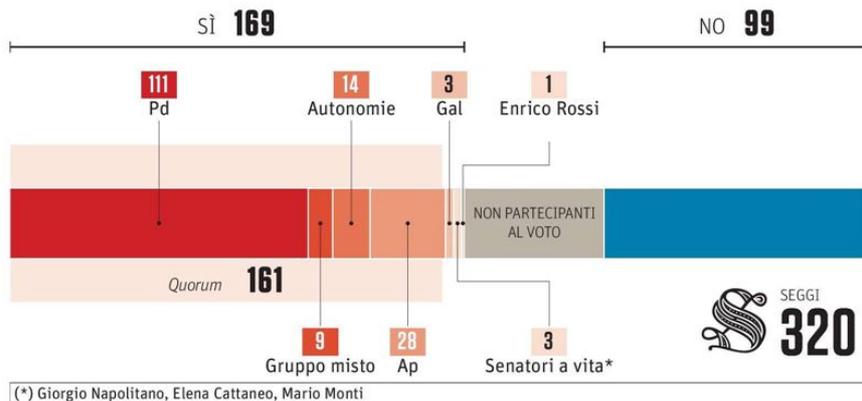
MAGGIORANZA FRAGILE

I 18 senatori di Ala non partecipano al voto, i 20 della minoranza Pd votano sì ma si tengono mani libere per il futuro



La fiducia di Palazzo Madama. Il premier Paolo Gentiloni nell'aula del Senato

La fiducia al Senato



Peso: 1-7%, 11-33%

L'investimento. La nuova sede del «Guido Carli»

Un liceo ad hoc per formare i dirigenti del futuro

BRESCIA

■ Un investimento sulla classe dirigente bresciana del futuro. Con questa convinzione l'Associazione bresciana industriale ha concretizzato in questi anni l'idea di una scuola proiettata verso i mercati internazionali, con un'offerta formativa innovativa. Il «Liceo internazionale per l'impresa Guido Carli» trova oggi una sede autonoma, in un'area complessiva di 5.860 metri quadrati, di cui 3.915 coperti e 3.900 scoperti, rilevati dall'Aib a questo scopo. Alle 12 aule (nelle quali gli studenti si sono trasferiti con l'avvio dell'anno scolastico 2016-17) si affiancano tre laboratori, una biblioteca, una palestra di 330 metri quadrati e una mensa, oltre ai locali

amministrativi.

La cerimonia di inaugurazione di questo pomeriggio (15,30) - alla quale parteciperà Paola Artioli, presidente della fondazione Aib e vicepresidente Aib con delega all'Education - è il coronamento di un percorso avviato quasi sette anni fa dal past president di Aib, Giancarlo Dallera, con il debutto ufficiale del corso di studi avvenuto nel 2012.

L'offerta formativa, in linea con i percorsi delle scuole italiane all'estero, è articolata già da tempo sui quattro anni (il Guido Carli è stata una delle prime realtà italiane a scegliere questo tipo di percorso). La didattica ricorre a nuove metodologie, quali l'apprendimento

cooperativo, privilegiando il learning by doing rispetto alla tradizionale lezione frontale.

«Il primo biennio - spiega il responsabile del progetto - è unico, articolato per quattro aree: linguistica, umanistico-letteraria, logistico-matematica, scientifica, scienze umane». Alcune discipline sono insegnate in inglese già dal primo anno, è prevista una seconda lingua europea obbligatoria e una terza lingua opzionale pomeridiana (a scelta tra cinese, giapponese e russo).

«Il secondo biennio - aggiungono da Aib - prevede tre opzioni: scientifico, classico ed economico-sociale. Le aree progettuali prioritarie sono l'interna-

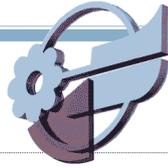
zionalizzazione, l'innovazione nella didattica digitale, l'integrazione didattica». Parte integrante dell'offerta formativa sono la formazione in azienda, le visite ad aziende bresciane, le attività di volontariato.

«Il nostro liceo ora ha una struttura adeguata - ha spiegato ieri il presidente di Aib, Marco Bonometti -: la formazione a questo livello rappresenta il futuro del territorio, è un tema che non va sottovalutato».

M. Me.

Peso: 9%

La partita dei media IL GOVERNO E I FRANCESI



Il ministro dello Sviluppo

Nel mirino il tentativo di «rafforzare la propria presenza in Italia» attraverso la «scalata ostile a uno dei più grandi gruppi media italiani»

Calenda: scalata inappropriata, il Governo vigila

«Regole di mercato ma il modo di procedere è rilevante» - Guerini (Pd): azioni per mettere in sicurezza Mediaset

Carmine Fotina

ROMA

La posizione del governo viene ufficializzata a Borsa chiusa, con un comunicato firmato dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e condiviso con il nuovo presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Solo dieci righe, ma dirette: il governo rispetta «le regole di mercato» ma quella che appare a tutti gli effetti una scalata ostile è ritenuta «non appropriata».

Sel'affondo di Vivendi, martedì, era caduto in una giornata di delicata transizione per il nuovo esecutivo, colto di sorpresa mentre proprio in quelle ore incassava la prima fiducia del Parlamento, alla Camera, ieri il governo ha scelto di non apparire impreparato e di mandare un primo segnale al gruppo francese, pur in una giornata non meno complessa tra fiducia al Senato e primo consiglio dei ministri.

Proprio in una pausa di questi due impegni ufficiali, Calenda ha sottoposto a Gentiloni la nota, condivisa dal neopremier nei contenuti e nei toni. La premessa è che «gli investimenti stranieri sono

sempre benvenuti, quando portano capitale di crescita e competenze e contribuiscono allo sviluppo del tessuto industriale italiano», linea che del resto Calenda ha sostenuto prima da viceministro dello Sviluppo con delega all'internazionalizzazione poi da titolare del ministero. «Quando però - aggiunge - si tratta di un'azienda che opera in un campo strategico come quello dei media, il modo in cui si procede non è irrilevante. Mi pare che questo principio sia in Francia ampiamente riconosciuto e assertivamente difeso». Il governo, è l'avviso, esige reciprocità e «monitorerà con attenzione l'evolversi della situazione».

Il ministro dello Sviluppo premette «l'assoluto rispetto del governo per le regole di mercato», ma - prosegue - «non sembra davvero che quello che potrebbe apparire come un tentativo, del tutto inaspettato, di scalata ostile a uno dei più grandi gruppi media italiani, sia il modo più appropriato di procedere per rafforzare la propria presenza in Italia».

Sono benvenuti gli investi-

menti finalizzati da subito e in modo trasparente a un rafforzamento industriale - è l'interpretazione filtrata ieri - meno operazioni che possano apparire incursioni da raider finanziari. Opinione che non a caso anche il governo Renzi, in quel caso con il sottosegretario alla presidenza Claudio De Vincenti, aveva espresso nei giorni concitati delle mosse di un altro operatore francese, Iliad, su Telecom Italia.

A breve distanza dal comunicato di Calenda, ieri sera il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini parlava di «azioni per mettere in sicurezza Mediaset che dovranno essere studiate dal governo», anche se qui, quando dal monito si passa agli strumenti, a ben vedere il discorso diventa un po' più complesso. Non rientrano tra i poteri eventualmente esercitabili dal governo quelli di veto noti come «golden power», in quanto si applicano solo nel caso di operazioni di soggetti non comunitari e comunque, nel settore delle comunicazioni, solo per il servizio universale e la banda larga. Né sembrano esserci le condizioni per un

intervento difensivo come quello che nel 2007, nel ruolo all'epoca di ministro delle Comunicazioni del governo Prodi, confezionò proprio l'attuale premier Gentiloni autore di un emendamento, poi rimasto sulla carta, per favorire la separazione della rete Telecom di fronte all'affondo delle alleate AT&T-America Movil (per altro operatori non comunitari).

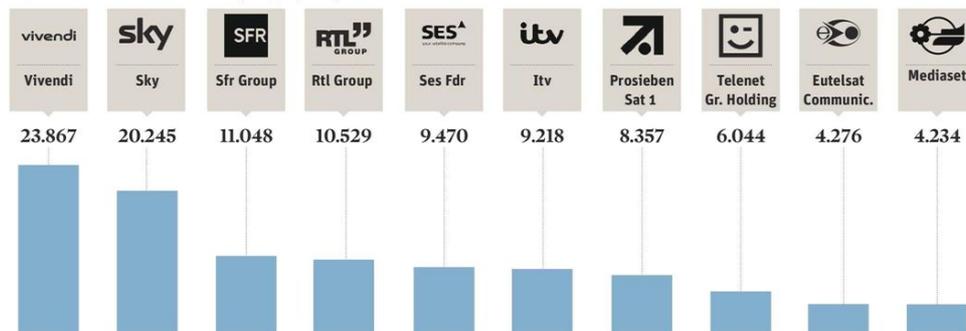
Piuttosto, se mai si prospettassero scenari di controllo francese di Mediaset, alla luce del collegamento con Telecom andrebbero valutati con attenzione i paletti previsti dalla legge Gasparri sugli incroci nel mercato tlc-tv.

GLI EVENTUALI STRUMENTI

Escluso l'esercizio di un potere di veto come «golden power» si possono semmai valutare paletti legislativi

I big di media e tv in Europa

Capitalizzazione in milioni di euro (al 13/12/2016)



Peso: 33%

LA QUESTIONE INDUSTRIALE / 1

Il Piemonte punta sul nucleare

Augusto Grandi ▶ pagina 18



La questione industriale

LE IMPRESE



Sviluppo del territorio e attrazione d'investimenti

«Divertor Tokamak» nasce su impulso dell'Enea e occuperà 270 addetti per la costruzione e 500 per la sperimentazione

Il Piemonte punta sul nucleare

Messo a punto un progetto di ricerca da 500 milioni (con una ricaduta di 2 miliardi)

PIEMONTE

**Augusto Grandi**

TORINO

Basteranno 100 litri d'acqua e un etto di litio per assicurare, per un intero anno, l'energia sufficiente per 3mila persone. Il sogno della fusione nucleare, da non confondere con la fissione, potrebbe presto diventare realtà, partendo da un polo scientifico-tecnologico con sede in Piemonte.

Il progetto, presentato ieri all'Unione industriale di Torino, vale 500 milioni di euro di investimento, con una ricaduta di 2 miliardi sul territorio. Si chiama DTT, Divertor Tokamak Test facility e nasce su impulso

dell'Enea con la collaborazione della Regione Piemonte e dell'Unione Industriale. L'obiettivo è la realizzazione, nell'arco di 7 anni, di una infrastruttura strategica di ricerca sulla fusione nucleare con lo sviluppo di tecnologie innovative per la competitività dell'industria nazionale.

L'iniziativa rientra tra i progetti internazionali di ricerca sulla fusione nucleare, come Iter, International Experimental Reactor e Broader Approach che già vedono la presenza di Enea tra i leader.

Mariuscire a portare in Italia questi 500 milioni di investimenti per l'esperimento internazionale diventa fondamentale per non perdere l'ennesimo treno. Per questo, Sergio Chiamparino, presidente della

Regione Piemonte, ha spiegato che è necessaria una azione di lobby democratica per convincere rapidamente il governo italiano a candidarsi per ospitare la nuova struttura, anche perché le candidature internazionali non mancano.

A Iter partecipano, infatti, anche Cina, Giappone, Russia, India, Corea del Sud, Stati Uniti e Unione Europea attra-



Peso: 1-4%, 18-36%

verso Iter Organization con sede a Cadarache, in Francia, dove è già in costruzione un reattore di 23mila tonnellate che dovrà dimostrare la fattibilità della produzione di energia da fusione.

Complessivamente, il progetto Iter impegna oltre 20 miliardi di euro, dei quali 6,6 miliardi destinati all'industria europea. Mentre Broader Approach è l'accordo tra Europa e Giappone sempre relativo alla ricerca sulla fusione.

Federico Testa, presidente dell'Enea, ha sottolineato che, a fronte di una precisa volontà politica, il nodo delle risorse non sarebbe un grande problema. Circa 250 milioni deriverebbero da un prestito erogato tramite il piano Juncker o dalla Bei. E sarebbero ripagati in 25

anni, grazie anche ai finanziamenti previsti da Eurofusion per la manutenzione degli impianti. Nessun problema neppure sui 30 milioni di euro messi a disposizione dai laboratori coinvolti e per altri 30 milioni di contributo cinese. Chiamparino ha assicurato il sostegno regionale, e potrebbe valere 15 milioni. Da Eurofusion arriverebbero 60 milioni e dall'Agenzia per la coesione territoriale altri 35 milioni a partire dal 2019.

Mancherebbero 40 milioni del Mise, da ottenere con la proroga del finanziamento Ricerca sistema elettrico. Mentre 40 milioni potrebbero arrivare dal Miur. Che, da anni, ha 80 milioni inutilizzati, destinati al progetto Ignitor da realizzare in Russia con la collaborazione di Mosca. Non se n'è fat-

to nulla e la Russia partecipa anche a Iter.

L'importante, però, è non perdere tempo. Il Piemonte mette a disposizione - come ha ricordato Dario Gallina, presidente degli industriali torinesi - un sistema industriale d'avanguardia, con numerose aziende che operano proprio in questi ambiti e che hanno ottenuto i due terzi delle commesse vinte dall'Italia per Iter, per un totale di circa 1 miliardo di euro. Inoltre il Piemonte può contare su poli di ricerca come quelli del Politecnico e dell'Università e ha già individuato nell'area di Casale Monferrato la località dove collocare la struttura. Che occuperà almeno 270 addetti per la costruzione e 500 per la sperimentazione. Ma si agguinceranno, rispettivamente,

altri 350 e 750 posti nell'indotto terziario. La gestione dell'impianto si protrarrà per almeno 25 anni e richiederà almeno 15 milioni di euro l'anno per manutenzioni, materiali di consumo, spese di approvvigionamento. Oltre alle ricadute sull'indotto e sul territorio per la presenza dello staff tecnico-scientifico.

Quanto all'inquinamento, il direttore del dipartimento fusione dell'Enea, Aldo Pizzuto, assicura che sarà nullo. Non ci saranno scorie prodotte dalla fusione perché la fusione produrrà solo elio, il gas utilizzato per gonfiare i palloncini. E anche il consumo del suolo sarà limitato perché la struttura occuperà soltanto 3 ettari.

I FINANZIAMENTI

Tra i soggetti finanziatori dovrebbero esserci Mise, Miur, Bei, i laboratori coinvolti, la Regione Piemonte, Eurofusion



Fusione nucleare

● La fusione nucleare è il processo che alimenta il sole e le stelle ed è prodotta combinando nuclei leggeri, come isotopi di idrogeno, portati a temperature estremamente elevate (più di 100 milioni di gradi in laboratorio). Non produce CO2 né, a differenza della fissione nucleare, scorie radioattive e si può ottenere dal deuterio (presente nell'acqua di mare) e dal litio (ricavabile dalle rocce e dagli oceani). È sicura perché non sono possibili reazioni a catena.

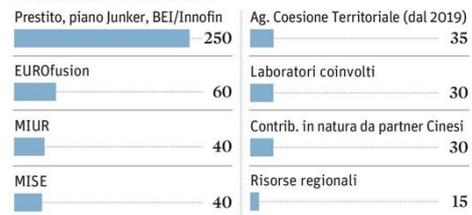


A Torino. La presentazione del progetto Ieri all'Unione industriale

L'impatto del progetto

DTT FINANZIABILE SENZA GRAVARE SUL BILANCIO PUBBLICO

Finanziamenti in milioni di euro



DTT: ALTISSIMO RITORNO SOCIO-ECONOMICO

Numero di posti, totale per anno



Fonte: Enea



Peso: 1-4%, 18-36%

**INDISCRETO****AL MOTOR SHOW**

Quella gaffe bolognese con la lobby dell'Unrae

ra «auto italiana» e «auto in Italia» la differenza c'è. Nel primo caso si fa riferimento a chi produce nel Paese, nel secondo al settore in generale, rappresentato da marche, sia italiane sia estere. Nel discorso inaugurale del Motor Show, che si è concluso con un buon successo di pubblico (oltre 200mila presenze), il presidente di BolognaFiere, Franco Boni, si è lasciato sfuggire un «viva l'auto italiana». Una gaffe, da appassionato puro della Motor Val-

ley, che ha creato però un certo stupore in Unrae (l'associazione delle Case estere: il 70% del mercato). A farlo notare, in una tavola rotonda, il direttore generale Romano Valente. (pb)



Peso: 5%

IN CONTROLUCE

Montante (Confindustria siciliana) il mattino parlava nelle università a nome delle associazioni antipizzo e la sera riscuoteva tangenti dai colleghi industriali

DI DIEGO GABUTTI

Si premette sempre che **Leonardo Sciascia** – negli anni dei maxiprocessi e delle stragi, ma anche delle carriere politiche costruite grazie alle grandi campagne di stampa contro Cosa nostra – sbagliò a parlare con poco rispetto di «professionisti dell'antimafia». Non professionisti dell'antimafia, ma eroi senza macchia e senza paura, altrettanti Orlandi in campo contro Gano di Maganza: non c'era altro modo di definire i protagonisti di quella stagione.

Può darsi che ai tempi (sgrombrato il campo) dagli eccessi retorici fosse davvero così e che Sciascia (anche se personalmente ne dubito) abbia davvero esagerato. Erano gli anni di **Falcone** e **Borsellino**, delle grandi inchieste, dei pentiti più o meno attendibili e dei magistrati, per lo più scrupolosi, che non permettevano ai picciotti finiti alla sbarra di pilotare i processi con dichiarazioni sparate a bruciapelo, come colpi di lupara, contro i loro nemici di racket (e contro poliziotti, magistrati, amministratori pubblici poco disposti al compromesso, o pentiti dei compromessi passati). Ma erano anche gli anni dei demagoghi con la fascia tricolore, dei gesuiti alla conquista d'un impero come Yanez de Gomeza, delle fantasie sull'Antistato e dei «Corvi».

Sciascia, che conosceva il mondo, aveva capito con largo anticipo sulle cronache esplorate dall'ex presidente della Commissione antimafia **Francesco Forgione** nel suo nuovo libro, *I tragediatori*, che cosa sarebbe stato dell'antimafia quando la politica mafiosa, che già era di casa nei circoli politici tradizionali, quelli che per compiacere le cosche ne negavano l'esistenza, si sarebbe saldata con la politica antimafiosa.

In parte, da come la vedeva l'autore di *Todo modo*, dei *Pugnalatori* e del *Giorno della civetta*, questo passaggio era già avvenuto. Erano le autocelebrazioni dei politici nei talk show sempre più politicamente (e antimafiosamente) corretti e

le iperboli dei giornalisti convertiti d'emblée alla Legalità a fargli pensare che l'antimafia di fine anni ottanta e primi novanta fosse già passata al nemico: la *vanitas vanitatum*, il tornaconto personale e (peggio di tutto) l'ampollosità. C'era corruzione, tra gli eroi dell'antimafia, già nel linguaggio enfatico, da comizio ottocentesco, col quale si autoesaltavano nei talk show.

Nell'era dei **Santoro** e dei **Gad Lerner**, dei magistrati infallibili, dei parenti delle vittime angelicati da cariche parlamentari, i talk show nascenti erano i pulpiti spericolati da cui i professionisti dell'antimafia (o comunque si decida di chiamarli) lanciavano accuse sanguinose a chiunque non facesse parte delle cosche antimafiose o anche solo esprimesse qualche vago dubbio circa questa o quell'accusa, questa o quella campagna di stampa. Erano già allora, come dice il titolo del libro di Forgione, dei «tragediatori», seminatori di zizzania, simulatori, allarmisti, «sempre pronti a dividere il mondo tra buoni e cattivi, puliti e collusi». Tranne loro, gl'intoccabili, erano tutti dei «malamente», tutti dediti al «concorso esterno». «O con loro o con la mafia».

Oggi poi, come racconta ancora Forgione, ogni misura è colma. **Ciancimino jr**, il «testimone chiave» dell'«inchiesta» sulla «trattativa Stato-Mafia» e cocco dell'ex magistrato **Antonio Ingroia**, viene colto con le mani nel sacco mentre sta «mafioso». Fotocolor con le mutande mafiose in mano (e mano tesa a incassare un pizzo da barboni) anche per l'eroico giornalista antimafia dell'emittente televisiva Telejato intercettato mentre spiega alla morosa che «ormai tutti, e dico tutti, si cacano se li sputta-



Peso: 41%

no in televisione...»

Viene beccata sul fatto anche la presidentessa del Tribunale per le misure di prevenzione di Palermo, **Silvana Saguto**, alla quale vengono contestati reati che «vanno dalla corruzione all'induzione, dalla concussione all'abuso d'ufficio, fino all'autoriciclaggio». C'è poi il caso Montante; capo della **Confindustria** siciliana, simbolo pure lui dell'antimafia, **Antonello Montante** il mattino parlava nelle università a nome delle associazioni antipizzo e

la sera riscuoteva tangenti dai colleghi industriali. Questo è «il mondo di mezzo» in cui ci scorta Francesco Forgione in un pamphlet che non dimenticheremo.

Francesco Forgione, I tragediatori. La fine dell'antimafia e il crollo dei suoi miti, Rubbettino 2016, pp. 131, 14,00 euro.

© Riproduzione riservata-

C'era corruzione, tra gli eroi dell'antimafia, già nel linguaggio enfatico, da comizio ottocentesco, col quale si autoesaltavano nei talk show. Nell'era dei Santoro e dei Gad Lerner, dei magistrati infallibili, dei parenti delle vittime angelicati da cariche parlamentari, i talk show nascenti erano i pulpiti spericolati da cui i professionisti dell'antimafia (o comunque si decida di chiamarli) lanciavano accuse sanguinose a chiunque non facesse parte delle cosche antimafiose o anche solo esprimesse qualche vago dubbio circa questa o quell'accusa, questa o quella campagna di stampa



Peso: 41%